Quotidiano / Anno LI / N. 138 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 21 maggio 1974 / L. 100

L'attuazione dell'ordinanza subordinata all'incolumità e al rilascio di Sossi

Ore di attesa dopo la decisione di liberare la banda «22 ottobre»

I giudici della Corte d'Assise d'appello di Genova hanno emesso l'ordine di libertà provvisoria dopo oltre tre ore di camera di consiglio - Previsto anche il nulla-osta per il passaporto agli otto detenuti - Le condizioni poste alle sedicenti «brigate rosse» Reazioni e commenti negli ambienti politici e giudiziari - Le interrogazioni in Parlamento e l'atteggiamento del governo

Dal nostro inviato

GENOVA, 20

Più di tre ore di camera di consiglio è poi la Corte d'assise d'appello di Genova ha deciso di liberare gli otto della « XXII Ottobre » in cambio della libertà di Mario Sossi. La corte ha preso atto del rapimento ad « opera di ignoti » del magistrato Mario Sossi e della richiesta dei suoi rapitori di ottenere in cambio della libertà del P.M. il rilascio di otto condannati della banda « XXII Ottobre ». Questa richiesta dei rapitori è stata riconfermata nel comunicato n. 6 con il quale si è posto un termine ultimativo per la decisione della libertà agli otto condannati.

«Tutto ciò premesso — dice l'ordinanza — e valutata la eccezionale gravità della situazione; considerato il grave ed imminente pericolo che incombe sulla vita del dott. Mario Sossi, il cui sequestro perdura ormai da oltre un mese, senza che le indagini per il suo ritrovamento, pur condotte con impegno e dovizia di uomini e mezzi, constino essere ancora approdate a risultati concreti; avvertita l'inderogabile ed indilazionabile necessità di impedire l'omicidio del dott Sossi, omicidio minacciato per le prossime ore, quale ulteriore e più grave conseguenza del sequestro in atto; e più ancora la responsabilità morale di facilitarne, se non addirittura incoraggiarne l'esecuzione, attraverso il mancato uso dei poteri attribuiti dalla legge a questa corte; ritenuto che fra tali poteri rientra quello di concedere — anche d'ufficio — la libertà provvisoria ai detenuti suddetti, conformemente a quanto chiesto dai responsabili del sequestro del dottor Sossi, quale condizione per non procedere alla sua uccisione; nonchè di concedere il nullaosta per il rilascio agli stessi del passaporto, o documento equipollente, ai fini del loro espatrio se del caso

Ritenuta la competenza territoriale di questa corte; concede a Rossi Mario, Battaglia Giuseppe, Viel Augusto, Fiorani Rinaldo, Malagoli Silvio, Maino Cesare, Piccardo Giuseppe e De Scisciolo Aldo, il beneficio della libertà provvisoria, e ordina la scarcerazione degli stessi, se non detenuti per altra causa subordinatamente alla condizione che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dott. Mario Sossi.

Concede il nulla osta per il rilascio del passaporto, o documento equipollente, ai fini dell'espatrio dei nominati suddetti, se del caso».

Naturalmente, sul piano umano si intende il dramma dei giudici genovesi. «Il sacrificio di un uomo — dice il documento redatto ieri da un gruppo di magistrati genovesi ed allegato stamane all'istanza di libertà provvisoria in esame davanti alla corte — non ha in sè alcuna virtù rigeneratrice della dignità e del prestigio dello Stato, essenziale essendo, a tali fini, l'impegno inderogabile e mai rinunziato, di assicurare alla giustizia i responsabili dell'atto criminoso».

Sotto questo profilo, quindi, la decisione della Corte d'assise d'appello di Genova fa intendere il senso di umanità che l'ha ispirata, ma insieme non può non provocare una serie di interrogativi, non può non porre davanti alla coscienza di ognuno gravi problemi di principio. Poi vedremo se e in che misura la decisione pone veramente termine alla vicenda, ma prima non si può non chiedersi quali mali, quali errori, quali deficienze abbiano condotto a questo.

L'altra osservazione essenziale è stata fatta da un alto magistrato, molto vicino a Sossi, col quale ha condotto anche una istruttoria. Tra l'altro è uno dei magistrati che hanno firmato l'appello dell'Associazione nazionale di cui abbiamo riferito poc'anzi. Eppure diceva: «Adesso dovremo vedere cosa accadrà. Magari la settimana prossima qualcuno sequestrerà D'Ambrosio e chiederà la liberazione di Freda e Ventura. E bisognerà cedere».

Il nodo, in altri termini, è molto complesso perchè se la preoccupazione per la vita di Sossi è umana e comprensibile, adesso bisogna salvare molte altre cose: la fiducia nella giustizia, la credibilità delle strutture statali.

La gravità del fatto sta, evidentemente, innanzitutto, nell'aver lasciato crescere le condizioni in cui questo dramma è stato possibile: crescere moralmente, giuridicamente, politicamente e perfino tecnicamente. Il più grande apparato poliziesco d'Europa — quale è quello italiano — dimostra di tro-

Kino Marzullo

(Segue a pagina 5)

Grave questione di principio

OGNUNO intende la drammaticità della situazione in cui si sono trovati i giudici genovesi e la giuria popolare della Corte d'Assise d'Appello. Dinanzi a loro stavano un infame ricatto e una minaccia di morte. Non è certo incomprensibile il sentimento di umanità e la volontà di risparmiare una vita umana.

La decisione assunta, però, solleva questioni non meno gravi su cui occorre chiarezza. In linea di principio quando si cede dinanzi a chi vuole imporre con la violenza e con il ricatto la propria volontà non solo si rende incerto ogni diritto e ogni giustizia, ma si espone tutta la vita dello Stato e della società ai rischi che sono evidenti. Ogni banda di criminali può, se si segue questa linea, tentare di rovesciare una giusta sentenza. Egualmente, le forze eversive che attentano alla democrazia italiana possono ricevere incoraggiamento dalla sensazione che vi sia fragilità e debolezza nei loro confronti.

La questione, però, non può limitarsi alla considerazione dell'attuale punto di approdo. Occorre, per un reale giudizio, ricordare perchè si è arrivati a questo. E il motivo è evidente. Da cinque anni operano bande criminali che seminano il terrore e la morte al fine di colpire la democrazia italiana. Sono bande potenti e organizzate, non il risultato di una qualche improvvisazione o di un qualche moto estemporaneo.

Una di queste bande si chiama « brigate rosse » e dimostra organizzazione, collegamenti, mezzi.

E' gravissimo che tutte queste bande non siano state scoperte e punite come si doveva. Ciò indica, nei governi che si sono succeduti, mancanza di capacità o mancanza di volontà. Ancora una volta si leva il nostro richiamo al massimo rigore. La democrazia italiana deve essere difesa contro ogni attacco e in primo luogo contro questi gesti criminali. La classe operaia e i lavoratori genovesi hanno manifestato già la loro volontà e la loro capacità di battersi in difesa della democrazia. La loro presa di posizione, non c'è dubbio, corrisponde a quella di tutta la classe operaia e di tutti i lavoratori italiani.

A ROMA DELEGAZIONE DEL GRP

Il ministro della sanità del GRP del Vietnam del Sud, signora Duong Quynh Hoa, accompagnata dal dottor Tran Ngoc Dang, capo di dipartimento dello stesso ministero, dal dottor Huynh Van Ngoi, membro dell'Alleanza delle forze democratiche per la pace nel Vietnam, e dal dottor Le Van Loc, esperto di problemi sanitari, è giunta ieri a Roma su invito del Comitato nazionale Italia-Vietnam. La delegazione del GRP — che è stata accolta all'aeroporto dall'incaricato d'affari della RDV a Roma, Huynh Thieng — è stata ricevuta dal presidente del Comitato Italia-Vietnam on. Riccardo Lombardi e da altri membri della presidenza fra cui il sen. Franco Calamandrei, l'on. Daniilo Morini, Livio Labor, Luigi Borroni e Angelo Gennari delle ACLI, il dottor Camillo Martino, Enzo Enriques Agnoletti, l'on. Antonello Trombadori e il dottor Roberto Lovari. Il ministro e la delegazione sud vietnamita si tratterranno in Italia alcuni giorni, per incontri con istituzioni sanitarie e ospedaliere, con medici e scienziati, oltre che per conversazioni con personalità e ambienti della politica. La delegazione sarà ufficialmente ricevuta da vari governi regionali. NELLA FOTO: la signora Duong Quynh Hoa, insieme al sen. Calamandrei

I risultati definitivi del voto per la presidenza

La metà dei francesi si è espressa per un profondo mutamento

Sottolineati dalla stampa la « pesante responsabilità » e il « compito difficile » che attende Giscard D'Estaing e l'« avanzata inesorabile e potente » della sinistra - Solo un esiguo 0,7% oltre il quorum richiesto ha permesso l'elezione del nuovo presidente - Previsioni sul nuovo ministero

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Giscard d'Estaing entrerà solennemente all'Eliseo, come ventesimo presidente della Repubblica, lunedì prossimo 27 maggio. Appena insediato nella poltrona che fu di De Gaulle e Pompidou, egli nominerà il primo ministro («Vedrete — ha detto — sarà una grossa sorpresa») al quale indicherà i nomi dei suoi collaboratori.

Giscard d'Estaing « ha già in testa da almeno una settimana la formazione del nuovo governo »: questo vuol dire che, infrangendo come i suoi predecessori le regole costituzionali che affidano al primo ministro l'incarico di formare il governo, sarà lui a distribuire i portafogli senza curarsi dell'opinione positiva o negativa del primo ministro. Stiamo entrando in una quinta repubblica bis più autoritaria delle precedenti?

Il consiglio dei ministri potrebbe riunirsi per la prima volta mercoledì 29 maggio perché il nuovo presidente della Repubblica, che stanotte ha annunciato « una nuova era di rinnovamento e di cambiamento in Francia », vuole mettersi subito al lavoro.

Quanto a Mitterrand, sconfitto di strettissima misura, egli ha rivolto un sereno e nobile messaggio al nuovo presidente della Repubblica e ai quasi tredici milioni di francesi che lo hanno sostenuto: « Auguro al nuovo presidente — egli ha detto — di realizzare la sua missione preservando l'essenziale della nostra comunità nazionale. A coloro che sono stati con me in questa lotta domando di restare uniti e di condividere la mia

a. p.

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Berlinguer sul voto per l'Eliseo

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il fatto politico fondamentale, di significato francese ed europeo occidentale, che emerge dalle elezioni presidenziali di domenica è rappresentato dalla grande avanzata dell'insieme delle forze di sinistra e democratiche che si sono raccolte attorno alla candidatura di Francois Mitterrand. Ciò è avvenuto sulla base di precise scelte politiche, economiche e sociali, che hanno il loro fondamento nel " programma comune " e che hanno saputo conquistare il consenso di milioni di francesi in una proporzione sino a oggi mai raggiunta. Questa enorme e crescente forza unitaria è destinata ad esercitare un peso sempre maggiore nella vita politica francese ed europea, nel quadro dell'azione tesa a far prevalere nuovi orientamenti corrispondenti alle esigenze di profondi mutamenti in senso democratico e progressivo ».

L'avanzata della sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

In tutta una letteratura politica francese di uomini di Stato « male amati » entra per la prima volta, con l'elezione di strettissima misura di Giscard D'Estaing alla presidenza della Repubblica, la nozione del « male eletto »: nozione che aveva fatto paura a De Gaulle nel 1965, eletto al secondo turno col 54,50 per cento dei voti, che aveva fatto paura a Pompidou, eletto nel 1969 al secondo turno col 57,59 per cento e che oggi fa tremare il 48enne presidente francese, inviato all'Eliseo da una maggioranza di 400 mila voti su un totale di oltre trenta milioni di elettori.

Una vittoria aritmetica non è sempre un successo. Il direttore del Figaro, *Jean D'Ormesson, scrive stamattina nel suo editoriale: « Siamo felici di questa vittoria ma non possiamo trionfare ». E lo si capisce. Il paese è spezzato in due parti pressoché uguali e, senza voler fare quello che i giscardiani chiamano del « razzismo sociale », la maggioranza del mondo del lavoro la maggioranza della gioventù, la maggioranza della Francia attiva e produttrice, ha votato per Mitterrand.*

Non perdiamo di vista le cifre: rispetto alle legislative di appena un anno fa la sinistra guadagna oltre 2 milioni di voti. Circa la metà dell'elettorato francese s'è pronunciata per un'altra società, per un altro modo di gestire il paese, per profonde riforme, per la giustizia sociale, per il programma comune e per la partecipazione dei comunisti al governo.

Il vecchio e sommario anticomunismo che dominava la Europa da 25 anni è finito anche in Francia. E non è poco. Questi due milioni di voti in più, infatti, non sono soltanto voti operai sottratti all'illusione gollista, ma sono voti moderati, cattolici, medio e piccolo borghesi, che testimoniano nel loro orientamento a sinistra la volontà di chiudere un troppo lungo discorso gretto e conservatore e di aprire alla Francia un capitolo nuovo sul piano sociale, politico, ed economico.

L'amarezza della sinistra per la sconfitta di Mitterrand è comprensibile, tanto più che i limiti di questa sconfitta sono così precari. Ed è comprensibile il dramma personale di François Mitterrand che ha 58 anni, e, se potrà ancora avere un ruolo di primissimo piano nelle lotte e nelle battaglie dei prossimi anni, difficilmente potrà essere sulla breccia delle presidenziali del 1981.

Ma è anche comprensibile l'orgoglio di questa sinistra che ha saputo raccogliere attorno a sé, attorno ad un programma audace, che non nascondeva i suoi obiettivi e che poneva apertamente una lontana prospettiva socialista, quasi la metà dell'elettorato francese. Comunque si misuri il risultato di questo duello appassionante, tale è il dato essenziale e nuovo della Francia degli anni '70, un dato che deve essere accolto da tutte le forze operaie e popolari d'Europa, come una conferma che le idee di unità, di progresso, di giustizia e di pace avanzano e possono diventare irresistibili. Mai la sinistra francese unita aveva toccato una percentuale così alta, né nel 1936, né nel 1945, né negli anni travagliati del dopoguerra.

A questo punto il discorso cade sul ventesimo presidente della Repubblica francese. Giscard D'Estaing ha condotto una campagna demagogica di promesse, abile e intelligente, che gli ha valso una precaria vittoria. Ai francesi ha annunciato un'era nuova di

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Lettera di CGIL-CISL-UIL a Rumor

I problemi economici nel confronto del governo con sindacati e Regioni

Oggi la riunione della Commissione interregionale per la programmazione - Convegno nazionale indetto dai cattolici del « no » - Taviani critica la linea DC nel referendum - Discorso di Galluzzi a Sassari

Insieme ai temi che rientrano nella fase di riflessione sui risultati del *referendum* — riflessione nella quale sono ora impegnate tutte le forze politiche —, nell'attività politica stanno emergendo le questioni della situazione economica. E' certo, tra l'altro, che ad alcuni problemi di politica economica sarà dedicata anche la prossima riunione del Consiglio dei ministri, prevista per la fine della settimana (dovrebbero essere prese le decisioni, già da tempo preannunciate, sui provvedimenti che riguardano l'« austerità » e il prezzo della benzina).

La Federazione CGIL-CISL-UIL, frattanto, ha dato un seguito all'incontro con il presidente del Consiglio, inviando all'on. Rumor una lettera con la quale vengono precisati i punti e le modalità del proseguimento del confronto sindacati-governo. Ciò è stato fatto alla vigilia di una riunione nazionale delle Federazioni sindacali di categoria e di quelle regionali, che si svolgerà oggi a Roma, per valutare, appunto, *« l'andamento e gli sviluppi dell'incontro col governo »*. La relazione sarà svolta dal segretario confederale della CISL, Romei.

CGIL, CISL e UIL chiedono a Rumor di affrettare i tempi del confronto concreto sui singoli gruppi di problemi, in modo che il 6 giugno prossimo possa avere luogo un altro incontro di carattere generale tra sindacati e governo. I sindacati propongono di articolare la discussione con i ministri interessati in cinque punti: 1) investimenti, Mezzogiorno, energia, fisco e prezzi (con i ministri del Mezzogiorno, dell'Industria, delle Partecipazioni statali); 2) agricoltura (con i ministri dell'Agricoltura, delle Partecipazioni statali, dell'Industria e del Mezzogiorno); 3) trasporti (con i ministri dei Trasporti, della Marina mercantile e delle Partecipazioni statali); 4) casa, lavori pubblici, equo canone (con i ministri dei Lavori pubblici e della Giustizia); 5) riforma sanitaria e pensioni (con i ministri del Lavoro e della Sanità). Sulla base di queste indicazioni, i sindacati chiedono a Rumor di fissare il calendario degli incontri.

Questo pomeriggio si riunisce la Commissione consultiva interregionale per la programmazione economica, per discutere la ripartizione dei fondi per i piani regionali di sviluppo. Ma si discuterà anche il « piano di emergenza » proposto dal ministro Giolitti e la questione della eventuale concessione a grandi gruppi industriali di opere pubbliche e, anche, di interi « blocchi » di spesa pubblica. Quest'ultimo aspetto, di notevole rilievo politico, è stato dibattuto anche sull'ultimo numero della rivista socialista *Mondo nuovo*; contrari alla scelta della concessione si sono dichiarati i socialisti Giannotta, responsabile del-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 5 ALTRE NOTIZIE E SERVIZI

Kissinger concorda l'intesa per il Golan

Il segretario di Stato americano è stato ieri mattina a Damasco ed è tornato in serata a Tel Aviv per definire tutti gli aspetti dell'intesa di massima già concordata per il disimpegno sul Golan. La situazione ai confini con il Libano rimane tuttavia tesa: ieri l'artiglieria libanese ha respinto un reparto israeliano che tentava di occupare una posizione; poco dopo gli israeliani hanno risposto con un bombardamento **A PAG. 12**

Mozambico: il Frelimo pronto a trattare per l'indipendenza

Samora Machel, presidente del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO) si è dichiarato pronto a trattare con il governo di Lisbona i termini dell'indipendenza del suo paese. Machel ha parlato anche delle prospettive di una cooperazione, nel Mozambico indipendente, fra la popolazione africana e la minoranza bianca locale.

Il nuovo governo portoghese ha accettato di far partire per il Brasile, su loro richiesta, l'ex primo ministro Caetano e l'ex capo dello Stato ammiraglio Thomaz. I due ex dirigenti del fascismo portoghese erano stati confinati nell'isola di Madera.

A PAGINA 11

Milioni di lavoratori in lotta per lo sviluppo economico e migliori condizioni contrattuali

Per due giorni si fermano i braccianti Scioperi generali a Cagliari e Grosseto

1.700.000 operai agricoli daranno vita da oggi a manifestazioni assieme ad altre categorie in tutto il Paese - La difficile vertenza per il rinnovo del patto - Gravi posizioni dei grandi agrari - Si intensifica l'azione degli alimentaristi

Un milione e 700 mila braccianti iniziano oggi uno sciopero nazionale di 48 ore. Sempre oggi la città di Cagliari e la sua zona industriale restano bloccati tutto il giorno da uno sciopero generale indetto dai sindacati. Così Grosseto dove tutte le categorie di lavoratori aderiscono allo sciopero generale unitario. Un vasto movimento di lotta, che vede impegnati anche i lavoratori metalmeccanici, chimici, alimentaristi (che hanno deciso un nuovo programma di lotta dopo il secco « no » padronale all'unificazione contrattuale) e delle costruzioni sta maturando nel paese per imporre una svolta nella politica delle riforme e dello sviluppo che privilegi il Mezzogiorno e l'agricoltura.

I braccianti sono in lotta da oltre quattro mesi per ottenere il rinnovo del patto nazionale di lavoro. Quello di oggi e di domani è il secondo sciopero a carattere nazionale che vede impegnata questa forte categoria di lavoratori. Nel corso di questa ultima settimana nelle aziende e nelle province è stata effettuata una serie di fermate articolate di 8 ore che ha visto ovunque la partecipazione pressoché totale degli operai agricoli. Attorno ai braccianti, sui temi dello sviluppo agricolo-industriale, si sono mobilitati gli edili, gli alimentaristi, i tessili, i metalmeccanici, i chimici, i mezzadri e i coloni che oggi e domani parteciperanno alle manifestazioni e alle assemblee indette per fare il punto sulla dura battaglia che sta conducendo la più forte categoria di lavoratori agricoli per piegare l'intransigenza della Confagricoltura e portarla ad una trattativa sui temi della piattaforma unitaria presentata dai sindacati.

A Cagliari lo sciopero generale è stato indetto contro l'aumento dei prezzi, per lo sviluppo dei servizi pubblici e sanitari, per l'espansione e il sostegno alla piccola e media industria. A Grosseto la manifestazione di protesta ha luogo per sollecitare la risoluzione dei problemi della complessiva economia maremmana

A PAGINA 4

Arrestati a Brescia tre terroristi neri

Tre fascisti sono stati arrestati ieri nel Bresciano dai carabinieri e, questa volta, non sembra che si tratti di gregari, anche se il centro dell'organizzazione terroristica nera sarebbe a Milano. Fra gli arrestati c'è un ingegnere ex ufficiale repubblichino. Perquisizioni sono state effettuate sia nel Bresciano (in un tenuta agricola sono state sequestrate armi e munizioni), che a Milano (dove sono stati scoperti due rifugi). Le indagini avviate dopo la morte del giovane terrorista saltato in aria nel centro di Brescia con il suo carico di dinamite e quella quasi contemporanea di un altro noto fascista in un incidente stradale, sembrano dunque dare dei frutti importanti.

A PAGINA 6

OGGI

che è successo?

NELLA attenzione con cui abbiamo seguito l'apertura della campagna elettorale sarda, celebrata per la DC dal senatore Fanfani domenica a Cagliari (vi basti sapere che approfittando anche della bella giornata ci siamo recati apposta nella capitale dell'isola per assistere al comizio del segretario democristiano), due momenti, per così dire, ci sono apparsi decisivi: primo l'appassionata insistenza con cui l'oratore ha invitato più volte l'uditorio a dimenticare il passato. Si direbbe che qualche cosa, nei giorni scorsi, non sia andata come il senatore avrebbe voluto. Vi ricordate? Egli era tutto un ritorno: ritorno a De Gasperi, ritorno al 18 aprile, ritorno alle non dimenticate vittorie del suo partito. Ora, improvvisamente, il passato non lo interessa più. Si ha persino la sensazione che qualche recentissimo ricordo gli procuri un lieve senso di nausea. Senatore, si confidi liberamente con noi. Dica, dica, figliolo: che è successo?

L'altro momento che ci ha colpito, è stato quello della cortesia. Un Fanfani così affabile non lo avevamo mai visto. Arrivato in una automobile infiorata, come quelle che si usano per le nozze, il segretario della DC si è rifiutato di cominciare a parlare se prima non avesse accarezzato un bambino. Siccome non ce ne era uno lì, pronto, perchè questo commovente gesto non era stato previsto, gli hanno fatto accarezzare il direttore della RAI-TV Bernabei, che ha per così dire facilitato la finzione dal momento che si apprestava ad ascoltare in ginocchio. La dolcezza di Fanfani, la levità del suo eloquio, le sue ripetute attestazioni di rispetto per l'elettorato, non senza una delicata allusione alla reverenza che si deve agli antenati, ci hanno fatto sospettare che ci fosse, nel segretario dc come un complesso di colpa. Quasi che, recentemente, egli avesse trasceso e si fosse lasciato andare a grevi intemperanze verbali. Dica, figliolo dica: quando è stato?

Ma a parte questi particolari, si è trattato, nell'insieme, del comizio più gentile al quale ci sia stato dato assistere. Fanfani, quando lo applaudivano, ringraziava come i direttori d'orchestra, indicando con le braccia aperte i suoi collaboratori. E la discesa dal palco è stata lentissima, perchè ognuno, a cominciare dal segretario dc voleva che il vicino lo precedesse: « No, prego, passi lei. Ma le pare? ». Fanfani è poi sceso dalla scalinata per ultimo e siccome Wanda Osiris non era mai stata a Cagliari, questa volta i cagliaritani se ne sono fatta un'idea.

Fortebraccio

Un'intesa per lo sviluppo e la democrazia

S'impone l'esigenza di un indirizzo del tutto diverso delle Partecipazioni statali - In questo ambito, risulterebbe fruttuoso un organico rapporto fra imprese pubbliche e Movimento cooperativo

SI VUOLE «appaltare lo Stato», affidando compiti della sua amministrazione ad imprenditori pubblici e privati per l'attuazione, con l'istituto della concessione, dei «piani speciali» conseguenti al «piano d'emergenza» per il '74, e ciò in nome della «efficienza», della «rapidità» e della «modernità», per rendere — si dice — più produttiva la spesa pubblica, rilanciandola, in qualche modo, attraverso la cosiddetta «programmazione controllata».

In riferimento a tale orientamento del governo vale la pena di dire due parole sulle Partecipazioni Statali: due parole sul ruolo da esse svolto in questi anni e, soprattutto, su quello che dovrebbero essere chiamate a svolgere se si volessero affrontare realmente — come si dice — in modo rapido, moderno, efficiente i problemi dello sviluppo economico e sociale del Paese, avvalendosi delle istituzioni democratiche e non mortificandole.

L'intervento pubblico nella economia italiana ha raggiunto, già da alcuni anni, dimensioni vastissime, di gran lunga superiori a quelle riscontrabili in altri paesi ad economia capitalistica. In particolare, le imprese a partecipazione statale facenti capo all'IRI, all'ENI, all'EFIM, all'EGAM, all'EGAT e alla GEPI sono ormai presenti, direttamente o indirettamente, in ogni ramo della produzione industriale, nell'agricoltura, nei trasporti, nella distribuzione e anche in settori apparentemente lontani dalla produzione vera e propria, quali, ad esempio, l'editoria e l'informazione.

In cifre, l'importanza di una simile presenza delle Partecipazioni Statali nella nostra economia si misura in seicentomila lavoratori occupati nelle aziende del gruppo, in un fatturato che nel 1972 ha superato i seimila miliardi e in investimenti i quali, nello stesso anno, oltrepassando i duemila miliardi, rappresentavano oltre la metà di quelli totali. Tutto ciò senza contare il peso per occupazione, fatturato e investimenti di enti pubblici che svolgono direttamente una attività produttiva, come l'ENEL, e di aziende quali, ad esempio, la Montedison (dal governo aiutata e favorita come nessun'altra ad uscire dalla crisi da cui era colpita) e la SNIA, che, pur non facendo parte direttamente del gruppo delle Partecipazioni Statali, hanno un carattere prevalentemente pubblico.

Questa rilevante presenza della mano pubblica nell'economia dovrebbe costituire per il governo, in linea di principio, un decisivo strumento con il quale guidare e indirizzare la crescita economica del Paese.

Un simile strumento non è mai stato utilizzato in tal senso e spesso l'attività delle imprese a partecipazione statale si è configurata come un semplice — e pienamente subordinato — sostegno dei gruppi privati più forti, a danno della piccola e media impresa e dell'artigianato, che non hanno mai avuto un punto certo di riferimento per orientare la loro produzione, i loro investimenti e che oggi si trovano più che mai in gravi difficoltà a causa della stretta creditizia. Non solo la mancanza di possibilità di controllo da parte del Parlamento sugli indirizzi generali del gruppo ha consentito la crescita, all'interno delle Partecipazioni Statali, di un formidabile potere di cui si serve il maggiore partito di governo. Infatti il segretario della DC non si fa scrupolo di utilizzare in modo spregiudicato la propria influenza sul settore pubblico dell'economia per accrescere il suo potere politico, e anche il ministro delle Partecipazioni Statali fa di tutto, tenendo in uno stato di quasi permanente agitazione lo «staff» dirigenziale delle PP.SS., per guadagnarsi un suo spazio politico ed essere sempre meno una «controfigura» dei capi delle grandi holdings.

La responsabilità di una simile degenerazione, dunque, ricade in pieno sui partiti che si sono avvicendati al governo del Paese nel corso dell'ultimo ventennio e, in particolare, sulla DC, così come sugli stessi partiti pesa la responsabilità di non aver dato all'insieme delle forze produttive un adeguato quadro di riferimento per la crescita dell'economia e per lo sviluppo stesso delle PP.SS.

Pesanti responsabilità

La grave situazione economica e politica che il Paese si trova ad affrontare è il segno del fallimento della politica degli ultimi anni. Indubbia è la responsabilità del partito di maggioranza relativa, ma altrettanto è quella delle Partecipazioni Statali, per le quali il Paese, come è noto, ha profuso in questi anni migliaia di miliardi, che purtroppo sono serviti più alle convenienze di potere dei vari gruppi democristiani che non alle reali esigenze della collettività. L'azione delle PP. SS., infatti, se è vero che può dare il massimo risultato all'interno di una chiara ed organica politica economica generale, in nulla ha concorso — in quei campi in cui pure vi sono ampi spazi di autonomia — a sciogliere i nodi e a superare le strozzature e le posizioni di rendita e parassitismo presenti in tutti i settori in cui le PP.SS. operano.

Innumerevoli esempi possono essere richiamati a questo proposito. Uno dei più gravi, e oggi certamente il più significativo, è il comportamento che ha caratterizzato e caratterizza i rapporti tra le imprese a partecipazione statale nel settore della produzione alimentare, della distribuzione e la agricoltura. Un compito decisivo potrebbe essere svolto da queste imprese solo che si stabilisse un più organico rapporto con il mondo contadino, garantendo a quest'ultimo stabilità e regolarità di sbocchi e incentivando una sua democratica riorganizzazione, anche attraverso lo sviluppo dell'associazionismo democratico. In questo campo, invece, le imprese a partecipazione statale hanno spesso preferito mantenere i vecchi rapporti di vero e proprio sfruttamento, consentendo così il perdurare ed anche il rafforzarsi dell'intermediazione parassitaria, con la conseguenza dell'ulteriore decadimento della nostra agricoltura, del disagio sempre più grave della massa dei consumatori, dello sviluppo, a tutti i livelli, del clientelismo.

Molti degli avvenimenti degli ultimi mesi (dall'aumento dei prezzi alla speculazione sulle scorte, dalle difficoltà dei nostri scambi con l'estero alla questione della occupazione nel Mezzogiorno e all'insufficiente e distorto sviluppo della base produttiva) sono, quindi, la diretta conseguenza, oltre che della cecità della politica governativa, dell'insufficienza della politica delle stesse PP.SS.

La gravità della situazione attuale richiede, peraltro, una diffusa presa di coscienza ed una generale assunzione di responsabilità dei limiti e delle contraddizioni delle politiche perseguite nel passato. Questo rinnovato impegno deve essere richiesto anche alle PP.SS. E' questa la ragione per la quale il Movimento cooperativo ha più volte sentito l'esigenza di aprire con esse un serio confronto al fine di stabilire un più organico rapporto.

Mutamento di strategia

Certo, per tutte le ragioni accennate, un simile confronto può dare notevoli frutti solo se la strategia delle PP.SS. subirà un profondo mutamento e se le imprese pubbliche verranno finalmente poste al servizio di una politica mirante a modificare l'attuale meccanismo di sviluppo. Merita ricordare in proposito che proprio le PP.SS. (ENI ed IRI prime fra tutte) e la Montedison fecero schieramento compatto nel respingere le proposte di trasformazione dei meccanismi degli incentivi e delle sovvenzioni statali a favore non più soltanto delle grandi holdings pubbliche e private, ma anche dell'industria manifatturiera media e piccola.

Un primo terreno di confronto, comunque, non può non riguardare la questione delle concessioni, oggetto in questi giorni di una vasta polemica. Sono note le ragioni che hanno indotto i partiti democratici, le Regioni e la Lega delle Cooperative a contrastare fermamente la realizzazione di un tale orientamento. Dietro un disegno che apparentemente mira soltanto a rendere rapida ed efficiente la spesa pubblica si cela un forte attacco alle assemblee elettive ed alla stessa democrazia. Non solo, ma in questo modo si vorrebbe anche ufficialmente sanzionare la nuova «filosofia» dello sviluppo, di cui l'alleanza fra grande industria privata e Partecipazioni Statali dovrebbe essere la struttura portante, considerato il livello di compenetrazione tra capitale privato e quello pubblico, mai raggiunto sino ad ora.

S'impone, quindi, un nuovo, diverso indirizzo delle PP.SS., che non sarà indolore, che comporterà delle scelte, e questo significa scontro, lotta durissima. E' necessario che, insieme con le altre forze produttive e democratiche capaci di intendere ed interpretare le esigenze generali del Paese, le PP.SS. concorrano a contrastare il disegno dei piani speciali anziché farsene complici. Contemporaneamente occorre sottolineare il ruolo insostituibile delle assemblee elettive, sollecitando lo stesso governo affinché ponga Regioni e Comuni in grado di svolgere fino in fondo il loro ruolo.

Sulla base di un tale orientamento e dell'iniziativa conseguente tutte le intese che potranno scaturire da un più organico rapporto tra imprese a partecipazione statale e Movimento cooperativo saranno fruttuose per il Paese.

Vincenzo Galetti

Una dichiarazione della presidenza dei deputati comunisti

Si deve approvare subito la legge per la Sardegna

Ieri le commissioni bilancio e agricoltura del Senato hanno approvato il provvedimento che ora va in aula con urgenza - I deputati del PCI chiedono che anche la Camera si pronunci subito - Stroncare ogni tentativo dilatorio e porre gli elettori in grado di dibattere il modo di gestire i fondi - Dichiarazione del compagno Ignazio Pirastu

La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha esaminato il problema della rapida approvazione, da parte del parlamento, della legge n. 509 per la riforma agro-pastorale e il rifinanziamento del piano di rinascita della Sardegna, in relazione al ritardo nell'iter della legge provocato anche dalla sospensione dei lavori parlamentari connessa al referendum.

Poiché il Senato, come affermano i senatori comunisti, può concludere in breve tempo in aula l'esame della legge, vi è la possibilità che sulla legge anche la Camera si pronunci subito, prima cioè che si concluda la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale sardo. Ciò sarebbe di grande importanza perché metterebbe fine positivamente ad un periodo troppo lungo di impegni, di rinvii e di discussione intorno ad un provvedimento legislativo che potrà avere grande incidenza sulla vita economica sociale e politica della Sardegna.

Contro le resistenze e le perplessità del governo che ha imposto una riduzione da mille e 600 miliardi dei fondi di intervento dello Stato nell'isola, senza indicare priorità e scale di valore degli investimenti, il parlamento, con un accrescimento della propria autorità e del proprio prestigio, deve porre termine, entro la prima decade di giugno, a nuovi eventuali tentativi di ritardare l'approvazione della legge n. 509. Spetterà così al popolo sardo, nel dibattito elettorale, discutere e decidere sul modo di gestire i fondi destinati al progresso dell'isola, sui compiti immediati di realizzazione di un nuovo processo di sviluppo fino ad oggi ostacolato dal potere centrale e dalle forze politiche dominanti localmente.

Per contribuire a questo utile risultato, il gruppo dei deputati comunisti si impegna, fin d'ora, a rendere, per quanto lo concerne, il più spedito possibile l'iter della legge alla Camera e a chiedere che dopo l'ampio esame del Senato, il testo dal Senato trasmesso sia discusso e approvato dalla commissione competente della Camera in sede legislativa.

• • •

Ieri al Senato le commissioni bilancio e agricoltura, riunite congiuntamente, hanno concluso l'esame in sede referente del disegno di legge unitario sul piano di sviluppo e di riforma per la Sardegna. Il compagno sen. Ignazio Pirastu ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il gruppo comunista, pur rinnovando la protesta contro la riduzione della spesa, da mille a seicento miliardi imposta dal governo, ha votato a favore del testo della legge n. 509. Il nostro voto favorevole è diretta conseguenza del fatto che alla elaborazione del nuovo piano di sviluppo e di riforma in Sardegna noi comunisti abbiamo dato un contributo determinante. Gli emendamenti approvati, mentre hanno previsto e migliorato alcune norme del titolo dedicato allo sviluppo industriale, non hanno modificato lo spirito e la sostanza del programma di riforma agro-silvo-pastorale.

Il gruppo comunista si impegnerà per ottenere che il disegno di legge sia approvato subito in aula in modo da consentire alla Camera di approvarlo definitivamente in una delle prime sedute del mese di giugno con procedura d'urgenza.

Riproposti uomini e metodi del clientelismo

NESSUN RINNOVAMENTO NELLE LISTE DC SARDE

Sono prevalsi ancora una volta i giochi di potere - Evitata in extremis, dopo interventi dal centro, la presentazione di una seconda lista a Nuoro - Ancora in prima fila i protagonisti di tredici crisi regionali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

La campagna elettorale della Democrazia cristiana è stata aperta dal segretario politico Amintore Fanfani in un clima che ai toni dimessi del dopo referendum («per carità non parliamo del passato») alterna una atmosfera rovente dovuta alle polemiche interne per le candidature.

I bubboni più gravi si sono aperti a Sassari e Nuoro, dove i basisti ed una innaturale alleanza tra fanfaniani e forzanovisti hanno «fatto fuori» due candidati destinati a sicura elezione. A Sassari il gruppo che fa capo a Nino Giagu, ex presidente della regione e attuale assessore, ha opposto un insormontabile veto all'inserimento nella lista del sindacalista Damiano Giordo, segretario provinciale della Cisl. A Nuoro invece è stato eliminato l'avv. Domenico Mannironi, legato alla corrente di Andreotti, uno dei più votati in Barbagia e nel capoluogo in occasione delle elezioni politiche del 1972. Per ritorsione l'avv. Mannironi ed i suoi amici intendevano presentare una seconda lista democristiana (Scudo crociato con la parola «Rinnovamento» al posto della parola «Libertas»), ma sono stati fermati in extremis dietro un pesante intervento di Fanfani e dello stesso Andreotti.

L'on. Soddu, il leader moroteo della provincia di Sassari, e l'esponente della segreteria regionale della Cisl, Giuseppe Sechi, anch'egli moroteo, hanno rilasciato alla stampa pesanti dichiarazioni sulla esclusione del sindacalista Giordo. Soddu ha chiaramente detto che questi atti mal si conciliano con la politica che la DC avrebbe dovuto impostare dopo lo smacco del referendum.

Il fatto è che il 55,3 per cento dei NO ha messo profondamente in crisi la DC sarda, già scossa dalle divisioni interne negli ultimi anni. La DC ora non sa adeguarsi ad una Sardegna che cambia, e propone nelle sue liste gli stessi uomini che, nell'ultima legislatura, non hanno governato l'isola e si sono abbandonati agli scontri personali ed alle risse, che hanno generato i 13 presidenti della regione, i due anni di crisi ufficiali, e i tre anni di immobilismo e di inefficienza.

Documento della Direzione FGCI sul voto del 12 maggio

Rafforzare l'unità democratica tra la gioventù

Appello per il rilancio della battaglia per il voto a 18 anni - «Si è rafforzato un patrimonio unitario di esperienza e di lotta»

La direzione nazionale della FGCI ha rivolto un appello a tutte le sue organizzazioni perché i successi conquistati nel corso della campagna per il referendum e suggellati dalla vittoria del NO — in particolare la crescita di prestigio tra la gioventù e come forza organizzata — vengano consolidati in modo che la gioventù comunista sia ancora una volta all'altezza dei difficili compiti che le sono di fronte nella lotta per fare uscire l'Italia dalla crisi, e per fare avanzare l'alternativa democratica.

L'appello — che segna anche il rilancio della battaglia per il voto a 18 anni — conclude un'ampia analisi della consultazione del 12 maggio contenuta in un documento nel quale si sottolinea che «decisivo è stato il contributo delle nuove generazioni, al Nord come al Sud: dalla giovane classe operaia che ha confermato la sua funzione di avanguardia; degli studenti che tanto hanno contribuito a far esprimere il NO della scuola e della cultura italiana, e che hanno posto la propria intelligenza della realtà, le proprie conoscenze, il proprio patrimonio di lotte liberatrici al servizio delle masse popolari in una prova così aspra; delle ragazze che anche in questa battaglia hanno fatto pesare la propria volontà di assumere un ruolo da protagoniste nella lotta per una Italia più avanzata, più giusta, più libera. Si è rafforzato, nel corso di questa campagna elettorale, un patrimonio unitario di intelligenza, di esperienza, di lotta delle nuove generazioni italiane che ha tratto alimento dai vasti movimenti di lotta di tutti questi anni.

«Questo patrimonio non può essere in alcun modo dilapidato, questa spinta e questa esigenza non possono essere disattese. Non è solo in ragione di una generica istanza di *modernità* che i giovani hanno dato un così eccezionale contributo alla vittoria del NO: dall'impegno di lotta e dal voto massiccio per il NO dei giovani al Nord e al Sud del Paese esce riaffermata una volontà profonda di costruzione di un reale collegamento tra la battaglia sulle grandi questioni economiche e sociali che travagliano il Paese e la gioventù e l'affermazione di nuovi valori ideali e morali, di nuove e più avanzate forme di convivenza umana e civile».

Il documento della direzione della FGCI insiste in particolare sulla profonda unità realizzatasi tra giovani di orientamento laico e giovani di orientamento cattolico, che ha bloccato tanto gl'integralismi di stampo clericale quanto le spinte reazionarie, sottolineando che «all'interno del mondo cattolico democratico giovanile un colpo assai serio è stato inferto alle componenti ideologicamente più equivoche e nuovi e più avanzati terreni si sono aperti per una più matura dislocazione politica ed ideale di una serie di forze».

«I processi positivi apertisi nel mondo cattolico giovanile — aggiunge a questo proposito il comunicato — e il palesarsi di una realtà politica culturale e ideale più ricca e articolata del, complesso delle sue espressioni politiche tradizionali, rendono possibile l'affermarsi di un dialogo organizzato e di costruttive intese unitarie, denotano la possibilità di superare definitivamente la falsa alternativa tra un rapporto limitato con avanguardie — ancorché estese e già caratterizzate da precise scelte di classe — e un rapporto privilegiato con quell'ampio settore della gioventù cattolica italiana tuttora legato alla DC e al suo movimento giovanile».

Travaglio

«In questo contesto, assai grave è stato — ed è tuttora, per le recentissime riaffermazioni di fedeltà alla scelta integralista — l'atteggiamento assunto dal gruppo dirigente del movimento giovanile democristiano, per il quale non può costituire alibi il documento sui rischi del referendum votato alla vigilia della campagna elettorale. Affermando il carattere liberal-borghese ed impopolare della legge del divorzio, cercando di accreditare l'immagine di un PCI preoccupato di un presunto atteggiamento antidivorzista della sua base proletaria e popolare, il gruppo dirigente di questo movimento giovanile ha portato acqua ad una delle tematiche più menzognere della campagna divorzista, e soprattutto ha dimostrato di comprendere assai poco e della volontà di lotta in difesa di *tutte le libertà* propria della storia del movimento operaio e popolare italiano, e della concezione della libertà che le nuove generazioni, al cui fecondo travaglio essi pure affermano di partecipare, esprimono. Proprio perché in particolare tra i giovani l'unità pluralistica che su questi temi si è venuta realizzando è andata ben al di là dello schieramento innegabilmente atipico delle forze divorziste, si pone oggi l'esigenza di rafforzare ed estendere l'unità di tutta la gioventù democratica, di affrontare con spirito unitario, con nuovo vigore e con nuova energia i grandi temi connessi alla affermazione di nuovi, più liberi, più avanzati valori, di una concezione sostanziale della democrazia e della libertà, di una visione emancipata dei rapporti familiari ed interpersonali».

Questioni ideali

«In questo senso — continua il comunicato — con grande forza si rivela la necessità, anche per la nostra organizzazione, di superare definitivamente nella propria iniziativa ogni forma di incrostazione economicistica, di confrontarsi compiutamente con le grandi questioni ideali. Anche sotto questo punto di vista, va con forza combattuta la tendenza — che è oggi propria soprattutto delle forze autoritarie ed integraliste sconfitte il 12 maggio — a considerare il referendum come una sorta di parentesi, oggi chiusa, nel normale andamento della vita politica nazionale. L'esito del voto, il fatto che il Paese abbia mostrato qual è il suo volto reale, punisce duramente, oltre che i settori più retrivi delle gerarchie ecclesiastiche, i fascisti di Almirante; e, per quanto riguarda la DC, non solo costituisce una secca sconfitta per la linea integralista della attuale segreteria, ma conferma e aggrava la crisi di identità di questo partito, già manifestatasi nel suo ultimo Congresso, e solo formalmente risolta con l'accordo di Palazzo Giustiniani. Si tratta oggi di incidere positivamente in questa crisi, di favorire un profondo ripensamento politico, di rilanciare la prospettiva di un incontro tra le forze popolari cattoliche, socialiste e comuniste, arricchito dall'originale contributo delle forze intermedie, che non può avvenire senza che venga intaccato ulteriormente e messo in discussione l'attuale sistema di potere democristiano. In questa direzione, grande importanza può e deve assumere il rilancio della iniziativa unitaria della gioventù democratica italiana, in tutte le sue componenti, laiche e cattoliche, nelle grandi battaglie di libertà che sono aperte nel Paese e nelle lotte politiche, economiche e sociali».

Nell'immediato, la direzione della FGCI chiama tutta la gioventù democratica italiana a rilanciare con forza la battaglia per il voto a 18 anni, perché siano battute le resistenze delle forze conservatrici e reazionarie alla espressione democratica, anche a questo livello, della spinta di rinnovamento e di libertà che viene dalle nuove generazioni.

La riunione del comitato direttivo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 22 alle ore 17 presso il gruppo.

Un primo bilancio della vertenza sindacale

Per i decreti scolastici positive modifiche ai testi ministeriali

In discussione le ultime questioni rimaste aperte — Prosegue la mobilitazione nelle province — Giovedì si apre il 2 congresso nazionale della Cgil-scuola

La vertenza delle Confederazioni col governo sui decreti delegati dello stato giuridico del personale della scuola, dopo aver raggiunto, in base anche alle sostanziali azioni di lotta nelle province e nelle regioni, significativi risultati, investe in questo momento le questioni rimaste ancora aperte. Contemporaneamente proseguono la mobilitazione e le azioni di sciopero a sostegno di queste ultime fasi della vertenza.

Sulle modifiche essenziali già ottenute in sede di contrattazione sindacale si sta svolgendo alla base una larga opera di informazione e di dibattito, mentre il II congresso nazionale del sindacato scuola CGIL (che si svolgerà a partire da giovedì 23 e fino a tutta domenica 26 ad Ariccia) ne costituirà un momento di primaria importanza.

Ecco intanto un primo quadro dei miglioramenti acquisiti dalle Confederazioni e dai sindacati scuola nella trattativa col ministro della Pubblica istruzione.

Autonomia amministrativa. — Il controllo sugli atti che l'art 25 del I decreto attribuiva al solo Provveditore agli studi viene adesso esercitato dal Provveditore «*sentito l'organo collegiale provinciale*».

Consiglio di circolo e di istituto — Nei Consigli di classe della scuola media i rappresentanti dei genitori passano da 2 a 4; nei Consigli di circolo e d'istituto delle scuole medie il numero dei rappresentanti dei genitori è uguale a quello dei docenti (nel testo originale era inferiore di un'unità); anche nei Consigli d'istituto degli istituti secondari superiori — dove la rappresentanza varia a seconda del numero degli alunni — la modifica ha fatto diventare paritetica con quella dei docenti la rappresentanza dei genitori e degli studenti (elevandola quindi rispetto a quella del testo originale) ed ha fissato che all'interno della rappresentanza familiare il 50 per cento sia coperto dagli studenti (nel testo originario dell'art. 4, invece, i rappresentanti degli studenti erano minoritari rispetto a quelli dei genitori).

Un miglioramento assai importante è quello che attribuisce alla competenza del Consiglio di circolo e di istituto anche l'espressione del «*parere sull'andamento generale didattico dell'istituto o del circolo*» e l'indicazione «*dei criteri generali relativi alla formazione delle classi, all'adattamento dell'orario e al coordinamento organizzativo dei Consigli di classe e di interclasse*».

Distretto — I rappresentanti dei Comuni (art. 10) sono passati da 4 (nel caso di distretto monocomunale) a 7 e da 5 e 9 (distretti pluricomunali) a 11.

Significativo successo è quello ottenuto nel nuovo testo secondo cui l'organo distrettuale avrà anche il potere di formulare «*un programma annuale in materia di organizzazione e di sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche*». Detto programma, dice la nuova formulazione, dovrà essere elaborato «*anche attraverso una riunione annua alla quale può essere invitata una rappresentanza composta da tre componenti compreso il Presidente del Consiglio d'istituto o di circolo con gli organi competenti delle istituzioni scolastiche interessate, col provveditore agli studi, con le Regioni e con gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze*».

Assemblee studentesche. — Agli articoli 35 e 36 del I. decreto sono state apportate significative modifiche: 1) i rappresentanti degli studenti possono esprimere un comitato studentesco d'istituto; 2) il numero delle assemblee cui possono partecipare gli esperti è portato da 3 a 4 all'anno; 3) per la partecipazione degli esperti, al posto dell'autorizzazione del preside, è richiesta ora quella del consiglio d'istituto; 4) è stato diminuito il numero degli studenti richiedenti necessario per la convocazione della assemblea (prima era di 100 su 500, di 200 su 1.000 e di 300 oltre i 1.000): ora è fissato al 10 per cento degli alunni o alla maggioranza del comitato degli studenti; 5) la assemblea deve darsi per il proprio funzionamento un regolamento che viene inviato in visione al Consiglio di istituto; 6) è il comitato degli studenti o il presidente eletto dall'assemblea a garantire «*l'esercizio democratico dei diritti dei partecipanti*» (prima non si precisava chi avesse questo potere); 7) è abolito il consenso che il vecchio testo attribuiva al preside per lo svolgimento dell'assemblea, che quindi, adesso, non può essere proibita dal capo-istituto, il cui potere d'intervento viene dalla nuova formulazione limitato «*nel caso di violazione del regolamento o in caso di constata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea*».

Di tutte le altri importanti modifiche ottenute in sede di vertenza sindacale e che vanno dalla definizione della libertà di insegnamento a tutta la nuova regolamentazione disciplinare, dalla carriera al reclutamento, al personale non docente, eccetera, informeremo dettagliatamente domani.

Marisa Musu

Voto contrario del PCI al Senato

Rimaneggiamento del personale al ministero dei Lavori pubblici

Il Senato ha iniziato l'esame del decreto governativo che introduce modificazioni nella durata della carcerazione preventiva e istituisce altre norme della giustizia penale. Ieri nel dibattito è intervenuto, tra gli altri, il sen. BRANCA, della Sinistra indipendente. Per oggi sono previsti gli interventi dei compagni Terracini e Petrella.

Il gruppo comunista del Senato ha criticato ieri severamente, esprimendo voto contrario, il disegno di legge già votato dalla Camera che, con il pretesto di correggere un errore materiale contenuto nel decreto di trasferimento alle Regioni delle funzioni statali, introduce una vera e propria ristrutturazione dei ruoli dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Il gruppo comunista ha votato contro. Nei loro interventi, i compagni MAFFIOLETTI e MADERCHI hanno sottolineato la grave contraddizione esistente tra la visione settorialistica cui è ispirato il provvedimento in questione e la delega relativa al governo, che andrà in aula nei prossimi giorni, riguardante la ristrutturazione organica di tutti i ministeri.

Si tenta cioè di attuare nel dicastero dei lavori pubblici, di cui è titolare il ministro socialista Lauricella, un rimaneggiamento del personale senza alcun rapporto con un disegno di riforma amministrativa e senza tener conto delle nuove funzioni riconosciute alle Regioni.

Tra l'altro, il compagno MADERCHI ha denunciato la assurdità di un aumento dei ruoli, previsto dal disegno di legge, nel settore della escavazione porti senza che si sia prima garantita la dotazione ai porti stessi di draghe e di altre attrezzature necessarie per provvedere alla effettiva agibilità dei fondali.

L'attività delle scuole del Partito

Con gli inizi di giugno viene ripresa, secondo i calendari già comunicati, l'attività delle scuole del Partito, sospesa temporaneamente in occasione della campagna per il referendum.

Dal 3 al 6 giugno all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie (Roma), e dall'11 al 15 giugno all'Istituto «Curiel» di Faggeto Lario (Como) si terranno due seminari per istruttori delle scuole di partito di federazione e di sezione per l'organizzazione di brevi corsi, conferenze, dibattiti sull'opera e il pensiero di Togliatti nel quadro delle iniziative per l'anno dedicato al grande dirigente scomparso nel 1964.

All'Istituto di Frattocchie converranno i compagni delle regioni del Centro-Sud e delle Isole; all'Istituto di Faggeto Lario i compagni delle regioni settentrionali, compresa l'Emilia-Romagna. Inoltre dal 10 al 29 giugno, presso l'Istituto «Togliatti» si terrà il preannunciato corso nazionale per segretari di sezione.

AMPIO DIBATTITO AL CONVEGNO DI AOSTA

La RAI-TV deve tener conto della realtà delle Regioni

AOSTA, 20

Le Regioni chiederanno incontri urgenti con il governo, il Parlamento, i sindacati, i partiti per precisare le loro richieste in ordine alla riforma della RAI-TV. Il progetto di legge, che il governo ha presentato alle Camere, dopo un faticoso compromesso raggiunto all'ultimo momento, proprio alla vigilia della scadenza della proroga con la società che oggi gestisce la radiotelevisione, ha trovato un primo momento di verifica nel corso del convegno che si è svolto sabato pomeriggio e ieri ad Aosta per iniziativa della Associazione della stampa subalpina e della Regione Valle d'Aosta. Il giudizio che ne è emerso attraverso le relazioni di Giancarlo Carcano (Informazione e struttura della RAI-TV) e di Sandro Fontana, assessore alla cultura e informazione della Regione Lombardia (riforma radiotelevisiva e Regioni), gli interventi e le conclusioni, è severo. La mini-riforma, o l'anticamera della riforma, come l'ha definita il senatore Paolo Vittorelli nel suo intervento, elude le richieste di fondo avanzate dalle Regioni e precisate soprattutto nel convegno di Napoli dell'ottobre 1972 tese a fare della RAI-TV un mezzo al servizio non di pochi gruppi di potere, ma dell'intera società, nella sua articolata espressione. Il problema politico di fondo, al di là delle soluzioni tecniche che possono essere prospettate, è qui.

Dopo quasi tre anni rientrano 7 docenti arbitrariamente sospesi

Milano: reintegrato ad Architettura il legittimo Consiglio di facoltà

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

I sette docenti membri del consiglio della facoltà di architettura di Milano, sospesi «in via cautelativa» nel novembre del '71 dall'allora ministro della pubblica istruzione on. Misasi, sono stati reintegrati nell'incarico.

Il ripristino del legittimo consiglio di facoltà era atteso da diversi giorni, da quando cioè era stata resa pubblica la sentenza del Consiglio di Stato e che dichiarava «illegale» la costituzione, e quindi l'esistenza, del comitato tecnico con il quale, a suo tempo, Misasi aveva sostituito i docenti sospesi.

Nel novembre del '71, cogliendo l'occasione fornitagli da una avventuristica occupazione di baraccati, il ministro della pubblica istruzione dava inizio ad una vergognosa manovra repressiva sospendendo otto degli undici membri del consiglio di facoltà. Si trattava dei professori Portoghesi (preside), De Carli, Albini, Belgioioso, Rossi, Cannella, Viganò e Bottoni, che fin dai primi anni '60 si erano fatti promotori, con l'avallo ufficiale del ministro Gui, di una coraggiosa opera di rinnovamento e di sperimentazione all'interno della facoltà. Le motivazioni della sospensione erano insostenibili tanto sul piano politico-culturale, quanto su quello strettamente legale. Lo dimostra il fatto che né Misasi, né i ministri che gli succedettero al dicastero della Pubblica istruzione ebbero mai il coraggio di giudicare gli otto docenti per le inesistenti colpe che erano state loro arbitrariamente ascritte.

La «cacciata» della maggioranza del consiglio di facoltà ed il successivo insediamento del comitato tecnico (alla cui presidenza venne posto l'ingegner Beguinot, docente all'università di Napoli, democristiano, noto per i suoi legami con la speculazione edilizia) segnò l'avvio di una lunga serie di atti repressivi contro il corpo docente e contro gli studenti. In fasi successive, oltre trenta professori incaricati vennero allontanati dalla facoltà, si tentò di introdurre il numero chiuso e di fronte alla reazione di tutte le forze democratiche cittadine, si minacciò a più riprese di chiudere la facoltà, definendola «ingovernabile».

Con l'inizio di quest'anno accademico, allorché entrarono in vigore i «provvedimenti urgenti», l'ingegner Beguinot rassegnò le dimissioni senza esser di fatto riuscito, com'era nello spirito della sua «missione», a «normalizzare» la situazione ad architettura, ed il comitato tecnico venne allargato alla partecipazione di tutti i docenti incaricati sottrattisi alla manovra repressiva.

Questo nuovo organo di governo, pur nella situazione disastrosa creata dall'azione del vecchio comitato tecnico, iniziava un contraddittorio e difficile processo di democratizzazione della facoltà. Quindi — sono notizie di solo qualche settimana fa — è giunta la clamorosa sentenza del Consiglio di Stato che, sia pure solo implicitamente, ha smascherato la natura puramente repressiva ed arbitraria della azione condotta da Beguinot per conto del ministro, ordinando la riammissione negli incarichi dei docenti licenziati e sanzionando l'illegittimità della stessa esistenza del comitato tecnico. La facoltà era a questo punto priva di qualunque organo di governo e, data la natura della sentenza del Consiglio di Stato, era ormai inevitabile, per il ministro della pubblica istruzione, decidere il ripristino del legittimo consiglio di facoltà.

Errata corrige

A causa di un banale refuso — come i lettori avranno rilevato — è stato stravolto il senso di un periodo del corsivo apparso ieri in seconda pagina, sotto il titolo «*Falsificazioni e qualunquismo*». Ecco il testo corretto: «*tutto ciò è ovvio, come è egualmente ovvio che uno schieramento sui diritti civili non è la stessa cosa di uno schieramento sui problemi sociali*».

I risultati del referendum

UN CAPITOLO NUOVO DAL «NO» DI ROMA

Una vittoria laica che consacra i principii democratici della Costituzione come base intangibile dei rapporti con la Chiesa cattolica

Due romani su tre hanno votato NO. E' quasi un plebiscito, ma non nel senso sperato dai crociati del referendum. All'« amara sorpresa » con la quale il cardinale vicario Poletti ha registrato le reazioni, d'oltre Tevere, non poteva non corrispondere su altre rive, non solo nazionali, un'attenzione che accende la fantasia e suscita insieme un reale interesse politico e culturale.

Roma è la capitale d'Italia ed è il centro della cattolicità. Si apre un nuovo capitolo della storia nazionale e della storia della Chiesa romana soprattutto nel suo rapporto con la DC e con il travaglio del mondo cattolico post-conciliare, ma molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere dal 1870. Ciò che emerge oggi in primo piano è la sintonia di Roma con un moto nazionale di riscossa democratica, la sua corrispondenza con la coscienza democratica e civile del Paese.

Fattore unitario

Il paragone più congruo è infatti con il referendum del 1946, che fece della capitale, divisa allora a metà tra Repubblica e monarchia, quasi un ponte tra le « due Italie ». A misura di un processo che ha spezzato quella antinomia la capitale si esalta oggi come fattore di unità nazionale in un Paese che ha inteso consacrare i principi e i valori della Costituzione repubblicana come base nuova e intangibile dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato laico e moderno, nonché dei rapporti tra laici e cattolici impegnati nell'edificazione di una nuova società democratica.

Al di là di suggestioni retoriche e fuorvianti quello che si salda non è tanto il debito storico con la breccia di Porta Pia ma piuttosto quello con Porta San Paolo e, ancora di più, quello con lo spirito di libertà di una città la quale — posta al centro di grandi trasformazioni economiche e sociali e di mutamenti profondi di costume che riguardano anche il modo di esprimersi della religiosità — si è già rifiutata in questi anni di essere centro privilegiato di manovre reazionarie per assolvere, sul terreno della democrazia e dell'antifascismo, la sua funzione nazionale.

In questa grande vittoria laica, la capitale fa dunque la sua parte attraverso un consenso e una partecipazione popolare di proporzioni straordinarie.

Il campo è aperto per tutti ad una nuova ricerca sulla geografia politica e sociale di Roma, ma l'interesse immediato si concentra sulla risposta a due domande tra loro intimamente connesse: in quale chiave va letta questa vittoria laica? Quale retroterra politico e culturale l'ha resa possibile?

Se già la campagna del referendum, per il clima e per i contenuti del confronto, aveva conosciuto un dispiegamento articolato ma convergente della grande forza comunista, della forza socialista, dei partiti laici, dei cattolici democratici, nonché un impegno senza precedenti delle forze del lavoro, della cultura, dell'arte, dell'informazione, il risultato non lascia margini a dubbi sulla tendenza di fondo e generale. Non c'è sezione elettorale dove il NO non abbia superato i voti dei partiti divorzisti. Nella « cintura rossa » delle borgate, nei nuovi quartieri residenziali, nei vecchi rioni. Né c'è frattura con i centri operai, i centri urbani, i centri contadini della provincia e della regione. Le grandi masse operaie e popolari sono state protagoniste decisive di una battaglia di libertà che ha interessato e coinvolto settori importanti di tutti gli altri strati sociali, sia di quelli legati alla produzione sia di quelli legati alla pubblica amministrazione, alla scuola e a tutti i corpi dello Stato. Se la conclusione ovvia e inconfutabile è una lacerazione tanto profonda nello elettorato democristiano e nell'elettorato cattolico, la sconfitta della linea grave e avventurosa, imposta da Fanfani e sulla quale Fanfani ha finito per trascinare la Chiesa, va ben al di là della conta dei NO e dei SI, già di per sé così significativa. La DC a Roma è da sempre un partito di maggioranza molto relativa il quale esercita una supremazia che non corrisponde alla sua reale influenza ideale e politica. La campagna del referendum l'ha colta, per di più, in uno stato di crisi che già era stato da noi giudicato come il più acuto dal dopoguerra ad oggi. Crisi di egemonia di un partito diretto da una coalizione antiadreottiana ma prigioniero del suo sistema di potere, incapace di liquidare i vecchi conti con il clerico-fascismo e di fare i nuovi conti con il movimento operaio e popolare e con una impetuosa crescita democratica di tutta la società civile.

Alla prova dei fatti non è valso a Fanfani a piazza del Popolo ordinare la carica, a suon di fanfare integraliste, per vincere la riluttanza di un mondo politico fatto consapevole, dalla sua esperienza complessiva di questi anni, che inseguire Lombardi e Gedda nella loro rincorsa verso il passato non avrebbe consentito alla DC di risolvere la sua crisi ma al contrario avrebbe compromesso le possibilità di uscirne su una linea democratica e antifascista.

Su un altro piano, e con implicazioni di altra natura, non è ciò che è accaduto alla Chiesa? E' di febbraio il convegno diocesano sui mali di Roma promosso dal Vicariato. Un mese dopo il cardinale vicario doveva schierarsi a fianco di quei settori clerico-fascisti che lo avevano coperto di insulti e avevano ostacolato la sua iniziativa e doveva avallare misure amministrative contro quei settori cattolici — primo fra tutti don Franzoni — che erano stati protagonisti di un convegno diocesano il cui valore risiedeva nel tentativo di far vivere il messaggio del Concilio anche nella diocesi del Papa, sulla base del riconoscimento non solo della autonomia ma anche dei valori della sfera politica e della sfera religiosa. Un'ispirazione opposta a quella dei fautori del referendum.

Ci sono ragioni valide per ritenere che il malessere profondo provocato da questa contraddizione vissuta in prima persona dalla diocesi romana non si esprima tutta nel coraggio dei molti NO ma anche nella paura di molti SI strappati all'insegna della nuova crociata e del nuovo grave intervento delle gerarchie ecclesiastiche nel confronto elettorale su una legge dello Stato.

Cosa poteva in questa situazione l'appello integralista e il richiamo anticomunista?

Anche Almirante paga un duro scotto. La sua è davvero la sconfitta di un falso « vincitore ». Egli è il primo ad avere sbagliato l'analisi sul successo missino del 1971 nel Mezzogiorno e anche a Roma. Qui c'è, dal 1946, un'area consistente a destra della DC. Quest'area, anche se complessivamente si è ristretta, si è unificata nel 1971 attorno al MSI-Destra nazionale offrendogli al tempo stesso squadre di violenza teppistica e una relativa base di massa. Nel crollo elettorale del 12 maggio ha contato l'isolamento politico e morale nel quale la azione delle forze democratiche e antifasciste ha stretto Almirante, ha pesato lo smascheramento della sua strumentalizzazione dei temi dell'autorità e dell'autonomia dello Stato e della opposizione al sistema di potere instaurato dalla DC.

L'anticomunismo pregiudiziale e fine a sé stesso non ha pagato più nemmeno tra le forze più moderate e più ostili alla sinistra. Grandi tensioni civili e morali sconfiggono anche le sacche più vischiose di qualunquismo. Ciò non era già vero prima, nella esperienza quotidiana di uomini e di donne impegnati nella lotta per una città diversa, più umana, più libera?

L'indicazione generale che si può trarre perciò anche dalla esperienza romana è che, in definitiva, non solo la società civile e la società politica, ma anche la società religiosa vivono un travaglio il cui segno prevalente è opposto a quel ritorno indietro al quale Fanfani ha preteso di legare le fortune della DC e del mondo cattolico.

Quello che si è ottenuto è qualcosa di meno del successo di una prospettiva politica ma è al tempo stesso qualche cosa di più, perché si è dimostrato che forze politiche e sociali diverse, laiche e cattoliche, anche nella capitale d'Italia, possono portare alla vittoria una grande causa come quella della libertà e della laicità dello Stato, ed esprimere così la coscienza di una città che vuole essere moderna e libera. Sembra averlo avvertito anche Andreotti che riceve la sua parte di lezione da Roma e dal Lazio.

Responsabilità nazionale

Una grande vittoria laica ma non laicista perché nella modernità di Roma c'è il segno del movimento operaio e popolare e delle sue organizzazioni storiche che lo hanno portato ad essere protagonista di tutte le grandi battaglie di libertà combattute nel nostro Paese.

Se nelle ragioni del successo c'è la condotta seguita per denunciare i fautori e i responsabili del referendum, la fecondità principale e la originalità del concorso dei comunisti sta in tutta la loro linea di responsabilità nazionale, non solo sulla « questione vaticana » e sulla « questione cattolica », ma in tutti i campi della realtà economica e sociale e dell'assetto dello Stato. E' la linea che viene di lontano e che lega la conquista di un nuovo e diverso ruolo delle classi lavoratrici nella direzione del Paese ad una lotta ideale e politica che persegua sempre l'obiettivo, per usare una frase di Berlinguer nel suo saggio sui fatti del Cile, di « rendere forte e invincibile la democrazia ».

Luigi Petroselli

Oggi a Roma incontro con Alejo Carpentier

Lo scrittore cubano Alejo Carpentier è giunto ieri in Italia per una serie di conferenze e di dibattiti a Roma e in altre città. Oggi Carpentier sarà ospite dello Istituto italo-latino americano (l'« incontro con l'autore » si svolgerà nella sede dell'istituto, in piazza Guglielmo Marconi, alle ore 18,30, e sarà presentato da Mario Lunetta e da Dario Puccini). Domani pomeriggio, alla facoltà di lettere dell'università di Roma (alle ore 17,30) lo scrittore parlerà sulle origini e la storia della musica cubana; la conferenza sarà accompagnata da un'illustrazione sonora.

Carpentier — che attualmente ricopre la carica di consigliere culturale della ambasciata cubana a Parigi — oltre che come romanziere, musicologo e poeta è anche noto per molte opere di saggistica a sfondo sociologico e politico. Ha appena terminato di scrivere Los convivados de plata, la prima parte di una trilogia dedicata alla rivoluzione cubana. Delle sue opere, note in tutto il mondo, in Italia sono state pubblicate « Il secolo dei lumi », « I passi perduti » e « Il regno di questa terra ».

Anche per la sanità si progettano « concessioni » ai grandi gruppi industriali

La salute in appalto

Un piano d'intervento pubblico ideato in piena coincidenza con le linee operative delle imprese - Interessi per centinaia di miliardi - Come si giungerebbe a sottrarre i poteri alle Regioni - Un disegno in contrasto con le esigenze di riforma: verrebbe imposto un blocco a ogni sviluppo democratico nella gestione del servizio sanitario - L'azione della FIAT, della Montedison e dell'ENI

Sarà il settore sanitario (e, in parallelo, quello dell'ambiente) uno dei campi di più ampio e rapido sviluppo del tentativo di trasferire al grande capitale pubblico e privato — con il sistema delle concessioni per i cosiddetti progetti speciali per le infrastrutture sociali una parte cospicua dei poteri delle Regioni e degli enti locali scavalcandone le competenze.

Lo confermano almeno due circostanze. La prima è che i grandi gruppi si trovano oggi, alla presentazione dei progetti, tutt'altro che impreparati alla loro gestione anche se questo impone un'assai profonda diversificazione di massicci investimenti. La seconda sta nella straordinaria coincidenza tra la assai equivoca fisionomia dei progetti elaborati dagli uffici del programma e le linee operative delle imprese che del resto sanno bene della portata degli interessi in ballo: concessioni per centinaia di miliardi.

Vediamo allora che cosa dicono esattamente i progetti speciali, in questo settore. Parlano intanto della realizzazione di cinque ospedali-tipo, diversamente strutturati in relazione alle caratteristiche dei comprensori nei quali dovranno essere realizzati. Essi costituiscono il nucleo degli interventi previsti per la creazione di due complessi da 800-1000 posti-letto a servizio di comprensori urbani, e di tre complessi più piccoli, da 200-300 posti-letto, a servizio di zone a carattere prevalentemente rurale. L'importo complessivo dell'intervento è previsto in 40 miliardi in tre anni per un'occupazione di 1700 unità all'anno.

Occasione di accentramento

I progetti nel campo sanitario parlano poi della realizzazione di complessi ospedalieri da realizzare nelle regioni meridionali per circa 15 mila posti-letto. Il programma è diretto a una riduzione dei divari esistenti tra le regioni meridionali e il resto del Paese. La ripartizione tra le varie regioni dovrebbe pertanto tenere conto delle situazioni regionali di più grave carenza. Complessivamente, si parla di un investimento di 260 miliardi da realizzare in tre anni con un'occupazione annua di 13 mila unità. Il terzo nucleo delle concessioni nel settore sanitario riguarda la realizzazione delle opere previste dal progetto-pilota del ministero del Bilancio per l'organizzazione del servizio sanitario in Basilicata: un investimento per una ventina di miliardi.

La proposta è diretta ad assicurare, sostengono gli uffici governativi, la pronta esecuzione delle attrezzature ospedaliere e delle opere sanitarie in genere nelle quali è (cioè dovrebbe essere) organizzato il servizio sanitario a livello regionale. Fatto sta che difficilmente potrebbe essere immaginato un caso più macroscopico di totale espropriazione di poteri esclusivi delle Regioni, all'insegna di un efficientismo che invece di rimuovere le cause politiche della paralisi e dei giganteschi ritardi della spesa pubblica per i canali tradizionali, tende a scavalcare la crisi in chiave tecnocratico-autoritaria, e a trasformare così anche i consumi sociali (e in particolare certi delicatissimi settori del consumo collettivo) in una nuova occasione di accentramento e persino di speculazione.

Senza contare che, con la scusa di far presto, in realtà con questo sistema si perderebbe anche altro tempo prezioso. Per mandare in porto la decisione politica del piano di concessioni sarebbe infatti necessario stravolgere legislativamente le attuali procedure mentre — se il nodo delle procedure non fosse un pretesto per far passare il disegno tecnocratico — la via più rapida, e anche più controllata, sarebbe e resta quella di finanziare le funzioni delle Regioni eliminando, anche solo per via amministrativa, una serie di passaggi burocratici che oggi impongono ad esempio un tempo medio di sette anni per la realizzazione di un ospedale.

Ma la questione di fondo è altra. Fossero i progetti funzionali ad un piano sociale complessivo di riforma sanitaria, una nuova strumentazione degli interventi esecutivi potrebbe anche giovare, sempre a condizione d'esser sottoposta ad una rigorosa contrattazione. Il fatto grave, di fondo, è invece che il sistema delle concessioni non si limita a proporre meccanismi più rapidi di esecuzione di opere, ma pretende di attribuire alle « agenzie » anche il compito di inserirsi nella gestione dei presidi, delegando ad esse compiti cui in nessun caso gli organi pubblici possono riunciare. In queste condizioni il sistema allora rappresenta nei fatti un progetto sostitutivo, « alternativo alla riforma » di cui si distorce ogni fondamento in particolare: 1) privilegiando il momento curativo su quello preventivo. Non a caso nei progetti non c'è praticamente traccia di presidi sanitari di base; 2) non eliminando ma anzi accentuando i caratteri mercantili dell'attuale ordinamento sanitario; 3) impedendo ogni sviluppo democratico e partecipativo nella gestione del servizio sanitario.

Piuttosto, il fatto è che le scelte indicate dagli uffici del programma sono assolutamente funzionali alla strategia di intervento elaborata dal grande capitale che s'è candidato alla conquista delle concessioni. Il dato da cui bisogna partire è la tendenza oggettiva ad una progressiva automazione sanitaria, cioè all'applicazione di tecniche di automazione alla rilevazione di parametri fisiologici e alla gestione di dati medici. Da qui due rischi. Quello di fondo è che si realizzi per questa strada una centralizzazione tecnocratica delle informazioni, sostitutiva di forme partecipative degli utenti. L'altro rischio è che a questa domanda sia data non una risposta funzionale ad esempio alle esigenze territoriali, ma una risposta indotta dagli interessi colossali che premono dietro l'automazione.

Gli esperti concordano ad esempio nel valutare che su duemila ospedali italiani, almeno un quarto sono suscettibili di un intervento di automazione per le loro dimensioni e per la complessità della gestione. Ed è questo anche il taglio che finiranno per avere gli ospedali-pilota e le esperienze-tipo previste dai progetti speciali. Che cosa significa nella pratica? E soprattutto: chi è già pronto a soddisfare questi obiettivi piuttosto dubbi? I dati a disposizione rivelano una forte predominanza della FIAT.

Corsa alla automazione

Disparate iniziative, già da tempo allo studio da parte della maggiore industria automobilistica italiana, hanno trovato di recente una prima sintesi nella costituzione della SPO (Società di progettazione ospedaliera) in cui la FIAT è riuscita ad impegnare una quota di capitale pubblico attraverso l'IMI. Il primo prodotto della SPO sarà il « Teaching Hospital », progettato tra il '71 e il '72 da un gruppo di studio nell'ambito della Fondazione Agnelli. Fortemente automatizzato, il « T. H. » ha già avuto il benestare ufficioso del governo: il prototipo dovrebbe sorgere però alla periferia di Torino, non nel Mezzogiorno.

Quanto al ruolo della Fondazione Agnelli nella scelta di un investimento così « diverso » dai tradizionali interessi della FIAT, sarà opportuno ricordare che Ubaldo Scassellati ne ha appena lasciato la direzione (dopo avere orchestrato e condotto a termine il progetto « Qualità della vita ») per assumere la responsabilità della nuova sezione FIAT creata appunto in previsione del massiccio intervento nel campo dei progetti speciali.

Una volta realizzato l'ospedale-pilota (e in particolare il « Teaching »), chi gli fornirà il necessario « contenuto» tecnologico? Ecco spuntar fuori daccapo la FIAT attraverso un'altra società, la SORIN, alla quale partecipa anche la Olivetti. Proprio qualche settimana fa quest'impresa ha modificato la sua ragione sociale togliendovi ogni riferimento a progettate ricerche nucleari: d'ora in poi la SORIN si dedicherà piuttosto ai sistemi automatici per laboratori sanitari (cardiologia, emodialisi), incorporando in essi un minicalcolatore che la FIAT ha già realizzato come prototipo ma non ancora commercializzato.

Non basta. La strategia FIAT è di ancor più vasto respiro: il monopolio si è anche procurato in esclusiva la consulenza del gruppo di medici e fisici che lavora presso il laboratorio di fisiologia clinica del CNR di Pisa, diretto da Luigi Donato, sicuramente uno dei maggiori esperti italiani di automazione sanitaria. Come dire che la FIAT si è assicurata, grazie alla sua potenza, le migliori competenze che ci siano sul mercato. E che per giunta intende continuare ad assicurarsele: tant'è che, stavolta insieme alla Montedison e a gruppi inglesi e danesi, ha dato ora vita anche ad una Fondazione internazionale per la ricerca medica, la FIRM, orientata specificamente verso lo sviluppo della sperimentazione clinica e il tirocinio post-universitario, cioè per colmare funzionalmente ai suoi interessi i vuoti dell'insegnamento tradizionale. Nel consiglio della Fondazione, accanto a Scassellati e a Grandi (amministratore delegato della Montedison) stanno il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Faedo, l'ex segretario generale del CNR Rolla e Fabio Zeller (ex Lepetit), uno di massimi esperti di ricerca farmaceutica.

Non che altri gruppi economici e finanziari restino a guardare. La stessa Montedison è già da tempo presente nel settore sanitario con la OTE, strumenti elettromedicali e di monitoraggio; e con la Montedel, strumenti di misura e minicalcolatore. Anche l'ENI tenta di conquistare almeno una parte del mercato. Lo fa attraverso la Nuova Pignone, in cui di recente è stata assorbita la Pignone Sud, che ha stabilito stretti rapporti operativi, proprio nel campo della progettazione ospedaliera, con un forte gruppo di istituti di credito riuniti nel « Centro Leasing ». Come vedremo, per questa strada già maturano pericolosi contratti con enti ospedalieri, soprattutto ma non soltanto nel Mezzogiorno, per la fornitura di impianti-pilota sullo schema dell'« Harness Hospital », sistema modulare inglese a base di prefabbricati. Dal canto suo l'IRI cerca di riconvertire al settore sanitario una propria collegata, la Selenia, soprattutto dopo l'assorbimento della Laben divisione elettronica della Montedel.

Il settore farmaceutico

D'altra parte tutti i gruppi finora citati si ritrovano in qualche modo tra gli azionisti dalla SAGO (Società di ricerca per l'automazione e la gestione ospedaliera), il cui capitale è costituito per il 30% dall'IMI sul fondo per la ricerca applicata, mentre il 70% è suddiviso in parti uguali tra la SORIN, l'Olivetti, la Montedel, la Selenia e il Nuovo Pignone. Attraverso la SAGO doveva prendere corpo lo intervento pubblico nel settore. Ma di fatto l'IMI fa i suoi affari con la FIAT; e ciascuna delle altre società azioniste fa progetti e affari per proprio conto o con ibridi incroci, al di fuori di qualunque programmazione e coordinamento.

In questa situazione, la SAGO rischia di trasformarsi in una pura società di « marketing » per i suoi soci, per giunta con la copertura del capitale pubblico: un'occasione tanto più sprecata e pericolosa in quanto, se è vero che i più necessari interventi nel settore sanitario sono oggi quelli tecnologici, è anche vero che alcuni limitati interventi tecnologici, ben scelti e coordinati, potrebbero essere utili; mentre la corsa indiscriminata e incontrollata all'unità di monitoraggio o al calcolatore non farebbe che aggravare i mali e gli squilibri del nostro sistema sanitario.

Un capitolo necessariamente integrativo riguarda la presenza dei grandi gruppi nello specifico settore farmaceutico, in stretto collegamento con la prospettiva della riforma sanitaria e della creazione di un'azienda pubblica operante in questo settore. Anche qui ciascuno per suo conto gioca le sue carte senza interventi di coordinamento e di controllo che orientino i contributi scientifici, anche di gruppi privati, alla realizzazione di un piano nazionale della ricerca scientifica, biomedica e farmacologica rapportata ai bisogni sanitari del Paese. La Montedison gestisce il « giardinetto » costituito da Carlo Erba, Farmitalia e forse domani Lepetit. L'ENI ha in portafoglio Archifar e Sclavo. E inoltre l'IMI ha sì tirato fuori dal solito fondo per la ricerca applicata la quota maggiore per la creazione di un consorzio per la ricerca costituito tra le maggiori industrie farmaceutiche a capitale italiano, ma senza riuscire ad impedire che qualcuna delle beneficiarie dirottasse i cospicui mezzi per la creazione di nuove linee di cosmetici

Nè al limite può considerarsi estraneo alla tematica sanitaria il complesso delle questioni dell'ambiente, su cui peraltro puntano tutta un'altra serie di progetti speciali (per le acque, il disinquinamento, le fogne) e che già trovano sulla palla soprattutto la FIAT appunto con il suo « Progetto per la vita »; e, per la mano pubblica, l'ENI attraverso la Tecneco. Intorno a loro una miriade di iniziative minori ma di uguale segno: il tentativo di strappare ai poteri pubblici una delega pressoché in bianco alla gestione di un altro settore-chiave, quello appunto dell'ambiente.

Con il risultato, valido ovviamente tanto per l'ambiente quanto per tutto il complesso delle questioni sanitarie, di commissionare l'esecuzione di un disegno razionalizzatore a quelle stesse forze del capitale privato e pubblico che dopo aver provocato o alimentato o sostenuto uno sviluppo profondamente distorto, ora intendono non solo orientare ma anche gestire un tipo di riequilibrio che sia minuziosamente funzionale ai loro stessi interessi

Giorgio Frasca Polara

Fiori per Hortensia Allende a Varsavia

VARSAVIA — Con mazzi di fiori, i bambini cileni, figli dei democratici esuli in Polonia, hanno accolto all'aeroporto di Varsavia Hortensia Allende, vedova del presidente assassinato dai golpisti. La signora Allende è giunta nella capitale polacca per partecipare ad una riunione della Federazione mondiale delle donne democratiche

Dal 29 maggio le giornate della cultura italiana nell'Unione Sovietica

La tournée della Scala a Mosca

Il teatro lirico milanese debutterà al Bolscioi e terrà venti rappresentazioni sino alla fine del mese entrante - Tra le altre manifestazioni, una rassegna del cinema italiano e una mostra di pittura - Un concerto di canzoni popolari alla « Moskvic »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Mosca si appresta ad ospitare due grandi manifestazioni culturali italiane: la *tournée* della Scala (il teatro lirico milanese debutterà giovedì 30 maggio, al Bolscioi, con *Simon Boccanegra*) e la « Settimana dell'amicizia sovietico-italiana » che prevede, a partire da mercoledì 29, una rassegna del cinema italiano, mostre d'arte, concerti, spettacoli teatrali, conferenze, incontri nelle fabbriche tra artisti e operai, sfilate di moda.

Naturale, quindi, che di fronte a un simile programma l'interesse dei moscoviti (ma si prevede un forte afflusso anche da altre città) cresca di giorno in giorno. Ne sanno qualcosa sia i dirigenti del Bolscioi, sommersi dalle richieste di biglietti per le rappresentazioni, sia quelli delle associazioni URSS-Italia e Italia-URSS che sono gli organizzatori della « Settimana dell'amicizia » e che dovranno far fronte alla folla eccezionale che vorrà seguire, a tutti i costi, le manifestazioni in programma.

Intanto la notizia che la Scala presenterà il meglio del suo repertorio attuale ha già fatto, praticamente, il giro del Paese e il cartellone, ormai, è noto sin nei minimi particolari: dopo il *Boccanegra* (nella edizione Strehler-Abbado, interpreti principali Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Nikolai Ghiaurov e Franco Tagliavini) che aprirà le recite, sono previste, fino al 27 giugno, oltre venti rappresentazioni tra opere (*Tosca, Aida, Norma, Cenerentola* e la *Messa da Requiem* di Verdi) e concerti.

Intenso sarà anche il programma della « Settimana dell'amicizia » che (dopo una serata dedicata alla letteratura italiana moderna e all'attrice Eleonora Duse, che si terrà martedì 28 nella *Biblioteca della letteratura straniera*) si aprirà ufficialmente mercoledì 29 nella grande sala del Conservatorio alla presenza del ministro della cultura dell'URSS, Ekaterina Furtseva, del ministro italiano dello Spettacolo Ripamonti, del segretario generale di Italia-URSS, senatore Adamoli, dei presidenti delle Regioni *Emilia-Romagna*, Fanti; *Toscana*, Lagorio; *Lombardia*, Bassetti; *Liguria*, Dagnino; *Lazio*, Santini; *Lucania*, Verrastro; *Veneto*, Tomelleri, e del vice sindaco di Roma, Di Segni.

Alla cerimonia seguirà un concerto dei solisti del Bolscioi e della Scala.

Sempre nella stessa giornata si apriranno varie mostre: alla *Biblioteca della letteratura straniera* le case editrici italiane presenteranno una rassegna dei migliori libri di arte editi in questi ultimi anni; nella sede dell'*Accademia delle Belle Arti* verranno esposte 120 opere grafiche (litografie e disegni che al termine della manifestazione saranno donati ai musei sovietici) di alcuni dei più noti pittori italiani. Tra questi: De Chirico, Guttuso, Calabria, Treccani, Levi, Caruso, Ricci.

Nella *Casa dell'amicizia* si inaugureranno poi una mostra di pittori e scultori dilettanti; una rassegna di manifesti contemporanei che illustreranno la vita del nostro paese dal punto di vista dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni sociali e delle organizzazioni turistiche e una mostra di quattrocento disegni infantili raccolti nelle scuole di dieci città.

Sempre mercoledì 29 nel *Museo dell'architettura* si aprirà una mostra dedicata al « Monumenti italiani » e comprendente una esposizione su Roma organizzata dal Comune della capitale e una rassegna dei monumenti storici dell'Emilia-Romagna approntata da quella Regione.

La mostra prevede poi una esposizione di ceramiche delle scuole di Bassano, Deruta, Capodimonte, Faenza e Pesaro. La giornata si concluderà con tre spettacoli teatrali — *La Principessa Turandot* di Gozzi al teatro Vaktangov; *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo al teatro Ermolova e un concerto di musiche italiane degli studenti dell'istituto musicale « Gnessin » — e con la sfilata di moda, nella quale modelle sovietiche presenteranno i vestiti italiani.

Il giorno dopo, giovedì 30, nella fabbrica di automobili « Moskvic » la cantante Daisy Lumini e il « Duo di Piadena » presenteranno agli operai un repertorio di canzoni popolari. Analoga manifestazione, con Maria Carta e il gruppo folkloristico della città di Nuoro, si svolgerà nella sala dei concerti. E in serata la *Scala* inaugurerà la sua eccezionale *tournée* al Bolscioi.

Venerdì 31 la *Settimana* entrerà nel vivo con le « Giornate del cinema italiano » che si apriranno nella *Dom Kino*, la grande sala che si trova nei pressi della centrale via Gorki, con l'opera più recente di Fellini, *Amarcord*. Le proiezioni proseguiranno poi per vari giorni con *Lucky Luciano* di Rosi, *Sistemo l'America e torno* di Loy, *Non ho tempo* di Giannarelli, *Mussolini ultimo atto* di Lizzani, *Socrate* di Rossellini, *Pane e cioccolata* di Brusati e *Giordano Bruno* di Montaldo.

Alle Giornate, a quanto risulta, prenderanno parte registi, sceneggiatori e attori. Tra questi, da parte italiana, Loy, Lizzani, Rosi, Montaldo, Gian Maria Volontè.

Altre manifestazioni culturali (concerti e rappresentazioni teatrali) sono previste per i primi giorni di giugno in varie sale della città. A conclusione della *Settimana* si inaugurerà, nella « Casa centrale degli artisti », una mostra di foto, dedicate all'Italia, della sovietica Albina Zukov.

Va infine segnalato che martedì 4 giugno in uno stadio moscovita si svolgerà un incontro di calcio tra le *squadre* dei dipendenti della Scala e del Bolscioi.

Carlo Benedetti

Da oggi mobilitati nelle campagne un milione e 700 mila lavoratori

Si fermano due giorni i braccianti per il patto e lo sviluppo agricolo

Da cinque mesi il grande padronato agrario si rifiuta praticamente di trattare - L'adesione alla lotta degli operai dell'industria - Il programma delle manifestazioni - Numerose assemblee nelle aziende con la partecipazione degli edili, dei chimici, dei meccanici, dei tessili e degli alimentaristi

Un milione e 700 mila braccianti sciopereranno oggi e domani in tutto il paese per il rinnovo del patto nazionale di lavoro scaduto da quasi cinque mesi, per la piena parità previdenziale e assistenziale con i lavoratori dell'industria e per un diverso sviluppo agricolo industriale che abbia come momenti prioritari i programmi per l'irrigazione, la zootecnia, la bieticoltura e l'ortofrutticoltura. Si tratta di un momento molto importante della battaglia che questa forte categoria di lavoratori sta conducendo da settimane per imporre alla Confagricoltura una trattativa concreta sui temi della piattaforma unitaria dei sindacati. Una trattativa che si fa sempre più urgente visto il profondo disagio esistente nelle campagne. Sui temi dello sviluppo agro industriale, intanto, si è svolto ieri presso il centro operativo un incontro tra i rappresentanti della Federazione Cgil, Cisl, Uil e quelli delle categorie dei braccianti, dei mezzadri, dei metalmeccanici, degli alimentaristi, degli edili, dei chimici e dei tessili per definire i punti rivendicativi per una nuova politica di sviluppo e le iniziative da intraprendere in tempi ristretti.

Durante lo sciopero di 48 ore si svolgeranno duemila concentramenti comunali e aziendali, quattrocento manifestazioni zonali e numerose manifestazioni provinciali con cortei e comizi. Quasi ovunque alla lotta dei braccianti si affiancherà l'iniziativa delle altre categorie operaie e dei coloni e mezzadri. Numerosissime, infatti, sono le assemblee indette nelle grandi aziende con la prèsenza di delegati dei braccianti e le manifestazioni pubbliche a cui parteciperanno delegazioni di operai delle fabbriche. Numerose sono anche le iniziative verso gli enti locali e le forze politiche.

Si tratta, come abbiamo detto, di produrre una forte pressione perchè la Confagricoltura si decida finalmente a sedere al tavolo delle trattative. Perchè ciò accada è necessario che il grande padronato agrario abbandoni il suo atteggiamento intransigente specialmente per quanto riguarda due punti qualificanti: scala mobile e contrattazione provinciale e aziendale. Lo stesso invito che il ministro del Lavoro ha rivolto pubblicamente perchè si discuta la piattaforma presentata dai sindacati, indica del resto l'estrema acutezza che ha raggiunto lo scontro sociale nelle campagne.

La Confagricoltura, a pochi giorni dall'inizio dello sciopero di 48 ore dei braccianti, ha reso pubblica una nota con la quale si cerca di far passare l'assurda posizione secondo cui a patire per primi la grave crisi agricola sarebbero proprio gli agrari. L'assurda posizione è stata respinta unitariamente dai sindacati con un articolato documento nel quale si afferma con chiarezza che se esiste una crisi dell'agricoltura (cosa che del resto nessuno, e prima di tutto i sindacati e le forze politiche democratiche, ha mai negato), questa deve addebitarsi alle scelte compiute per il settore negli ultimi venti anni dai governi che si sono succeduti alla guida del paese e che hanno sempre permesso al grande padronato agrario la difesa di privilegi e di potere nelle campagne. Basti pensare ai salari agricoli. Essi sono del 30 40 per cento inferiori rispetto a quelli degli edili; sono talmente bassi, che una delle richieste centrali del patto nazionale è che si fissi un correttivo salariale nazionale per paga base e contingenza di 4000 lire giornaliere e di 104 mila lire mensili perchè ben 800 mila lavoratori sono ancora nettamente al di sotto di questo livello salariale.

Quanto al problema della previdenza — sul quale il 28 prossimo avverrà un incontro tra i sindacati braccianti e il ministero del Lavoro — è bene far notare, sempre in risposta ad una artificiosa polemica degli agrari, che nonostante gli aumenti degli oneri previdenziali agricoli (per un terzo caricati sui lavoratori) le grandi aziende corrispondono tuttora non più del 10 per cento del costo totale delle prestazioni agricole; l'altro 90 per cento, corrispondente a non meno di mille miliardi, è a carico degli operai dell'industria e dello stato.

Il programma delle iniziative dei braccianti nelle 48 ore di sciopero è il seguente: a Napoli domani manifestazione provinciale (Forni della Cgil); a Mantova oggi manifestazione di zona (Bertinelli, Uisba); a Bologna domani manifestazione regionale (Macario, Cisl); Arezzo domani sciopero generale; Firenze oggi manifestazione provinciale (Contessi Uil); Grosseto, oggi sciopero generale (Carlo Romei, Cisl); Pisa, domani manifestazione operaia (Rossitto, Federbraccianti); Terni, domani manifestazione provinciale (Mezzanotte, Federbraccianti); Pescara e Chieti, manifestazione di zona (Moretti, Federbraccianti); Teramo, oggi manifestazione provinciale (Roberto Romei, Cisl); Salerno, domani manifestazione provinciale con gli edili (Truffi, Fillea); Matera, domani manifestazione provinciale (Biffi, Fisba); Foggia, domani due manifestazioni di zona, una a Cerignola e una a Torremaggiore (Giansiracusa, Fisba).

Il sostegno degli edili alla lotta

Sulla lotta dei braccianti e sui motivi che la collegano a quella che stanno conducendo gli edili, il segretario generale della FILLEA-CGIL, Claudio Truffi, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«In primo luogo desidero rilevare come nel quadro della strategia che il movimento sindacale è andato definendo a partire dal convegno di Reggio Calabria e che ha posto i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno al centro della politica di sviluppo economico per cui si batte il movimento sindacale, si vadano rilevando sempre più validi e sempre più interdipendenti gli obiettivi di sviluppo dell'agricoltura meridionale da un lato e di intervento sul territorio e sui grandi centri urbani del Sud dall'altro. Tant'è vero che su questi obiettivi si sono già sviluppate grandi lotte in tutto il paese e in particolare nelle regioni meridionali.

«In secondo luogo credo valga per i braccianti ciò che vale anche per i lavoratori dell'edilizia in merito alla difesa e al miglioramento del rapporto di lavoro, alla garanzia del salario per cui si stanno battendo in questo momento i lavoratori agricoli e per cui sono in lotta ancora nella gran parte delle province del nostro paese i lavoratori edili. Si tratta cioè, anche per questa volta, di definire se l'economia del nostro paese possa e debba essere rilanciata operando una stretta sulle sole spalle dei lavoratori in termini di occupazione, di reddito e di potere o se, invece, il superamento dell'attuale crisi non debba e non possa avvenire cominciando anche ad affrontare le cause fondamentali, fra le quali sono state individuate da tempo un'errata politica agraria e una errata politica nel settore delle costruzioni».

Bloccati i trasporti in Lombardia

I lavoratori dei trasporti si stanno di nuovo mobilitando per la riforma del settore. Per stamane è stato convocato il direttivo nazionale della Federazione unitaria ferrovieri CGIL, CISL, UIL, mentre oggi si fermano tutti i servizi di trasporto in Lombardia.

Ferrovieri, autoferrotranvieri, portuali, gente dell'aria si battono per il miglioramento del trasporto pubblico e delle merci e per una politica di riforma nel settore. Altre manifestazioni unitarie su questi temi sono in preparazione in Toscana, Liguria, Abruzzo.

La segreteria della federazione trasporti CGIL ha sottolineato a questo proposito che le lotte in atto sono «il mezzo indispensabile per dare sostegno al progetto di riassetto generale del sistema dei trasporti che CGIL, CISL e UIL hanno predisposto e presentato al governo lo scorso 2 maggio».

Serrata alle cartiere Burgo

MANTOVA, 20.

La direzione della Cartiera Burgo con un laconico comunicato, emesso sabato 18 maggio, ha sospeso dal lavoro a tempo indeterminato a partire dalle ore 16 di oggi tutti gli operai addetti agli impianti di produzione della carta, per consentire, si dice, la verifica degli impianti messi in funzione il 4 maggio dopo il pauroso incendio avvenuto nella sala continua due mesi fa. Il consiglio di fabbrica della Burgo ha immediatamente denunciato questa manovra intimidatoria, attuata dalla direzione proprio alla ripresa delle agitazioni, dopo la tregua concessa dai lavoratori all'indomani dell'incendio.

La vertenza aziendale era stata aperta alla Burgo ai primi di marzo su questi due punti: 1) l'inquadramento unico dei lavoratori; 2) la realizzazione delle 40 ore settimanali. A queste richieste la direzione aveva risposto negativamente. Fu così proclamato uno sciopero articolato di due settimane, che fu interrotto quando la mattina del 29 marzo un pauroso incendio distrusse quasi completamente gli impianti

CLAMOROSO FALLIMENTO DELLE MISURE GOVERNATIVE

Gli importatori trovano scappatoie per sfuggire alle norme restrittive

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

All'inizio della prossima settimana si terrà a Bruxelles una nuova riunione dei ministri dell'Agricoltura della Comunità Europea (era prevista per domani, martedì, ma è stata rinviata).

Si parlerà ancora delle misure adottate dal governo italiano, in vigore dal 7 maggio scorso, per le restrizioni alle importazioni nel nostro paese.

Scopo di queste misure sarebbe quello di riportare in equilibrio la bilancia dei pagamenti. Nel mese di marzo tale bilancia (comprendente sia scambi di merci e servizi sia movimenti di capitale con l'estero) si è chiusa con un passivo di 714 miliardi di lire.

Notizie segnalate in questi giorni dimostrano come le misure adottate dal governo italiano stanno registrando un clamoroso fallimento.

Il sottosegretario all'Agricoltura, on. Elvio Salvatore, ha detto in una dichiarazione che «abbiamo notizia che il prezzo del bestiame bovino alla produzione, dopo una prima impennata, tende nuovamente a diminuire; e che il valore delle importazioni di bovini non è calato. Nell'ultima settimana di aprile, il record era di 1.574 capi importati in un giorno; nonostante i provvedimenti creditizi, il record è stato superato il 15 maggio con 1.575 capi». Inoltre — ha detto ancora il sottosegretario all'Agricoltura — «il numero delle licenze di importazione richieste e ottenute ultimamente (ben 1.350) fa pensare che le restrizioni non siano state un ostacolo insormontabile per lo sviluppo delle importazioni».

A parte il fatto che, nel caso della carne, i maggiori importatori italiani sono un «clan» ristretto composto da una decina di persone che in tutti questi anni sono diventati dei veri e propri colossi economici con forti disponibilità di denaro e quindi in genere possono benissimo permettersi il lusso di fare il deposito infruttifero per sei mesi alla Banca d'Italia (facendo naturalmente pagare gli interessi — e forse ad un tasso che nessuno paga — ai consumatori) sono stati messi in atto diversi sistemi per procurarsi i soldi da depositare.

Il sistema più diffuso è questo: l'esportatore straniero accetta — anzi propone egli stesso, pur di esportare — modalità di pagamento diverse. Se prima l'importatore italiano pagava la fornitura a 30 60 giorni dalla data della fattura ora alla stessa scadenza pagherà soltanto il 50%; il restante 50% sarà pagato dopo sei-sette-otto mesi, dopo cioè che siano passati i sei mesi di deposito infruttifero presso la Banca d'Italia.

Vi è poi un altro sistema per non rispettare le disposizioni del governo. E' impossibile applicarlo nel caso della carne, ma lo si può utilizzare benissimo per un grande numero di prodotti inclusi nella lista del «blocco».

L'articolo 3 del provvedimento in vigore dal 7 maggio stabilisce che le disposizioni relative al deposito infruttifero alla Banca d'Italia «non si applicano alle operazioni di valore inferiore a lire italiane un milione». Ebbene, in questi giorni dalle dogane italiane stanno passando treni stracolmi di merci importate dall'estero in piccole quantità. Basterebbe dare un'occhiata alle copie delle fatture che si trovano negli «uffici scritture» o negli «uffici visite» delle dogane per rendersi conto che coloro che oggi importano in piccole quantità sono gli stessi importatori che prima del 7 maggio importavano grosse quantità delle stesse merci.

Questo «spezzettamento» delle importazioni non è possibile nel caso della carne. Questo perché la carne viaggia su «treni frigoriferi», o comunque treni particolari che viaggiano quando sono pieni, quindi quando vi sono grosse quantità da trasportare.

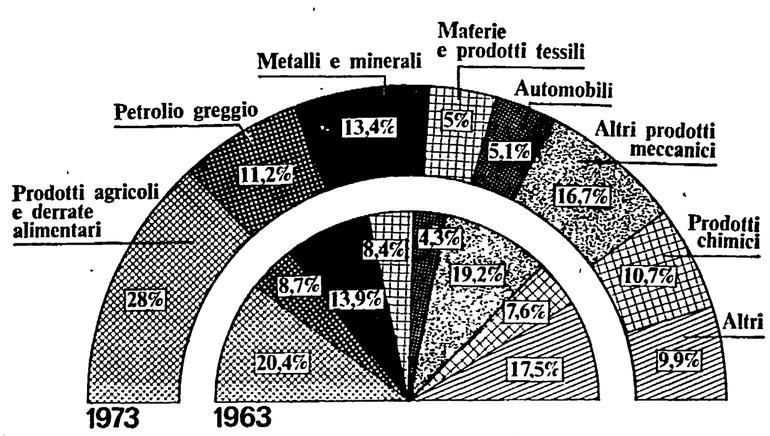
Ancora una volta questi fatti dimostrano che il governo deve percorrere altre vie se vuole seriamente affrontare il problema del disavanzo: nel caso della carne, ad esempio, è necessario avviare subito una «politica zootecnica», così come hanno da tempo indicato le associazioni degli allevatori, dei contadini, il nostro ed altri partiti, il movimento cooperativo, le regioni.

Domenico Commisso

Perchè sono inefficaci i freni indiscriminati all'importazione

IL FORTE DEFICIT COMMERCIALE DIPENDE DA SCELTE PRODUTTIVE

Insufficiente la produzione alimentare e di grandi settori industriali come quello della meccanica varia - La Fiat chiede sovvenzioni per esportare - Intanto si apre un «buco» di 500 miliardi per il crollo del settore bieticolo



Le importazioni italiane sono profondamente mutate, nell'ultimo decennio, soprattutto per la ridotta capacità di autoapprovvigionamento agricolo-alimentare. L'industria manifatturiera di meccanica e chimica specializzata, inoltre, non ha tenuto il passo con i bisogni del paese

Il fallimento delle misure governative per la ricerca di un nuovo equilibrio della bilancia con l'estero ripropone, puntualmente, la questione delle strutture produttive che sono causa del disavanzo. Le importazioni di prodotti agricoli-forestali-alimentari, le quali peraltro rispondono a bisogni incomprimibili della popolazione, costituiscono in assoluto la componente più grande delle importazioni italiane: il 28 per cento. Il secondo capitolo per importanza è quello della *meccanica varia*, un settore tradizionalmente debole, nel quale né l'intervento delle Partecipazioni statali — IRI-Finmeccanica, EFIM, ENI-Nuovo Pignone — né lo impetuoso sviluppo del gruppo FIAT nell'ultimo decennio hanno portato concreto sollievo.

Al contrario: l'*Espresso*, attraverso la *Lettera finanziaria* di questa settimana, espone una richiesta della FIAT per ottenere sovvenzioni a sostegno delle sue esportazioni di automobili. La FIAT avrebbe subito una riduzione di domanda del 35 per cento (non si dice in rapporto a quali mercati e per quale durata) e ne prende spunto per chiedere al governo di utilizzare alcune entrate fiscali dell'IVA (o addirittura aumenti d'imposta) per pagargli un «premio» per ogni automobile esportata. Si tenga presente che non più tardi di otto mesi fa i dirigenti della FIAT si dicevano convinti che il disavanzo alimentare italiano non era preoccupante poiché la vendita di automobili all'estero avrebbe consentito al paese di pagare il conto.

In queste condizioni l'aumento del costo del petrolio, additato come causa principale se non esclusiva dello squilibrio, appare un pretesto puro e semplice.

Secondo una stima della First National City Bank di New York, banca internazionale interconnessa con i maggiori gruppi petroliferi, il disavanzo dell'Italia per l'aumento del prezzo del petrolio dovrebbe essere di 3,8 miliardi di dollari (circa 2.500 miliardi di lire) a fine 1974. Questa stima, diffusa ieri, è pari a circa la metà di quelle diffuse in via ufficiosa in Italia. Essa delinea un carico per importazioni di petrolio largamente inferiore a quello che deriva dal solo disavanzo delle importazioni di alimentari.

Anche nel settore agricolo-alimentare la responsabilità non è di un solo prodotto (la carne), che pure ha peso dominante. Il crollo della produzione bieticolo-saccarifera, scesa a 8 milioni di quintali di zucchero, crea un «buco» di 10 milioni di quintali nel fabbisogno italiano. Il che può equivalere, se i prezzi mondiali rimangono ai livelli attuali, a un esborso valutario di 400-500 miliardi di lire.

Riforma degli enti e contratto unico

La lotta nel settore ricerca

Oggi e domani, si svolgerà ad Ariccia presso la Scuola sindacale della CGIL una assemblea nazionale di delegati e di attivi del Sindacato ricerca CGIL per mettere a punto la piattaforma rivendicativa generale e per lanciare su questa base la mobilitazione dei lavoratori della ricerca pubblica.

La politica governativa mantiene volutamente gli enti di ricerca in uno stato di emarginazione e di non utilizzo delle risorse e delle capacità disponibili, ribadendo anche su questo terreno le scelte di subordinazione ai grandi gruppi multinazionali e favorendo un processo di privatizzazione della ricerca attraverso la distribuzione incontrollata di fondi, come quello IMI, che aggrava gli squilibri territoriali e settoriali nel nostro Paese.

Ponendosi nel solco delle rivendicazioni di sviluppo economico, sociale e culturale avanzate dal movimento dei lavoratori i sindacati della ricerca chiedono invece una coerente politica per il potenziamento degli enti pubblici attraverso un processo di riforma e di ristrutturazione degli enti stessi.

Accanto a quello della politica della ricerca scientifica, l'altro grande tema che unifica i lavoratori di questo settore è il rapporto di lavoro unico. L'attuale stato di disaggregazione contrattuale e di precarietà nei vari enti è lo esatto risvolto interno della colpevole politica governativa della ricerca, il prezzo cioè fatto pagare ai lavoratori anche in termini di potere contrattuale e di isolamento. E' chiaro in sostanza che la lotta per l'unificazione contrattuale e quella per una politica di potenziamento della ricerca scientifica sono aspetti inscindibili di una mobilitazione del settore nell'interesse della classe lavoratrice e del Paese.

Il progetto governativo di inserire gli enti di ricerca nel riassetto del parastato senza il riconoscimento della specificità derivante dal ruolo, dalla funzione e dall'organizzazione del lavoro di questi enti in un quadro politico di sviluppo positivo, non può che essere decisamente respinto. Devono essere salvaguardati tutti quei contenuti — patrimonio delle lotte della categoria ed obiettivi qualificanti per una politica della ricerca scientifica — che permettono di avviare un chiaro ed autonomo discorso contrattuale della categoria.

I contenuti sono quelli dell'inquadramento unico basato sul concetto di qualificazione professionale, e non, invece, su quello di ruoli o mestieri; di meccanismi aperti di carriera, basati sulla contrattazione collettiva, sulla crescita della professionalità e su automatismi di avanzamento; della stabilizzazione dei lavoratori precari e della proibizione, per il futuro, del lavoro precario.

Su molti altri temi il dibattito tra i lavoratori e nel sindacato dovrà indicare obbiettivi precisi, dalle questioni della nocività e della sicurezza sul posto di lavoro, alla necessità di far fronte all'aumento del costo della vita, all'elaborazione di costruttive proposte di riforma degli enti che contrastino le ristrutturazioni autoritarie in atto. Anche su questi terreni, in cui maggiormente si riflettono le non trascurabili differenziazioni esistenti tra i vari enti, occorre far avanzare la prospettiva di unificazione.

Enrico Forlenghi

Chiusi oggi i benzinai delle autostrade

Dalle ore 6 di questa mattina sino alle ore 6 di domani, resteranno chiusi gli impianti di distribuzione di carburante ubicati sulle autostrade.

L'azione di protesta rientra nel programma di rivendicazioni delle associazioni di categoria che intendono in particolare ottenere dal ministero dell'Industria la concessione di un giorno di riposo per i gestori degli impianti carburante ubicati sulle autostrade e l'impegno che non sia nuovamente aumentato il prezzo della benzina.

Oggi si ferma il capoluogo sardo e la sua provincia

Sciopero generale di 24 ore a Cagliari per l'occupazione

I temi al centro della giornata di lotta: il carovita, i servizi sociali e una diversa politica economica — La città più cara del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

La città di Cagliari, il suo hinterland industriale ed agricolo, si fermerà domani per 24 ore in occasione dello sciopero generale proclamato da CGIL-CISL-UIL contro l'aumento dei prezzi, contro lo sfacelo dei servizi pubblici e sanitari, la politica regionale e nazionale, per l'occupazione e il sostegno alla piccola e media industria (numerose fabbriche manufatturiere stanno chiudendo, mandano gli operai in cassa integrazione o li licenziano in blocco). Allo sciopero generale di domani hanno aderito tutte le categorie di lavoratori, i professori universitari e quelli delle scuole medie di ogni ordine e grado, altri esponenti del mondo della cultura, gli artigiani e vaste forze del ceto medio Si tratta della prima di una serie di manifestazioni sindacali dirette a contrastare il vertiginoso aumento dei prezzi, che provoca una gravissima diminuzione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi.

Cagliari è al quinto posto della graduatoria delle 20 città che concorrono alla formazione dell'indice nazionale del costo della vita, ed è — assieme a Napoli — la città più cara del Meridione. Quali sono i fattori che hanno condotto a questa situazione preoccupante?

«La carenza di investimenti adeguati — risponde il segretario regionale della Cgil compagno Villio Atzori — lo scarso livello occupazionale, la crisi di numerose aziende del tessuto economico cagliaritano, e l'inefficienza dei servizi pubblici». Nel settore dell'abbigliamento, ad esempio, i prezzi sono aumentati del 44,6 per cento rispetto a 4 anni fa. I generi alimentari sono cresciuti di prezzo con un aumento del 35,3 per cento, i beni e servizi vari del 29,3 per cento, le spese per la casa del 14,3 per cento, le bollette della luce e la benzina dell'11,5 per cento.

La situazione è particolarmente grave per le vaste aree di sottoccupati che abitano nei ghetti cittadini e nei quartieri della periferia. E' difficilissima per i giovani, anche per le migliaia di laureati e di diplomati, che invano chiedono una occupazione.

L'aumento complessivo del costo della vita è stato negli ultimi anni del 32,5 per cento. Questa spirale ha posto profondamente in crisi tutta la provincia, ha provocato una vera e propria ribellione dei ceti medi che si è espressa anche con il voto del 12 maggio.

«Per risollevarsi — questa è la posizione dei sindacati — la città ha bisogno di un deciso intervento che porti ad una svolta completa lo sviluppo più volte promosso, in particolare nel settore dei servizi ed in quello industriale. La domanda di lavoro cresce ogni giorno di più, e la risposta continua a diminuire. Domani, nel concentramento di piazza Jenne, che concluderà con un lungo corteo per le strade di Cagliari, proprio questi problemi saranno posti al centro del comizio dal segretario regionale della Cgil Villio Atzori e dal segretario provinciale della Cisl Tulli Petricci, e verranno avanzate delle proposte che si ricollegano alla piattaforma generale dei sindacati, quella denominato vertenza Sardegna».

Riprese ma poi interrotte le trattative

Alimentaristi: ancora «no» degli industriali alla unità contrattuale

Nuova sessione di trattative, a Roma, presso la Confindustria per il rinnovo contrattuale di 150 mila alimentaristi. Dopo la grande prova di unità e combattività espressa dai lavoratori, il padronato è stato costretto a tornare al tavolo del negoziato. La discussione è stata aperta dai rappresentanti degli industriali.

Ricordiamo che la categoria — 250 mila dipendenti — va verso il contratto unico attraverso rinnovi contrattuali di tre raggruppamenti. Quello attualmente in lotta raccoglie i lavoratori delle carni in scatola, dei formaggi, dei mangimi, i dolciari, i dipendenti delle centrali del latte (municipalizzate o private), gli avicoli (quelli cioè che lavorano i polli).

L'unificazione è quindi obiettivo politico irrinunciabile, come sin dall'inizio ha sottolineato il sindacato unitario (la Filla). E proprio su questo tema si svolge per ora lo scontro. Anche nella seduta di ieri infatti il padronato, pur mostrando «buone intenzioni» per un negoziato costruttivo, ha sostanzialmente ribadito il proprio «no» all'unità contrattuale.

Sul merito poi delle singole rivendicazioni il padronato, sommariamente, ha proposto un aumento di 25 mila (i lavoratori ne chiedono 35 mila), il mantenimento della settima categoria (la piattaforma ne chiede la riduzione a sei con nuove declaratorie), e l'istituzione di corsi professionali (che sono cosa ben diversa dall'accettazione del diritto allo studio). Assolutamente poco chiara è stata anche la posizione degli industriali sull'abolizione del lavoro stagionale e di quello a domicilio. Per di più c'è stato il gravissimo tentativo di far passare il blocco della contrattazione integrativa.

Dopo l'esposizione degli industriali i dirigenti della Filla hanno risposto motivando la propria insoddisfazione. La riunione si è interrotta alle 13 per riprendere, sempre nella grande sala della Confindustria, colma di delegati, nel primo pomeriggio. A questo punto la richiesta degli industriali è stata quella di accantonare il problema della decorrenza dei contratti, «ma evidentemente — è stato loro risposto — fino a che non ci sarà da parte vostra, una esplicita dichiarazione di accettare il principio dell'unificazione contrattuale, è assolutamente improduttivo proseguire nella discussione». Quindi le parti hanno deciso di sospendere il negoziato e di aggiornarsi al 27 prossimo su richiesta della stessa controparte.

La segreteria della Filla e il coordinamento dei consigli di fabbrica si sono riuniti per mettere a punto il nuovo programma di scioperi (il 25 infatti si conclude quello precedente). E' stato deciso di dar vita ad una nuova giornata di lotta nazionale — dopo quella del 16 scorso — che avrà luogo, per quattro ore, con una serie di manifestazioni il prossimo 29 maggio. Inoltre sulla base dell'articolazione che sarà decisa dalle fabbriche o a livello provinciale, saranno effettuate, entro l'8 giugno, altre sedici ore di sciopero. Le iniziative degli alimentaristi si intrecceranno con quelle in atto nelle singole province e in stretto collegamento con altri lavoratori in lotta, primi fra tutti i braccianti. Tra l'altro ricordiamo che il 23 per 4 ore scioperano tutti i dipendenti del gruppo SME (Cirio, Motta, Star, Alemagna eccetera) vista la resistenza del gruppo alla modifica dei piani di investimenti a favore dello sviluppo del settore agricolo alimentare nel Mezzogiorno.

LENIN

OPERE COMPLETE IN 45 VOLUMI

2° Edizione

L. 200.000

EDITORI RIUNITI

☐ Desidero ricevere l'opera contrassegno

☐ Desidero ricevere la visita di un vostro produttore

Nome e cognome _____

Indirizzo completo _____

Ritagliare e inviare in busta chiusa, o incollare su cartolina postale, intestando a: Editori Riuniti, v.le Regina Margherita, 290 - 00198 Roma.

L'opera si può acquistare anche a rate mensili; in questo caso, indirizzare a: DI.LI.AS. via Sardegna, 50 - 00187 Roma.

Il giudice Mario Sossi

L'ultimo tremendo ricatto dei provocatori sulla vita del magistrato rapito

Attesa di un cenno sulla sorte di Sossi dopo il sì dei giudici alla scarcerazione

I molti problemi sollevati dalla delibera della Corte - Le difficoltà anche logistiche che si presentano per attuare lo scambio - Dieci ore di tempo ? - E' probabile che l'ultimatum possa subire una dilazione - Entra in ballo anche il ministero degli Esteri - Ancora rastrellamenti e indagini - Una procedura che non ha alcun precedente

Ore d'ansia nel palazzo di giustizia gremito di folla

La drammatica decisione in camera di consiglio

L'ordinanza dei giudici della Corte d'Assise d'appello letta dal legale della famiglia Sossi che aveva presentato la richiesta di libertà provvisoria per gli 8 condannati della «22 ottobre» - Il parere del Procuratore generale Coco: « Niente scarcerazione » - La situazione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21.

L'ordinanza con la quale la Corte d'assise d'appello concede la libertà provvisoria a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagoli, Cesare Maino, Gino Piccardo, Aldo De Scisciolo è stata letta dall'avvocato Francesco Marcellini che l'aveva richiesta per conto della famiglia del giudice Mario Sossi. Erano le ore 14.15.

L'ultimo paragrafo del dispositivo è stato letto con una certa emozione dal legale. Può diventare una condizione esiziale per il magistrato prigioniero? Si fideranno i banditi di questa ordinanza? Come reagiranno? Da altro canto come non capire che giudici e giurati hanno voluto garantirsi di fronte al dubbio che attanagliava un poco tutti da sabato sera? Un ultimatum di 48 ore lanciato al sabato sera non poteva significare che la minaccia di uccidere il prigioniero era stata già attuata dai banditi?

Le ore che sono succedute e succederanno alla lettura del dispositivo della Corte di assise d'appello di Genova forniranno risposta a queste angosciose domande che stamane hanno costituito la base di argomentazione di una riunione di oltre cento magistrati e sono state ribadite in conversazioni di avvocati e procuratori che hanno gremito i corridoi e i cortili di Palazzo Ducale in ansiosa attesa della decisione della corte.

Ecco una sintesi di questa attesa: ore 9: arrivano agli uffici della Corte d'assise di appello di Genova il presidente della corte dottor Beniamino De Vita, il giudice a latere dottor Romolo Scala e i giurati popolari: l'ingegnere Tullio Badino di Genova, il fisico Antonio Marcianò da Sarzana, Carlo Zanelli, sindaco socialista di Savona, Diana Del Padrone, insegnante di lettere di Finale Ligure, Gabriella Fracchia, maestra di Avenza, Ignazio Ercolini, ingegnere di Rapallo.

Ufficialmente si riuniscono per la normale sessione della Corte che dovrebbe iniziare il processo a carico di un duplice omicida, ma appena il presidente De Vita mette piede in ufficio si vede interpellato dal legale della famiglia Sossi. Marcellini

« Non ho ancora la sua istanza avvocato. L'attendo con il parere del Procuratore generale » dice il presidente e intanto fa sospendere il processo all'omicida e predispone un servizio di sorveglianza innanzi ai portoni chiusi che conducono alle aule e agli uffici. E' chiaro che la Corte prenderà in esame la istanza di libertà provvisoria.

Ore 9.30: Marcellini si affaccia e spiega ai giornalisti che egli ha allegato alla istanza il testo dell'ordine del giorno dell'Associazione magistrati di Roma, quello della Associazione nazionale e quello dei magistrati genovesi. « Si tratta di allegati insoliti a una istanza insolita » — commenta

Ore 10: « E se il Procuratore generale Dott. Francesco Coco non inoltrasse l'istanza? ».

Ore 10.30: Il Procuratore generale ha inoltrato istanza con parere contrario. Il giudizio è contenuto in tre cartelle. Coco l'avrebbe riscritto tre volte. L'ultima versione risulterebbe meno dura pur affermando che la istanza va respinta perché chiede la libertà provvisoria per fini non previsti dalla legge. La Corte si riunisce in camera di consiglio. Marcellini attende nei corridoi e dice « comincio ad avere un filo di speranza ». Poi informa la moglie di Sossi al telefono. « Facciamo presto — grida la donna dall'altro capo del filo — mancano solo 12 ore e mezzo all'uccisione di mio marito ».

Ore 11: sospese le udienze i magistrati si riuniscono tutti nella sala delle udienze del tribunale civile.

Ribadiscono quanto approvato nel loro documento che raccoglie più di cento firme: « la vita di Sossi è ora il bene più prezioso da salvaguardare ».

Ore 13.20: Un postino porta un telegramma all'indirizzo della Corte e dell'Associazione magistrati. Viene da Campobasso. E' un telegramma rosa Urgentissimo: i magistrati del Molise auspicano « la liberazione del collega Sossi con ogni mezzo ».

Ore 14.15: Esce Marcellini tenendo in mano i due fogli dattiloscritti dell'ordinanza attesa. Sotto i riflettori della TV il legale legge il dispositivo poi corre a informare Grazia Sossi.

Giuseppe Marzolla

Prima eco a Palazzo Chigi e in Parlamento

UNA INTERROGAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO COMUNISTA - INCONTRI DI RUMOR CON I MINISTRI TAVIANI E ZAGARI

Prime battute in Parlamento sulla vicenda del « caso » Sossi e sui suoi sviluppi dopo la decisione adottata dalla Corte d'Assise di Genova. Al Senato il sottosegretario Pennacchini ha fatto sapere che oggi il presidente del Consiglio Rumor che in mattinata aveva ricevuto il ministro dell'Interno Taviani, e quello di Grazia e Giustizia Zagari farà sapere quando risponderà alle mozioni e interrogazioni presentate.

Interrogato dai giornalisti a Palazzo Chigi circa la posizione del governo in relazione alle vicende del giudice genovese, il presidente del Consiglio on. Rumor ha dichiarato: « La linea del governo è stata ripetutamente espressa. Essa resta inalterata ». Indicando con ciò l'intenzione del governo di non cedere al ricatto.

Il gruppo comunista del Senato ha rivolto una interrogazione urgente « per conoscere » quale « attività stia svolgendo il governo al fine di superare la tragica situazione in atto nel rispetto della legge ». L'interrogazione è firmata dai compagni Lugnano, Giglia Tedesco e Perna.

Dal canto loro i senatori repubblicani hanno chiesto di « sapere il pensiero del governo e le iniziative che il governo stesso si accinge a prendere al fine di preservare la dignità delle istituzioni repubblicane ».

In un'altra interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri, dell'Interno e della Giustizia, il presidente del gruppo dc, senatore Bartolomei, afferma: « Davanti al grave turbamento prodotto nella pubblica opinione dalla vicenda relativa al processo Sossi e al ricatto posto alla magistratura dalle cosiddette "Brigate Rosse" chiedo di conoscere quali provvedimenti il governo abbia preso e intenda prendere allo scopo di sventare un ulteriore, ripugnante atto di delinquenza comune e di difendere il prestigio e l'autorità dello Stato democratico ».

Anche l'on Flaminio Piccoli, capo gruppo dc della Camera dei deputati, ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri degli Esteri, dell'Interno e della Giustizia « per sapere quali siano i suoi intendimenti e quali provvedimenti voglia adottare: per rasserenare gli animi turbati dei cittadini di fronte alla sfida di un gruppo di criminali; per evitare un precedente discutibile anche sul piano giuridico, al di là delle ragioni umanitarie che hanno spinto la Corte di Genova e per impedire che nel futuro abbiano a ripetersi episodi del genere con grave nocumento del prestigio e delle istituzioni e della dignità dei cittadini onesti.

Chi sono gli otto della « 22 ottobre »

Dal sequestro Gadolla alla rapina dove fu ucciso il fattorino - La « guida » del missino Vandelli

Ecco insintesi chi sono e per che cosa sono stati processati gli otto componenti della banda « 22 ottobre » per i quali i sequestratori di Sossi hanno ottenuto l'ordinanza di libertà provvisoria:

1) MARIO ROSSI, 32 anni, imbalsamatore, condannato all'ergastolo sia nel processo di primo grado che in quello di appello per l'omicidio del fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris avvenuto durante una rapina il 26 marzo 1971. Rossi venne subito inseguito e arrestato Durante il processo per direttissima per omicidio, nei magazzini da lui affittati e nella sua abitazione venivano trovate banconote del riscatto pagato dai multimiliardari genovesi Gadolla per riscattare il figlio Sergio, rapito nell'autunno del 1970. Si scoprivano anche esplosivi e materiale ricetrasmittente. Gli inquirenti capivano di essere giunti nel covo della banda che aveva rapito il golden boy, aveva compiuto attentati dinamitardi e s'era inserita in trasmissioni televisive. Il procedimento per direttissima venne sospeso. Iniziarono le indagini che si conclusero con la scoperta e l'arresto dell'organizzatore del rapimento di Sergio Gadolla: il missino Diego Vandelli. Rossi si è sempre difeso dicendo che egli non voleva uccidere ma solo ferire alle gambe il fattorino dell'Istituto case popolari.

2) GIUSEPPE BATTAGLIA, 26 anni, accusato d'aver fatto parte della banda « 22 ottobre » fin dalla fondazione, partecipando al rapimento di Sergio Gadolla, sospettato di essere stato la « voce » dei messaggi inseriti nelle trasmissioni radio, ritenuto il basista della tragica rapina all'Istituto case popolari dove era occupato come fattorino assieme al Floris. Venne arrestato mentre allestiva la camera ardente del povero Floris. E' stato condannato a 32 anni.

3) RINALDO FIORANI di 34 anni, accusato di aver partecipato al rapimento Gadolla e di complicità nella tragica rapina all'Istituto case popolari e in diversi attentati dinamitardi. Si è sempre difeso dicendo che egli, un miope che ha dovuto subire anche in carcere interventi chirurgici agli occhi, non era fisicamente in grado di agire come pretende l'accusa E' stato condannato in assise d'appello a 25 anni

4) SILVIO MALAGOLI, orefice 52enne, accusato di aver ospitato in casa sua la riunione preparatoria della tragica rapina all'Istituto case popolari.

5) AUGUSTO VIEL, 29 anni, imbianchino, guidava la moto che servì per compiere la rapina. Venne arrestato dopo una lunga latitanza a Milano, assieme a Umberto Saba in uno dei cosidetti covi delle « Brigate rosse ». Condannato a 24 anni.

6-7-8) L'aiuto necroforo **ALDO DE SCISCIOLO** di 25 anni, **CESARE MAINO** di 30 anni e **GIUSEPPE PICCARDO** di 28 anni. Con la loro parte del « riscatto Gadolla » s'erano acquistati una macelleria nel centro storico di Genova. Quando venne arrestato Rossi e i giornali parlarono delle banconote scoperte i tre scapparono prima in Brasile poi in Belgio dove vennero arrestati durante una rapina. De Scisciolo era stato condannato a 17 anni, Piccardo e Maino a 15 anni.

Nuove provocazioni davanti a fabbriche

MILANO, 20.

Numerosi volantini delle sedicenti « Brigate rosse », considerati dagli inquirenti, sulla base delle prime indagini, autentici, sono stati trovati questa mattina in tre punti distinti della periferia a nord di Milano.

I volantini riproducono il testo del comunicato n. 6 con il quale la brigantesca organizzazione minaccia l'uccisione del giudice genovese Mario Sossi se non verranno liberati i membri della banda « 22 ottobre ».

Sono stati trovati nella stazione della metropolitana di Sesto San Giovanni; altri sono stati lanciati da una macchina davanti allo stabilimento della Pirelli Bicocca, in viale Sarca. Un pacco di una ventina di volantini, infine, è stato trovato da un ragazzo in una via di Cinisello Balsamo, non lontano da un gruppo di fabbriche, fra cui l'Ankerfarm e la azienda Meccanica-Pirelli di Cinisello.

Ricerche nella notte a Pian del Voglio

BOLOGNA *(21 mattina)*

Ricerche nella zona appenninica tosco-emiliana sono state compiute nella notte dalla polizia stradale, dopo che un camionista aveva segnalato di aver visto lungo l'Autosole, nel tratto Riaveggio-Pian del Voglio una *Citroen* che scaricava un uomo con barba. Secondo il camionista, peraltro non identificato dalla PS, si sarebbe trattato del giudice Sossi. Le ricerche da parte della polizia, giunta sul posto da Bologna e Firenze, sono proseguite fino a tarda notte, ma senza alcun esito. Sono state quindi interrotte e saranno riprese alle prime luci dell'alba.

(Dalla prima pagina)

varsi del tutto disarmato di fronte a questi fatti.

Vogliamo solo citare un episodio, pateticamente indicativo di queste debolezze: stanotte è scattata, in base ad una « confidenza », una operazione delle più grandi tra quelle condotte dal momento del sequestro: vi partecipavano carabinieri, polizia, persino la Guardia di Finanza col colonnello Visicchio l'ufficiale che ha ritrovato Rossi di Montelera e catturato Liggio. Ad un certo momento il dottor Catalano, capo della squadra politica, ha ritenuto che fosse necessario un megafono ed ha mandato in questura a prenderlo; ma non è stato possibile ritirarlo perchè era troppo presto, il magazzino era chiuso e l'economo arriva solo alle otto. Fortunatamente poi si è scoperto che il megafono sarebbe stato superfluo; ma se fosse stato indispensabile?

Sono elementi di amarezza e di preoccupazione sui quali occorrerà tornare anche perchè la decisione della Corte d'Assise d'appello di Genova non ha posto fine alla vicenda: la decisione è stata resa nota alle 14.15; l'ultimatum delle cosiddette « Brigate rosse » dovrebbe scadere alle 24: meno di dieci ore di tempo per stabilire le modalità dello scambio, sempre che i rapitori ne ritengano soddisfacenti i termini. E d'altra parte quello che occorre — se si vuole accettare questa soluzione — è proprio accelerare i tempi. Subito dopo che era stata resa nota la sentenza della Corte, l'avvocato Marcellini — che cura gli interessi della famiglia Sossi —, ha dichiarato ai giornalisti che l'ordinanza può essere impugnata dal Procuratore generale e che quindi la Cassazione può bloccarla: pertanto le cosiddette « Brigate rosse » devono agire con estrema rapidità, liberare il dottor Sossi se vogliono che quelli della « 22 ottobre » siano rimessi in libertà e che ottengano i passaporti ed espatriano prima che una eventuale decisione della Cassazione riporti tutto in alto mare.

In effetti che il Procuratore generale impugni l'ordinanza è assai probabile, visto che aveva inoltrato alla Corte l'istanza dell'avvocato Marcellini dando parere negativo al suo accoglimento. L'ufficio della Procura ha ora firmato l'ordinanza rendendola esecutiva, ma è praticamente certo che adesso ricorrerà in Cassazione. La impugnativa non toglie validità al provvedimento, ma appunto la Cassazione può, in uno spazio di tempo relativamente breve, annullarlo.

La necessità di far presto, d'altra parte, potrebbe urtarsi contro le due posizioni, solo apparentemente convergenti, della Corte e delle cosiddette « brigate rosse »: la prima ha detto che condizione per il rilascio di quelli della « XXII Ottobre » è la liberazione del giudice Sossi, le seconde hanno detto che condizione per la liberazione del dottor Sossi è che quelli della « XXII Ottobre » non solo siano stati rilasciati, ma siano già arrivati all'estero.

L'ipotesi più attendibile è che, a questo punto, l'ultimatum sia allungato del tempo necessario per giungere a una chiarificazione, sempre tenendo conto, però, che il prolungamento potrebbe rendere vano tutto, con una nuova decisione della magistratura.

Poi vi è l'altro problema: quello dell'espatrio Taviani aveva sempre detto che non avrebbe mai trattato con i rapitori; oggi ha precisato che il problema dei passaporti non è di competenza del ministero degli interni, ma di quello degli esteri.

C'è poi un'altra preoccupazione, di cui si sono fatti interpreti alcuni degli avvocati difensori degli uomini della « XXII Ottobre » subito accorsi a Genova: che l'evidente differenza di posizioni tra i vari poteri — una parte della magistratura favorevole allo scambio, un'altra recisamente contraria, il governo intransigentemente deciso a non trattare — possano condurre ad un aggravarsi della situazione a tutto danno di Sossi. Mentre, infatti, si decide di accettare lo scambio, un'altra delle parti intensifica le operazioni di rastrellamento, col rischio di far precipitare la situazione giunta al suo punto critico, quindi più vulnerabile.

Sono problemi che potrebbero risultare sufficienti a ritardare la soluzione della vicenda, che già si è avvicinata ad un epilogo in base ad una procedura insolita, con una istanza di libertà provvisoria presentata non dagli interessati, ma da un estraneo per un fatto estraneo e dopo che gli interessati avevano già detto di non avere intenzione di compiere quel passo; con la decisione presa dalla Corte sotto la pressione esplicitamente ammessa di una forza esterna e sulla base di condizioni che non hanno molto a che vedere con i codici.

In serata, il procuratore generale Francesco Coco, rispondendo ad una domanda tendente a conoscere quando verranno firmati gli ordini di scarcerazione, ha dichiarato: « In base alla ordinanza della Corte la scarcerazione deve essere eseguita dopo l'avverarsi delle condizioni previste nell'ordinanza stessa ».

« A chi spetta il controllo dell'avverarsi di queste condizioni? » è stato ancora chiesto a Coco.

« Non sono d'accordo con la Corte di Assise di Apello. Se dovessi incontrare Mario Sossi non so cosa farei. Le "brigate rosse" hanno sbagliato obiettivo; Mario Rossi e compagni non sono dei detenuti politici, ma degli assassini e dei rapinatori ». Questa è la breve ma dura risposta che ha dato, per telefono, ad un giornalista il fratello di Alessandro Floris, il fattorino dell'Istituto autonomo case popolari ucciso da Mario Rossi durante la famosa rapina.

« Il controllo spetta anzitutto al Pubblico Ministero che, se riconosce senz'altro avverate le condizioni — ha aggiunto — provvede alla successiva esecuzione. Se invece sorgono questioni o difficoltà debbono essere risolte dalla stessa Corte con i cosidetti "incidenti di esecuzione" previo parere non vincolante del Pubblico Ministero ».

Da questo momento e forse per un lungo e terribile numero di ore, si attende un nuovo cenno dei provocatori che tengono prigioniero il giudice Sossi poichè la liberazione degli otto della « 22 ottobre » è legata, come si è visto, a tutta una serie di precise garanzie.

L'avvocato della famiglia Sossi mentre legge ai giornalisti l'ordinanza dei giudici genovesi

Dopo la decisione di Genova

La notizia ai detenuti sparsi in mezza Italia

Ancora non sono giunti i fonogrammi con l'ordine di aprire le celle — Misure di sicurezza

Dal nostro inviato

LIVORNO, 20

Nessun fonogramma di scarcerazione è ancora giunto al direttore del penitenziario di Porto Azzurro, dove si trovano, come è noto, i capi della banda « 22 ottobre » Mario Rossi condannato all'ergastolo e Giuseppe Piccardo condannato a 18 anni di carcere. Mario Rossi che il 26 marzo del '71 freddò con un colpo di pistola il fattorino dell'Istituto case popolari, Alessandro Floris, ha appreso la notizia che i giudici della Corte d'appello avevano concesso a lui e agli altri sette componenti la banda, la libertà provvisoria da « radio carcere ».

La liberazione di Rossi e di Piccardo dovrebbe avvenire in cambio di quella del magistrato Mario Sossi prigioniero da oltre un mese delle cosiddette « brigate rosse ». Rossi e Piccardo non hanno avuto alcuna reazione alla notizia della loro imminente liberazione. Reazioni si sono, invece, avute da parte degli altri detenuti e delle guardie di custodia che hanno giudicato il provvedimento dei giudici genovesi una « abdicazione di fronte ai criminali ».

Il direttore del penitenziario di Porto Azzurro che si è dichiarato « sorpreso e amareggiato » ha definito il provvedimento « un precedente pericolosissimo ».

Per precauzione il direttore di Porto Azzurro ha chiesto rinforzi ai carabinieri delle varie stazioni della costa labronica. Anche il questore di Livorno dottor Anania che dovrebbe rilasciare i passaporti ai due detenuti qualora venissero posti in libertà, non ha ricevuto ancora alcuna comunicazione

Particolari misure di sicurezza sono state disposte dalla questura di Livorno per evitare che possano verificarsi « incidenti » al momento del rilascio di Rossi e Piccardo.

Dal carcere di Perugia dove si trova Silvio Malagoli, un altro componente della banda « 22 ottobre », condannato a 25 anni di reclusione, appena la notizia si è diffusa si sono avute delle proteste da parte degli altri detenuti per cui la direzione ha rafforzato la vigilanza interna con il solo impiego delle guardie di custodia Silvio Malagoli non ha nascosto la sua soddisfazione.

Riccardo Fiorani, che la Corte d'assise di Genova condannò a 25 anni e 4 mesi di reclusione, si trova detenuto nel Maschio di Volterra. Anche egli ha appreso la notizia da « radio carcere » e si è mostrato molto sorpreso.

Giorgio Sgherri

Fermata l'attività per un'ora

Solidarietà dei magistrati col giudice rapito

Documenti approvati in numerose città italiane Prime prese di posizione sulla decisione della Corte

In tutte le città italiane, sedi di uffici giudiziari, l'attività della giustizia è stata interrotta ieri mattina per un'ora in segno di solidarietà col dott. Mario Sossi. Assemblee di magistrati, avvocati e funzionari si sono svolte ovunque per discutere il « caso » e per approvare documenti e ordini del giorno.

A Milano i magistrati « riuniti spontaneamente in assemblea », hanno votato all'unanimità un documento in cui dopo aver espresso la solidarietà « al collega Sossi e alla sua famiglia » hanno chiesto che « venga fatto tutto il possibile per salvarne la vita ». I magistrati esprimono inoltre la loro condanna per « l'azione criminosa che attenta alle stesse basi della convivenza civile e delle istituzioni democratiche: azione posta in essere da un gruppo eversivo di oscura matrice, già isolato e condannato da tutte le forze politiche e sociali ed in particolare dalla classe operaia » Il documento conclude riaffermando l'impegno di tutti i magistrati di continuare la propria attività, « senza cedere ad intimidazioni di sorta, attraverso la ferma difesa dei diritti e delle aspirazioni di giustizia sociale dei cittadini ».

Ordini del giorno di solidarietà e di condanna per il « gravissimo attentato » alla « legalità democratica » sono stati approvati in altre numerose città: Venezia, Napoli, Bari, Palermo, L'Aquila ecc. ecc. A Roma anche il comitato direttivo dell'associazione magistrati della corte dei conti, ha diffuso un comunicato nel quale si manifesta lo sdegno « per il vile attentato » perpetrato dai banditi che hanno rapito Mario Sossi. Sempre nella capitale i magistrati dopo una assemblea tenuta nella mattinata, hanno deciso di riconvocarsi alle 21 nell'aula della Corte di Assise.

Nella giornata di ieri si sono registrate anche prese di posizioni sulla ordinanza della Corte d'Assise d'appello di Genova che decide la scarcerazione provvisoria dei componenti il gruppo « 22 ottobre ». Il presidente nazionale di « Magistratura democratica », Luigi De Marco, ha detto: « Ci assumiamo anche noi la responsabilità della decisione in quanto consideriamo che nessun valore è superiore a quello della vita umana: è lo stato che deve servire agli uomini e non viceversa ». I magistrati genovesi, riuniti in assemblea dopo la decisione, hanno « riaffermato che la tutela della vita umana rappresenta il preminente compito dello Stato democratico » e che nella decisione « non possono trovare posto considerazioni formali di prestigio poichè il sacrificio di un uomo non ha in sè alcuna virtù rigeneratrice della dignità o del prestigio dello Stato ».

Preoccupazioni per la tutela delle istituzioni democratiche

Le reazioni negli ambienti politici

La decisione della Corte d'Assise d'appello di Genova di concedere la libertà provvisoria agli otto detenuti della banda « XXII ottobre » ha suscitato vaste e preoccupate prese di posizione negli ambienti politici.

Il ministro Preti ha detto di non poter assolutamente credere « che qualsiasi membro del governo possa assumersi la gravissima iniziativa di completare l'opera della magistratura genovese concedendo ai criminali la possibilità di trovare rifugio all'estero ».

Il presidente della commissione giustizia della Camera Oronzo Reale ha espresso un giudizio « nettamente negativo » sulla decisione. « Come cittadino sono costernato nel constatare un altro gravissimo episodio di cedimento degli interessi della collettività di fronte alla prepotenza: in questo modo si preparano giorni tristi per la libertà di ognuno ». Dal canto suo, l'organo del PRI *Voce repubblicana* scriverà oggi che ora « se la mafia intendesse guadagnare la "liberazione" di Luciano Liggio, saprebbe come fare e cosa fare. E allo stesso modo potrebbero muoversi le molte organizzazioni del crimine e di quello fangosamente mescolato a certa politica che infestano l'Italia ». Ciò ridà fiato alle concezioni autoritarie dell'ordine.

Un esponente della Direzione dc, l'on. Galloni ha detto: « Si può comprendere che, sul piano umano, si trattava di salvare la vita di un uomo, ma sul piano politico non si può non rilevare che si è creato un precedente estremamente pericoloso che indebolisce gravemente le istituzioni dello Stato ».

Posizioni severamente critiche sono state espresse da esponenti liberali mentre i fascisti hanno immediatamente cercato d'imbastire una speculazione contro le istituzioni democratiche.

Il segretario del PSDI, Orlandi, che ha avuto una conversazione telefonica col presidente del Consiglio, ha dichiarato che « il governo non può interferire nelle decisioni della magistratura, ma non può venire meno al proprio dovere, per quanto concerne le proprie responsabilità ».

Il capo-gruppo della DC alla Camera, Piccoli ha detto che il caso Sossi desta « motivi di grande perplessità » perché « il principio di cedimento al ricatto di un gruppo di individui indiziati di affiliazione a bande criminali (condannate con estremo vigore e coerenza da tutte le grandi forze popolari del paese), induce a serie riflessioni sulla possibilità di andare ancora avanti sulla strada della tutela dei diritti umani di poche migliaia di cittadini che hanno conti aperti con la giustizia, a danno di quei milioni di cittadini che invece non ne hanno ». Egli ha concluso dicendo che vi sarà un futuro per la crescita della società civile solo « se il corpo politico, legislativo ed esecutivo » saprà cogliere tempestivamente i significati profondi di questa vicenda.

Il sen. Branca, della sinistra indipendente ha detto di approvare la decisione giacché, « se deve scegliere tra la scarcerazione di uno o più delinquenti e la morte sicura di un innocente, lo Stato giusto sacrifica il suo potere repressivo alla necessità di salvare la vita umana. Infatti, la vita dell'innocente, quando è perduta, non si può recuperare; invece i colpevoli messi in libertà possono sempre essere recuperati alle carceri ».

Anche il compagno Terracini ha rilasciato sulla vicenda una dichiarazione a titolo personale.

Dopo la morte del giovane dinamitardo nero

ALTRI TRE FASCISTI ARRESTATI A BRESCIA

Questa volta non sembra che si tratti di gregari - Perquisizioni anche a Milano - Armi da guerra, cartucce, telefoni da campo, ecc., sequestrati in una tenuta adibita a campo paramilitare dei terroristi - I legami con « Avanguardia nazionale », « Ordine nuovo » e « Anno zero »

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 20

La morte del giovane neofascista, saltato in aria con il suo carico di dinamite nel centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel bresciano. Il risultato è stato l'arresto di altri tre fascisti e una serie di perquisizioni — sei, per l'esattezza — effettuate dai carabinieri della legione di Brescia. Questa volta non sembra si tratti soltanto di gregari, anche se gli inquirenti ritengono che l'indagine sia ancora a metà strada e che il grosso della partita, per debellare l'organizzazione terroristica, si debba giocare a Milano.

Gli arrestati di oggi sono: un ex-ufficiale repubblichino, l'ingegner Ezio Tartaglia, nato a Brescia il 5 gennaio 1925 e residente a Collebeato in via Santa Caterina 20; il dottor Alfonso D'Amato, detto Nino, nato il 1. aprile 1927, e Francesco Pedercini, nato il 18 giugno 1947, tutti e due residenti a Brescia. Il Tartaglia e il D'Amato sono stati arrestati nel negozio Cima, di viale Corsica 73, di cui sono contitolari (sono soci anche in un'altra azienda, la IMA, che produce per conto terzi, come la prima, materiale antincendio), mentre il Pedercini è stato arrestato nel tardo pomeriggio, a bordo della sua auto. Guarda caso, era in compagnia di Raul Fadini, uno degli attentatori alla sede provinciale del PSI di Brescia, attualmente in libertà provvisoria. Mentre il Fadini, verso le ore 17, è stato rilasciato ai polsi del Pedercini sono scattate le manette.

Le perquisizioni sono state effettuate a Brescia e a Milano. Nella metropoli lombarda sono stati scoperti due rifugi serviti all'organizzazione terroristica neofascista, che gli inquirenti indicano come « banda Fumagalli ». All'interno di un appartamento sono state trovate sette brandine, dei viveri ed evidenti tracce di un recente soggiorno. « Un rifugio provvisorio — è stato definito — di uomini che si sentono braccati sempre più da vicino ».

Le perquisizioni effettuate a Brescia e a Collebeato dai carabinieri del nucleo investigativo e delle tenenze di Gardone Val Trompia e di Chiari, agli ordini dei capitani Delfino e Vitaliano, hanno permesso il recupero di materiale molto interessante specialmente « alla Ca' Bianca », al n. 20 di via Santa Caterina a Collebato, dove c'è una proprietà dell'ingegner Tartaglia.

All'interno della vasta tenuta, posta a tre quarti di un'ampia collinetta, dove sorgono una villa e un rustico isolati fra gli alberi, sono state sequestrate armi da guerra, numerosissime cartucce di vario calibro, telefoni da campo, cassette portamunizioni e una congerie di simboli neofascisti.

Dovrebbe essere — questa — la sede del campo paramilitare ove venivano addestrati i giovani della organizzazione fascista e probabilmente alla « Ca' Bianca » era diretto il furgone bloccato a Milano, il 9 maggio scorso.

La località si presta alla bisogna, nascosta com'è agli occhi indiscreti, e vicina alla città. All'interno della tenuta del Tartaglia vi è un monumento dedicato ai caduti della repubblichina di Salò, inaugurato lo scorso anno. L'ex ufficiale repubblichino, è uno fra i fondatori della rivista « Riscossa », il periodico legato all'ala più dura del fascismo bresciano che si riconosceva, a livello nazionale in Almirante. La rivista faceva aperta apologia al fascismo e dava ospitalità agli iscritti di Pino Rauti, Giorgio Almirante e Primo Siena.

Per un certo periodo di anni, dopo l'avvento di Scaroni alla segreteria della federazione bresciana del MSI, « Riscossa » ne fu anche organo ufficiale. L'anno scorso la rivista aveva pubblicato un'intervista da Lugano con Pozzan, uno dei ricercati e imputati del gruppo Freda-Ventura per la strage di Piazza Fontana.

L'ingegner Tartaglia, negli ultimi anni, si era staccato ufficialmente dal MSI, ma aveva mantenuto costanti rapporti sia con il partito, che con tutti i gruppi di destra. La sua tenuta era stata sorvegliata nel periodo di latitanza di Valerio Borghese del quale era un emissario nell'alta Italia.

Anche D'Amato è un duro del MSI bresciano. Nel maggio del '46 fu tra i fondatori del « Fronte dell'italiano » a Brescia. E' stato sino a pochi anni fa segretario provinciale della CISNAL, il sindacato fascista.

Francesco Pedercini è, dei tre, il personaggio minore: di professione corniciaio, era stato sospettato più volte di essere l'ispiratore di numerosi attentati, ma, finora, era riuscito a non farsi pescare. Il Pedercini è anche il datore di lavoro dei due bombardieri Raoul Neri e Danilo Fadini, condannati per l'attentato alla Federazione provinciale del PSI.

Tartaglia, D'Amato e Pedercini, erano nelle organizzazioni fasciste più estremiste: « Avanguardia nazionale » e « Ordine nuovo » prima, in « Anno zero », che fa capo a Clemente Graziani oggi. « Anno zero » è l'organizzazione cui apparteneva anche Silvio Ferrari, il giovane dilaniato, ieri notte, dall'esplosione anticipata dei candelotti di tritolo che si riprometteva di collocare davanti a qualche sezione o circolo.

L'inchiesta sui dinamitardi neri continua nonostante i positivi risultati già raggiunti. Si sa che il giudice istruttore dott. Arcai ha disposto il sequestro dei conti bancari intestati a Pier Danilo Martinelli a Bormio, dove il valtellinese era stato arrestato.

In casa del D'Amato — o meglio della signora Giuditta Simoncelli ved. Giustacchini con la quale l'arrestato convive — fra il materiale sequestrato figurerebbe un giornaletto a più pagine, ciclostilato, ancora da graffettare.

Carlo Bianchi

IN FUGA CON GLI OSTAGGI POI SI ARRENDONO

Quattro rapinatori hanno fatto irruzione mattina in una succursale della banca « Cassa ipotecaria del Cantone », a Carouge, nei pressi di Ginevra, e dopo aver ferito un agente, hanno preso in ostaggio due dipendenti dell'agenzia, un'impiegata e una centralinista.

Due rapinatori sono riusciti a darsi alla fuga, portando con sé una parte del bottino. Gli altri, chiusi nell'agenzia, minacciano di uccidere le due donne, qualora la polizia non li fornisca di un salvacondotto e di un'auto per fuggire. In serata i due banditi hanno ottenuto un'auto e si sono allontanati. Poco dopo si sono arresi alla polizia, proprio nel centro di Ginevra.

NELLA FOTO: I rapinatori si dirigono verso l'auto con gli ostaggi.

Oggi a Roma

Processo al direttore di « Notizie radicali »

Il direttore responsabile del giornale « Notizie Radicali », Marco Pannella, comparirà oggi davanti ai giudici della terza corte d'assise di Roma per rispondere su una serie di presunte violazioni di legge conseguenti ad articoli apparsi sull'organo di stampa del partito Radicale. I capi d'imputazione con cui Pannella è stato rinviato a giudizio sono: vilipendio al governo, vilipendio delle Forze Armate, istigazione a disobbedire le leggi, istigazione a delinquere e apologia di reato. Se riconosciuto colpevole dei reati ascrittigli, Pannella potrebbe essere condannato fino a venti anni di reclusione. A difendere l'esponente del partito Radicale oltre il compagno sen. Umberto Terracini vi sarà l'avv. Franco De Cataldo che ha dichiarato: « Il capo d'imputazione che porta Marco Pannella in Corte d'Assise rappresenta il condensato delle norme più evidentemente anticostituzionali ancora esistenti nel nostro codice penale dopo oltre trenta anni di democrazia ». L'avv. De Cataldo ha inoltre fatto presente la singolarità che questo processo venga celebrato « per direttissima » malgrado che i fatti risalgano a due anni fa.

Inquietanti interrogativi

Un finanziere dietro Liggio e l'Anonima dei sequestri?

Un misterioso « banchiere » il cui ruolo sarebbe da anteporre a quello della stessa « primula di Corleone »

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

La mafia dei sequestri è in grado di agire anche se Luciano Liggio, che si presume ne sia stato il capo, è in carcere? L'interrogativo, senza dubbio inquietante perché si pensava che l'arresto di Liggio avrebbe posto fine alla lunga catena di quel tipo di crimini, si giustifica dopo la liberazione dell'ingegner Marcello Botta, avvenuta in seguito al pagamento di 800 milioni e dopo il tentativo di sequestro dell'industriale Carlo Campari, fallito la stessa notte della liberazione di Botta.

Il Campari, come è noto, fece ritorno a casa inaspettatamente assieme ad alcuni amici che intervennero durante il tentativo di sequestro; questo fatto valse a salvarlo, altrimenti il suo nome sarebbe andato ad aggiungersi al già lungo elenco dei sequestrati nella zona fra Milano, Bergamo e Torino.

Se l'organizzazione mafiosa che ha compiuto la lunga serie di rapimenti al Nord e nel Centro d'Italia da due anni e mezzo a questa parte, aveva assunto, nell'ultimo, periodo un grado di specializzazione tale da permetterle di operare autonomamente nei confronti di un capo del calibro di Luciano Liggio, il futuro sul fronte dei sequestri non si presenta per niente tranquillo.

Esiste, però, anche l'eventualità che i membri dell'organizzazione che faceva capo a Liggio abbiano tentato, in qualche modo, di scagionare il loro capo dall'accusa di avere diretto l'anonima sequestri per anni, tentando un rapimento dopo il suo arresto, per dimostrare così la estraneità del capo a quelli precedenti.

Se ciò fosse vero troverebbero una giustificazione il fare approssimativo e la scarsa « professionalità » con cui il sequestro dell'industriale Campari è stato tentato, nella fretta dettata dalla necessità di arrivare, il più presto possibile, a un nuovo sequestro.

La persona di Luciano Liggio viene messa in relazione, oggi, anche con la lunga serie di rapine a portavalori e a rappresentanti di preziosi, avvenute in questi ultimi anni nei dintorni di Milano. Le indagini dovrebbero chiarire anche questo punto.

Sarebbe però fuori luogo — e forse farebbe anche il gioco di alcuni centri di potere della mafia — ritenere che Luciano Liggio sia il capo assoluto dell'organizzazione mafiosa. Non solo è già stato possibile appurare l'esistenza nel Nord Italia, contemporaneamente, della mafia siciliana e di quella calabrese, con la quale Liggio sembra avere avuto ben poco a che fare, ma con ogni probabilità esistono dei livelli mafiosi ancora superiori a quello cui apparteneva Luciano Liggio.

A questi livelli si troverebbero, al tempo stesso, la fonte delle protezioni politiche di cui Liggio si è servito per anni, e in particolare durante la sua latitanza, e i veri ispiratori di talune attività mafiose al Nord.

Mesi fa, quando la vicenda dei sequestri era in pieno svolgimento, l'FBI ricevette un rapporto in merito, nel quale si faceva ripetutamente accenno a un non meglio precisato « banchiere » che sarebbe stato non solo l'amministratore dell'« anonima sequestri » e di molte altre attività mafiose, ma anche l'uomo in grado di investire, raddoppiandole e triplicandole, le cifre che provenivano dai sequestri.

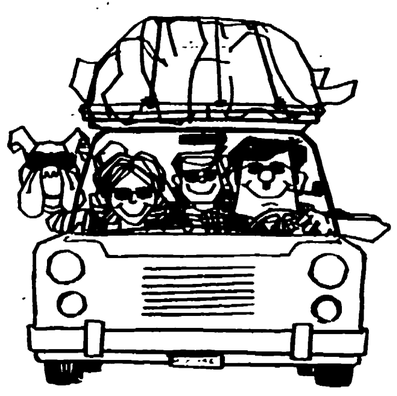
Se l'arresto di Luciano Liggio rappresenta il più duro colpo inferto alla mafia da alcuni anni a questa parte — soprattutto perché si è dimostrato che la « primula di Corleone » non era affatto così imprendibile come si sosteneva — è evidente che solo colpendo al livello dei « banchieri », si può distruggere realmente l'organizzazione mafiosa.

Sul fronte dei sequestri si registra, nella serata di oggi, un nuovo sviluppo da Bergamo, dove è stato arrestato dai carabinieri del nucleo investigativo Michele Sergi di 66 anni, guardia giurata e padre dell'ex cameriere Paolino Sergi di 30 anni, arrestato qualche tempo fa per avere spacciato sei banconote che appartenevano al riscatto pagato per la liberazione dello studente Pierangelo Bolis.

Mauro Brutto

Automobilisti italiani!

una offerta eccezionale



Benzina gratis in Bulgaria!

al mare, in montagna, alla scoperta di nuove città in un paese ospitale e affascinante con 10 litri di benzina gratis per persona ogni giorno

per informazioni rivolgeteVi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a: Ufficio del Turismo bulgaro via Albricci, 7 20122 Milano tel 866671
ritagliare e spedire in busta

Nome ____
Cognome ____
Via ____
CAP ____ Città ____

Sequestrate all'insegnante fascista arrestato a Parma

Due lettere provano i collegamenti di Freda e Ventura con Ordine nero

Vennero inviate clandestinamente dal carcere dove sono ora detenuti i due al professor Mutti per concordare una linea difensiva insieme al latitante Giannettini, fuggito in Spagna - Indispensabile una precisazione del SID

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Due lettere — una firmata da Franco Freda e l'altra da Giovanni Ventura — sono state trovate nel portafogli di Claudio Mutti, il giovane insegnante fascista di Parma arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore Persico di Bologna. Entrambe le lettere dovevano essere presentate a Guido Giannettini, l'ex redattore del *Secolo d'Italia*, amico di Pino Rauti, incriminato dal giudice D'Ambrosio per concorso negli attentati dinamitardi del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana.

Al Mutti, come si sa, sono stati contestati reati gravissimi: strage continuata in riferimento agli attentati terroristici attuati da « Ordine nero » a Bologna, Ancona e Moiano di Perugia; tentata ricostituzione del disciolto partito fascista; cospirazione e associazione sovversiva con Freda, Ventura e Giannettini.

Gli atti che si riferiscono a queste ultime accuse sono stati trasmessi, per competenza, alla magistratura milanese. Fanno già parte, cioè, dello stralcio operato da Alessandrini e D'Ambrosio al momento della sentenza di rinvio per i crimini del 1969.

Le due lettere sequestrate al prof. Mutti, lettore di lingua ungherese presso la facoltà di lettere dell'Università di Bologna, sono uscite dal carcere di Bari dove, il 2 maggio scorso, Freda e Ventura sono stati trasferiti, dopo una breve permanenza nelle prigioni di Padova.

Queste due lettere forniscono una prova ulteriore degli stretti legami esistenti fra i due detenuti e Giannettini, il giornalista romano indicato da più parti come un agente del SID. Presumibilmente il Mutti, uomo di fiducia di Freda, era stato scelto per discutere con Giannettini, latitante a Madrid, questioni di estrema importanza circa la linea difensiva da assumere nel prossimo futuro.

Legato da vincoli di amicizia militante con Claudio Orsi — il nipote di Italo Balbo coinvolto negli attentati del 1969 — il prof. Mutti, 28 anni, non è nuovo alle cronache, significativamente ibride, dello associazionismo fascista. Già nel 1965 venne eletto segretario della Federazione di Parma di « Giovane Europa », l'organizzazione in cui militavano anche Freda e Orsi. Nel settembre del 1968 venne fermato per avere partecipato ad una manifestazione contro la proiezione del film americano « Berretti verdi ». Nel dicembre dello stesso anno venne denunciato dalla Questura di Parma perchè trovato ad affiggere manifesti di « Alfath » contrassegnati dalla croce celtica di marca nazista.

Nel 1969, assieme a Orsi, viene chiamato a far parte dell'Ufficio politico di « Giovane Europa ». Unitamente a Bruschi, Orsi e Jean Thiriart, lo ideologo dell'organizzazione fascista, Mutti viene anche eletto nel Comitato di direzione del periodico « Nazione europea », direttore responsabile del quale è Ugo Guarany.

Traduttore della « Guardia di ferro » del De Gobineau, il Mutti si distingue per il suo acceso antisemitismo e per le sue ardenti simpatie per le dottrine naziste. Quale sia la parte da lui svolta nelle vicende del 1969 è materia che i magistrati milanesi stanno approfondendo. Per ora, per questa parte, è stato emesso dal dott. Persico un ordine provvisorio di arresto, la cui durata è di 20 giorni. Entro questo periodo è assai probabile che l'ordine di arresto venga tramutato in mandato di cattura da parte del giudice D'Ambrosio.

L'ingresso in scena di questo personaggio riapre anche il capitolo delle torbide commistioni presenti in molte organizzazioni terroristiche. Non ci sono, infatti, soltanto le sedicenti « Brigate rosse » che si definiscono di sinistra. Anche Claudio Orsi, per esempio, si definisce un « compagno » e, addirittura, un « comunista ».

Nel rapido *curriculum* del Mutti che abbiamo tracciato figurano anche, come si è visto, manifestazioni tendenti a qualificarsi come « antimperialiste ». Scopo preminente di « Giovane Europa », peraltro, era proprio quello di avvicinare elementi della cosiddetta contestazione. In comune, tali organizzazioni, avevano e hanno programmi deliranti, obiettivi volti a sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato. Chi, poi, nell'ombra, tiri i fili di tali torbide manovre, è l'aspetto più grave che attende ancora di essere chiarito. La presenza di un personaggio come Giannettini, tuttora ritenuto un punto di riferimento da Freda e Ventura, tornati ad assumere una stessa posizione dopo la grottesca commedia dei contrasti, suscita interrogativi inquietanti.

Sul conto di Giannettini, come si sa, il giudice D'Ambrosio ha chiesto ripetutamente informazioni al SID, ottenendone sempre un sostanziale rifiuto. E tuttavia è questo un nodo che deve essere assolutamente sciolto. Non è tollerabile che un organismo, il cui compito è quello di vigilare sulla sicurezza dello Stato, continui a tacere su questioni tanto scottanti, legittimando sospetti molto seri.

Il Giannettini, fra l'altro, si è fatto vivo, con una intervista, il 24 marzo scorso, affermando addirittura di conoscere i retroscena dell'assassinio di Calabresi, e c'è chi pensa che non si sia trattato di una spacconata. Vero o non vero, il racconto del giornalista fascista, il SID deve decidersi a dire tutto quello che sa sul suo conto. In caso contrario, chi ha il potere di farlo — e cioè il presidente del Consiglio dei ministri — deve obbligarlo a sciogliere il silenzio.

Ibio Paolucci

La vicenda del « Messaggero »

Respingere l'attacco all'unità dei giornalisti

Una dichiarazione di Ceschia, Curzi e Milani dirigenti nazionali della FNSI — Oggi Torino senza giornali

Nessuno dei quotidiani del mattino e del pomeriggio che si stampano a Torino uscirà oggi. Anche nelle altre tipografie, nelle case editrici, nelle industrie cartotecniche il lavoro sarà sospeso per l'intera giornata da 16mila lavoratori come momento di risposta generale all'intransigenza padronale in tre vertenze in atto alla Pozzo di Moncalieri, alla SEAT, e all'UTET.

Frattanto, la drammatica stretta della stampa quotidiana in rapporto soprattutto alla concentrazione delle testate è stata iersera al centro di una importante riunione della giunta della Federazione nazionale della stampa allargata a tutti i presidenti delle associazioni regionali. La riunione è stata dedicata all'esame delle iniziative da adottare per un forte rilancio dell'azione in difesa della libertà di stampa, in stretto collegamento con i sindacati dei poligrafici e con le confederazioni sindacali.

La sessione della giunta della FNSI ha fatto registrare il totale isolamento dei dirigenti dell'Associazione della stampa romana che giusto ieri avevano diffuso un documento sul caso « Messaggero », tutto teso non già a sostenere la vertenza dei redattori ma ad attaccare la loro proposta (rifiutata dal nuovo editore, Montedison) di un integrativo aziendale che contempli precise garanzie per le assunzioni e la tutela del lavoro.

Le proposte sono definite in linea con « tendenze eversive »; e la « Romana » accusa la FNSI di favorirle. Questo, per il gruppo di potere romano (che peraltro non rappresenta il giornalismo attivo), attenterebbe « alla libertà di stampa », e non le manovre sempre più gravi di cui oggettivamente — anche in quest'occasione — la « Romana » si fa complice. Anche l'Ordine dei giornalisti di Roma si segnala per un documento che contrasta di fatto con la necessità del più vasto schieramento a difesa della libertà di stampa.

Sul documento della « Romana » vi è stata una dichiarazione dei dirigenti della FNSI, Ceschia, Curzi e Milani. Essi affermano che il comunicato della « Romana » sulla vertenza « Messaggero » « falsa e distorce la verità, nel tentativo di sottrarsi alle gravi responsabilità accumulate negli ultimi mesi ». I dirigenti della FNSI sottolineano che gli esponenti della Romana venendo meno ai compiti istituzionali di un sindacato « si fanno conniventi di una manovra di soffocamento di un corpo redazionale ». La dichiarazione termina con un appello a respingere le provocazioni antiunitarie.

Da registrare infine che proprio in polemica con l'attuale gestione della « Romana », un gruppo di giornalisti di tutti i quotidiani della Capitale e molte delle Agenzie di stampa e della RAI-TV, accogliendo l'invito dell'assemblea dei comitati di redazione, hanno presentato liste di « Rinnovamento sindacale » per l'elezione dei delegati al Congresso della FNSI e per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Ordine.

Chiesto l'arresto dell'agente PS che sparò alla « Bocconi »

MILANO, 20

I difensori di parte civile nell'inchiesta per l'uccisione di Roberto Franceschi e il ferimento di Roberto Piacentini, avvenuti il 23 gennaio 1973 per opera della polizia davanti alla Bocconi, hanno presentato una memoria al giudice istruttore Urbisci: ritenendo «ingiustificato» che il processo sia ancora privo di imputati e che nessuna « formale contestazione sia stata fatta ad alcuno dei numerosi indiziati », l'avvocato Marco Janni e il professor Gaetano Pecorella chiedono e sollecitano la formulazione del capo di imputazione, omicidio e tentato omicidio volontario, sia per la morte di Franceschi che per il ferimento di Piacentini e l'incriminazione dei funzionari e degli agenti di polizia che spararono.

Lettere all'Unità

Inadeguato compenso e molto lavoro per gli scrutatori

Caro direttore,

il referendum c'è stato, il successo è stato straordinario, il trio Lombardi-Fanfani-Almirante è stato sonoramente sconfitto. Ma io vorrei prendere spunto da queste ultime consultazioni per sollevare una questione «tecnica», riguardante due aspetti delle operazioni elettorali: primo, l'inadeguata retribuzione agli scrutatori; secondo, l'eccessiva lunghezza delle operazioni di voto stesse.

In occasione di questo referendum, se si calcola che i seggi sono stati aperti alle ore 6 di domenica e chiusi alle ore 22; e che si sono riaperti il giorno successivo alle 7 e le operazioni sono andate avanti sino nel tardo pomeriggio, si può calcolare che la media delle ore passate nei seggi dagli addetti sono state 31. Ebbene, ogni scrutatore ha ricevuto 15 mila lire, dalle quali vanno detratte 2.500 lire e, quasi come una beffa finale, 100 lire della marca da bollo all'atto della riscossione dal Comune erogatore. I calcoli sono presto fatti: la « retribuzione » dello scrutatore è di 420 lire all'ora. Una somma del tutto inadeguata, se si pensa alle responsabilità dello scrutatore, per non parlare delle ore di sonno perdute, la fame, la sete e tutte le altre scomodità cui è soggetto.

Poi vi è la faccenda dell'orario. Perchè nel nostro Paese le votazioni devono protrarsi per due giorni (e a volte, quando si tratta di elezioni politiche o amministrative, lo spoglio si prolunga sino alle prime ore del martedì), quando in tutti gli altri Paesi le operazioni elettorali si svolgono in una sola giornata? A me sembra che 12 ore sarebbero più che sufficienti per votare; mentre l'orario dello scrutinio potrebbe essere notevolmente ridotto se si eliminassero certe lungaggini burocratiche, lasciando perdere tante scartoffie di antidiluviana memoria.

Spero che il nostro partito prenda in considerazione queste osservazioni, affinchè nelle prossime consultazioni sia reso meno duro il lavoro di decine di migliaia di scrutatori e degli altri addetti ai seggi.

NICOLINO MANCA
(Sanremo - Imperia)

Altra protesta per le differenze della scala mobile

Cara Unità,

nel trimestre febbraio-aprile l'indennità di contingenza è scattata di sei punti; nel trimestre maggio-luglio si è avuto un super-scatto di dieci punti. Complessivamente, quindi, quest'anno si sono già avuti scatti per sedici punti, il che in cifre significa: aumento di lire 15.338 mensili per l'impiegato di prima categoria e di lire 5.941 per l'operaio manovale. Una differenza enorme, se si considera, come è giusto considerare, che l'aumento del costo della vita è stato uguale per tutti. Ancor più grave la situazione dei pensionati con minimo di pensione, che fino all'inizio del prossimo anno si vedono negato qualsiasi aumento in quanto il governo ha sempre rifiutato di legare le pensioni ai salari (e quindi anche alla scala mobile).

I lavoratori, i pensionati, chiedono quindi la revisione del congegno della scala mobile, lo agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale e auspicano un controllo sui prezzi dei generi di prima necessità: tutte misure urgenti se si vuole garantire il minimo indispensabile per vivere alle famiglie dei lavoratori.

GIOVANNI NADAL
(Milano)

Disagi e situazioni antigieniche in troppe caserme

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari e vorremmo chiederti di pubblicare questa nostra lettera nella speranza che riesca a svegliare i nostri superiori. Dopo aver visto alla televisione il film Il generale Custer *non abbiamo potuto fare a meno di paragonare il comportamento del generale USA « vecchio stampo » con quello del generale che comanda la nostra Brigata. Questo generale, infatti, quando viene a fare ispezione, si preoccupa unicamente di vedere se i soldati hanno i capelli lunghi, se si sono fatti la barba, se c'è polvere sulle brande, se gli specchi sono puliti. Per lui, che la caserma stia cadendo a pezzi, che trasudi umidità, che sia priva di ogni conforto, senza riscaldamento, con gabinetti antiquati e senza un posto dove lavarsi i piedi, non ha alcuna importanza: basta la facciata pulita. Purtroppo, oltre tutto questo, siamo stanchi e con il morale a terra in quanto tutti i santi giorni siamo di servizio come se esistesse soltanto la nostra caserma.*

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati
(S. Maria Capua Vetere)

Cara Unità,

siamo soldati della caserma « De Carli », già nota perchè nel passato nostri colleghi avevano segnalato alla stampa « le periodiche invasioni di cimici e pidocchi ». Adesso vogliamo riferire che si è verificato un caso di tubercolosi ma che i provvedimenti di carattere sanitario sono stati presi con molto ritardo. Abbiamo anche provato a chiederci quali possono essere le cause di un simile fatto, e la risposta è questa: scarsa assistenza medico-sanitaria e disinteresse per la salvaguardia della salute dei militari; cattiva qualità del già scarso cibo, che rovina lo stomaco e spesso induce a « saltare » i pasti. La mancanza di una alimentazione sana e razionale, l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, sono quindi i motivi di fondo dell'insorgere delle malattie. Un po' di tempo fa un caso di epatite virale, ora la tbc. Chiediamo interventi tempestivi per scongiurare qualsiasi possibilità di contagio.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari di leva
(Cordenons - Pordenone)

Cara Unità,

siamo avieri della caserma « Giovanni Romagnoli ». Nella nostra infermeria le cose non vanno proprio bene. Dobbiamo fare lunghe attese prima che arrivino i medici. E quando arrivano, per qualsiasi dolore o disturbo che si abbia, ti danno le solite pastiglie e supposte che fanno tanto quanto l'acqua fresca. Il comportamento più inumano avviene però dal dentista: dopo aver fatto la fila per numerose ore, magari in preda al dolore più tremendo, non si viene neppure visitati nè presi in considerazione, perchè si dà la precedenza agli alti ufficiali, che poi magari si portano dietro mogli, figli e parenti più o meno stretti. Così, trascorsa la mattinata senza aver concluso niente, siamo costretti ad andarcene via col nostro mal di denti e in più una grande rabbia.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di avieri
(Roma)

Tariffe ridotte, ma con la « tassa sul petrolio »

Caro direttore,

succede spesso, da un po' di tempo, che molte compagnie aeree, assai disinvoltamente, organizzino voli-charter pubblicizzandoli ad un prezzo e facendone poi pagare un altro — decisamente più alto — coll'imporre, all'atto di imbarco e reimbarco, il pagamento di una « tassa sul petrolio » (12.000 lire circa). I criteri con cui questo accorgimento viene adottato sfuggono al pubblico, giacchè — a quanto ho constatato in base alla esperienza mia e dei miei conoscenti — le stesse compagnie talora praticano prezzi onnicomprensivi, talaltra ricorrono all'espediente del pagamento aggiuntivo, senza che mai le loro agenzie si prendano la briga di far presente al cliente, volta per volta, il reale costo da sopportare.

Addirittura, al terminal della Court Line di Londra, in occasione del ritorno di un volo-charter in Italia, ho visto imporre, oltre al pagamento della quota « tassa sul petrolio » relativa al viaggio di ritorno, anche il pagamento di una terza quota — allo stesso titolo — a chi non era in grado di esibire la ricevuta del versamento dell'andata! Ora, è inutile dirlo, accorgimenti-truffa di questo genere colpiscono soprattutto quelle persone — tra cui emigrati e loro parenti — che hanno nei voli-charter l'unica occasione per metter piede su un aereo e che, facendo fino all'osso il preventivo delle loro spese, scelgono sovente di viaggiare con una compagnia che presenta una tariffa più bassa di 4-5.000 lire di quelle, poniamo, dell'Alitalia, salvo accorgersi poi — ormai colle spalle al muro — che il costo reale supera quello nominale di 12.000 o, come nel caso di cui sopra, addirittura di 18.000 lire. Possibile che non si possa essere garantiti da queste disoneste speculazioni? Personalmente ritengo che quando un'agenzia di viaggi induce il pubblico a viaggiare con un certo volo, tacendogli dell'esistenza di forti spese aggiuntive che fanno parte integrante del costo del viaggio, si verifichino tutti i presupposti del reato di truffa. O mi sbaglio?

LETTERA FIRMATA
(Londra)

Attende pensione e buonuscita da due anni e mezzo

Cara Unità,

ti prego concedermi un po' di spazio affinchè per tuo mezzo il dott. Rascio, Direttore generale dell'ENPAS, possa informarmi su ciò che da due anni e mezzo e dopo ben 7 o 8 lettere tento di ottenere, ma vanamente.

Ex dipendente dell'ENPAS, collocato in pensione il 7 dicembre 1971 in virtù della legge 336/1970 chiedo: 1) Perchè non è stata ancora erasa la domanda — intesa ad ottenere il riscatto agli effetti della buonuscita e della pensione, e relativo ad un anno di servizio prestato presso altra Pubblica amministrazione — inoltrata alla Direzione generale il 18 agosto 1971. (Ho ricevuto solo una lettera interlocutoria che assicurava la sollecita evasione non appena in possesso della documentazione spedita all'Amministrazione il settembre successivo). 2) Perchè non è stato definito il provvedimento della pensione, che secondo le attuali norme del fondo di Previdenza per i dipendenti di ruolo, è a totale carico del medesimo, lasciando lo scrivente ancora con l'acconto.

Possibile che all'ENPAS non si rendano conto del danno economico che si viene a subire con la continua svalutazione della lira e delle necessità di cui una famiglia ha bisogno?

Dott. L. GIANNATTASIO
(Vicenza)

Domani «Il giardino dei ciliegi» al Piccolo

MILANO, 20

Quarto ed ultimo spettacolo della stagione '73-'74, *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, regia di Giorgio Strehler, scene e costumi di Luciano Damiani, andrà in scena dopodomani, mercoledì, al Piccolo Teatro di Milano.

Due mesi di prove, svoltesi alla presenza di un pubblico di appassionati e di studiosi — secondo l'uso inaugurato dal Piccolo con *Re Lear* — che solo drastiche quanto ovvie limitazioni hanno impedito si trasformasse a volte in «tutto esaurito»; quattrocentocinquanta ore di lavoro per attori e tecnici della compagnia; settantadue cartelle di appunti di Strehler, rappresentano alcuni dei termini quantitativi del lavoro per l'allestimento di questo grande testo del teatro europeo.

Molti gli aspetti di novità che si preannunciano nello spettacolo: l'assenza del «giardino» — solitamente «pezzo di bravura» della scenografia naturalistica — che Strehler e Damiani hanno tradotto in una poetica e diffusa ondata di bianco, che è stata realizzata con 210 metri di tulle, 210 metri di garza, 220 metri di tela, 100 metri di velluto e 85 di seta; la presenza di un trenino (quello che i personaggi sentono fischiare in lontananza nel famoso atto del giardino in fiore), la presenza di un attore russo nell'emblematica figura del viandante, tanto spesso declassata a figurina per caratteristi.

La compagnia comprende una serie di notissimi, bravi attori: da Valentina Cortese a Gianni Santuccio, da Franco Graziosi a Renzo Ricci, da Giulia Lazzarini a Piero Sammataro, da Gianfranco Mauri a Claudia Lawrence, da Enzo Tarascio a Monica Guerritore (la «Ania» trovata con il famoso appello di Strehler); da Cip Barcellini a Marisa Minelli, a Wladimir Nicolaiev. Le musiche sono di Fiorenzo Carpi; la traduzione è di Luigi Lunari e Giorgio Strehler.

Concorso pianistico a Terni

Un belga vince il «Casagrande»

Il primo premio al ventitreenne Robert Groslot — Concerto conclusivo a Villalago

TERNI, 20

Con un concerto dei primi classificati, svoltosi ieri a Villalago, nel verde della collina sovrastante Piediluco, si è concluso il IX Concorso pianistico internazionale «Alessandro Casagrande»: una manifestazione che ha bene attecchito e che, particolarmente quest'anno — decimo dalla scomparsa del musicista ternano cui il concorso è intitolato — si è dispiegata come rassegna di alto livello. Alla quale, spiace doverlo rilevare, non ha partecipato alcun concorrente italiano. E anche questo è un segno di come vanno da noi le cose della musica.

Ha vinto il primo premio (un milione di lire, con scritture per alcuni concerti) il pianista belga — ventitré anni — Robert Groslot. Dopo splendide esecuzioni nel corso delle eliminatorie, ha conquistato il traguardo con stupende interpretazioni di pagine di Debussy e con *Petruska* di Stravinski.

E' un pianista, Groslot, che ricorda anche fisicamente il nostro Maurizio Pollini. Non ci sono stati dubbi sulla sua eccellenza. Un esponente della giuria voleva proporre la formula, secondo la quale, la giuria, avendolo ascoltato, *umilmente* pregava il pianista di accettare il primo premio.

Il secondo è andato al sovietico Aleksei Golovin, corpulento capellone, eccellente in Beethoven *(Gli addii)*, in Liszt (*Sonata* in *si* minore) e in Ravel, il quale ha imposto a Villalago la sua vigorìa con il *Mephisto-Vulzer*, di Liszt.

Ex aequo, il terzo premio è stato aggiudicato all'argentino Hector Rivera (brillantissimo in pagine di Scriabin e in *Islamey*, di Balakirev) e al francese Pierre Reach, validissimo in Schumann, Stravinski e Debussy, applaudito, poi, nel concerto dei vincitori, con la seconda *Ballata* di Chopin.

La giuria, accortamente, ha trovato il modo di dare un quarto e quinto premio rispettivamente all'australiana Diana Weekes e alla cinese (di Formosa, educata in Inghilterra), Se-Se Chang, la quale puntigliosamente ha portato a termine la prova finale (*Sonata* op. 58 di Chopin e la *Centoundici* di Beethoven), messa in pericolo, all'inizio, da un eccesso di tensione.

In conclusione, i sei superstiti delle eliminatorie sono stati tutti onorati secondo i loro meriti attentamente vagliati tra quelli di una trentina di concorrenti che rappresentavano Austria, USA, Francia, Polonia, Bulgaria, Cina, Giappone, Australia, Inghilterra, URSS, Cecoslovacchia, Ungheria, Israele, Olanda, Belgio e Argentina.

Con un pianismo estroso e affatto personale si era fatto apprezzare un apolide, Alexandre Rabinovic, che non è arrivato in finale ed era l'unico che presentasse una composizione di Stockhausen

Sotto la presidenza del maestro Tito Aprea, hanno fatto parte della giuria, quest'anno: Valentino Bucchi, Carlo Frajese, Giorgio Vidusso, Maureen Jones, Jeanne Micault, Thikon Khrennikov, George Ebert, Bugomil Starchenov, Florindo Semini e Fernando Laires.

Questa volta c'erano due premi speciali per i concorrenti italiani, ma, come si è detto, non si è visto al «Casagrande» neppure un nostro pianista. Occorrerebbe valutare la possibilità di far partecipare al concorso i nostri pianisti almeno come uditori, perché facciano intanto, dall'esterno, un'esperienza agonistica di buon livello. Oppure, occorrerebbe far precedere quello internazionale da un concorso nazionale o istituire addirittura corsi di preparazione alla gara.

e. v.

«Il fiore delle Mille e una notte» a Cannes

Pasolini in stato di grazia

Il film può essere giudicato il più bello, comunque il più sereno della trilogia dipanatasi attraverso «Decameron» e «I racconti di Canterbury»

Dal nostro inviato

CANNES, 20

La gioia del raccontare esplode con tale grazia e si mantiene con così aperta convinzione nel corso delle due ore e trenta di questo *Fiore delle Mille e una notte*, che se Pasolini lo ritiene il suo film più ambizioso noi non esiteremmo a giudicarlo il più bello, comunque di gran lunga il più sereno e risolto della sua «trilogia della vita» dipanatasi attraverso il *Decameron* e *I racconti di Canterbury* e che qui si sublima nella variegata scelta, strutturata come in un gioco di scatole cinesi, dell'immenso materiale novellistico arabo.

Una cosa appare subito evidente: che sebbene culturalmente più estraneo, come egli stesso riconosce, alla lettera o alla storia araba in rapporto al Medioevo di Boccaccio o di Chaucer, fondatori del romanzo europeo, Pasolini in certo senso vi aderisce con maggiore sensibilità artistica, sia perchè già altre volte aveva avuto modo di accostarsi ad aspetti della vita africana e asiatica, sia perchè essi gli consentono di penetrare con una misura più sottile nel recupero ideologico che sta alla base di questo suo ritorno al passato, disteso nel trittico.

E usiamo l'aggettivo «ideologico» a ragion veduta, non soltanto perché sarebbe volgare imputare al Pasolini del *Decameron* la voga infame del filone boccaccesco o, come l'autore ha ben spiegato al convegno di Bologna sull'erotismo cinematografico, renderlo responsabile, con l'angoscioso e tormentato *Canterbury*, di una liberalizzazione sessuale filistea che invece è concessa e manovrata dal potere, ma perché basterebbe vedere da quale prospettiva egli si avvicini al «favoloso» Oriente delle *Mille e una notte*, per dedurne che non è certo il mito o la magia che gli interessano (sebbene qualche legittima traccia vi si riscontri), né tanto meno il fasto della vita di corte, quanto piuttosto uno splendore di civiltà anonima e popolare, abbracciante molti secoli e molte terre, riverberato in termini esistenziali e condiviso a livello di protagonisti da numerosi, invadenti personaggi che si esprimono con famelica vitalità e curiosità, oltre che con la dignità del loro animo e la bellezza del loro corpo.

Anche il recupero del corpo e del sesso va dunque inteso, senza infingimenti, come un bisogno dell'autore di liberare una zona oscura e di contrapporla allo scadimento piccoloborghese e alla decomposizione consumistica, dove non l'uomo, ma il danaro viene eretto a misura del mondo. E tutto ciò si capisce assai meglio in questo *Fiore* che non nei film precedenti, dove ancora troppo acceso e virulento era il dissidio tra anima e corpo, tra senso del peccato e beffa demoniaca, tra vitalismo animalesco e urgenza di profanazione, e dove quindi anche sul piano dell'espressione convergevano pagine di sensualità purissima accanto a esibizioni tortuose e talvolta anche becere. Mentre qui, a contatto con una civiltà e una religione tutto sommato più permissive, con un Dio e un Destino in certo senso più familiari (e non è un caso che nel primo dei racconti d'amore il ruolo del guastafeste sia assunto da un infedele cristiano dagli occhi azzurri), prosa e poesia si unificano in una narrazione fluida, piena e festosa, quale Pasolini ancora non aveva attinto in nessuna delle sue opere, comprese, forse, anche quelle letterarie.

L'Oriente

L'Oriente che *Il fiore delle Mille e una notte* ci restituisce non è mai quello della beffa, cioè della trasgressione alla norma da parte di uomini condotti per mano dal loro egoistico piacere, bensì quello dell'avventura che, in certo modo, «regola» la realtà senza deformarla nei suoi tratti esterni (dunque un universo «di polvere e di facce povere», come dice benissimo l'autore) ma rivelandola nei suoi aspetti intimi, visionari e sognanti. Se da un lato l'avventura manovrata dal più liberale dei destini, che consente sempre di scioglierla nella maniera più normale, quella dominata dall'attrazione dei sessi, permette al film di essere narrato come quelle favole che ci incantavano ai tempi aurei del cinematografo, dall'altro la cifra simbolica pasoliniana, la presenza della sua metafora, non grava sull'intrecciarsi e sul rincorrersi delle azioni, ma con più limpida vena ne discende, come da una fresca sorgente eternamente e, per usare un suo preciso avverbio, alacremente all'opera. Il rapimento dei suoi personaggi, «costretti a un'ansia conoscitiva involontaria» (perché determinata dalla loro pienezza di vita, dal loro sorriso costante, dalla loro disponibilità all'avventura), coincide felicemente col rapimento del cineasta, immerso nel ritmo delle loro fortune.

Ed ecco l'incontro d'amore tra Nureddin e Zumurrud, che introduce a tutti gli altri e si propone come prima variante nell'arco dell'intero film: la ragazza-schiava Zumurrud che sa bene quel che vuole, si elegge il proprio amato, merita il posto di re che, creduta maschio, le attribuiscono, e Nureddin sempre ebbro, sempre inseguito da una torma di bambini berlanti, sempre dolcemente catturato da mani femminili, che tra sorrisi e lacrime non desiste dall'inseguimento della bella che gli ha toccato il cuore, chiamando la sua Zumurrud, cui finalmente si ricongiunge, comicamente spinto da una specie di imperativo categorico che fa molto spicco in questo regno del libero arbitrio.

Via via germinanti dall'interno della storia-principe che argutamente costituisce la cornice indiana del libro (quella di Shahrazad), si sgranano poi, quali intermezzi, gli altri racconti che talvolta Pasolini inserisce nel loro ambiente naturale e talvolta rimanipola adattandoli, non senza squisite ragioni, ad altro contesto. Trasferendo per esempio in atmosfera eritrea e copta l'amabile sfida, di matrice arabo-musulmana, tra re e regina che mettono a contatto carnale il giovane e la giovane più belli, per vedere chi di loro si innamori per primo dell'altro, il regista ne trasforma polemicamente il significato, alludendo alla distanza che può intercorrere tra il godimento visivo della bellezza, che esalta, e il *voyeurismo* che ne è la torva caricatura in epoche di permissività forzata, graduata dall'alto.

Gli intrecci

La novella più intensa e perfetta del film è certamente quella di Aziz e Aziza, percorsa da un lirismo estatico nel delicatissimo passaggio dal comico-grottesco del garzone improvvisamente rapito d'amore per un'altra (un Ninetto Davoli al meglio delle sue possibilità) al tragico della cuginetta sua promessa sposa, che languendo di disperazione lo guida, con una generosità al limite dell'eroismo, alla conquista della rivale.

Forse, col procedere degli intrecci, alcuni dei quali poi si affollano e si sciolgono l'un dopo l'altro vertiginosamente, una certa sazietà si profila, la stessa che del resto ci coglie alla lettura del gran libro, che va degustato senza eccedere. Le due novelle che in Pasolini si allontanano un poco dal giro felice, dalla rigogliosa tensione, mai spezzata, degli episodi migliori che coprono la prima metà abbondante dell'opera, ci sembrano quelle dei due principi divenuti monaci per disgusto dei sacrifici cruenti incontrati nelle loro avventure. Ritornano qui, sebbene controllate dal gusto che regge il complesso dell'impresa e non le permette di debordare, se non per contestabili frammenti, in altri spazi stilistici, alcune suggestioni antiche, dall'autore non completamente riassorbite, mentre un poco si incrina (con l'intervento del demone Franco Citti, per esempio) quella straordinaria rispondenza tra vita popolare e vita privilegiata, tra paesaggi aspri e paesaggi dolci, tra povere ma intatte cittadelle e incantevoli palazzi o moschee, tra il rustico e lo splendido, che del film costituisce il fascino misterioso.

Misterioso, poi, fino a un certo punto, perché ancora una volta, seppure con risultati estetici più elevati, vi si confermano le idee dell'autore in merito alla civiltà medioevale, qui però potenziate dal fatto che, almeno nell'universo delle *Mille e una notte* (forse condizionato in parte dalla ricostruzione sognante e «notturna» di un'esistenza quotidiana alla luce dell'implacabile sole), il divario culturale tra i poveri e i ricchi appare superato più che in qualsiasi altra letteratura, e la matrice arcaica comune, la tollerata potenza dell'eros, lo onore dell'individuo e della collettività vi fermentano, per così dire, a una così incredibile fusione, che la via scelta dal cineasta per inquadrare alla sua maniera e coi suoi stilemi una simile stagione aurea dell'animo umano risulta, insieme, contemplativa e personale.

Anche la varietà paesaggistica (il film è stato girato nei due Yemen, in Persia e nel Nepal, oltre che in Etiopia) non si disperde mai in notazioni marginali, ma contribuisce piuttosto al ritratto globale di una «culla del mondo» che, proprio perché caratterizzata da una ricerca non folcloristica ma unificante, nutrita da una ritrattistica umana come sempre parlante i nostri dialetti meridionali, e in cui miseria e nobiltà coincidono, si organizza sullo schermo con grande naturalezza, in un poetico messaggio di fiducia.

Che questo messaggio, infine, possa essere accolto in un festival come quello di Cannes (ch'esso sorvola come da un tappeto volante cui, del resto, Pasolini ha giustamente rinunciato) e trovare nella giuria il riconoscimento che gli spetta, questo è un altro discorso. Oggi dobbiamo ancora citare in Danilo Donati (costumi), Dante Ferretti (scenografia), Giuseppe Ruzzolini (fotografia), Dacia Maraini (per la sceneggiatura), Ennio Morricone (per le musiche) i principali collaboratori, e aggiungere che il materiale umano trovato dal regista è italiano almeno quanto locale, e con quest'ultimo ammirevolmente fuso. Per il resto, staremo a vedere; e se sono palme, fioriranno.

Ugo Casiraghi

le prime

Musica

Jean Martinon all'Auditorio

Il concerto all'Auditorio (ci riferiamo alla replica di ieri sera) era, in un certo senso, un concerto di meraviglie. La prima la indicheremmo nella esecuzione d'una *Sinfonia* detta «La caccia», op. 13, di François-Joseph Gossec, agile e garbata, meravigliosa non tanto per i corni che si lanciano, appunto, in richiami di caccia, quanto per la eccezionale longevità dell'autore che, nato nel 1734, morì a 95 anni, nel 1829 (e fu lui a dare una sistemazione armonica alla *Marsigliese*).

La seconda meraviglia era nel *Maria-Triptychon*, composto sei-sette anni fa da Frank Martin che mette in musica *Ave Maria*, *Magnificat* (in versione tedesca l'una e l'altro) e *Stabat Mater*, senza riuscire, nella ventina di minuti quanto dura la composizione, a caratterizzare i tre momenti. Gli sfuggono e il suono della parola tedesca e il respiro di quelle in latino, per cui lo *Stabat* corre via, come una filastrocca, in sei minuti. L'orchestra, dispiegata in un eclettismo frivolo, punteggia il canto di un soprano e gli interventi di un violino duettante.

Altra meraviglia è l'aver trovato i due solisti — Irmgard Seefrid e Wolfgang Schneiderhan (ai quali il *Trittico* è dedicato) — rispettivamente giù di voce e di corda.

La terza meraviglia era nel *Concerto per orchestra* (1943) di Bela Bartòk prossimo a morire «meravigliosamente» in estrema miseria, ma capace di dare con quella musica ultime sferzate.

Meraviglia da lodare era la bonaria, ma pur elegante direzione di Jean Martinon; meraviglia da biasimare era l'assenza del pubblico che sta però già in agguato nei dintorni dell'Auditorio, per accaparrarsi il concerto di Vladimir Ashkenazy, interprete, venerdì, di Beethoven e Chopin.

e. v.

Pelléas et Mélisande

Finalmente uno spettacolo che rialza un po' il tono e il prestigio del Teatro dell'Opera: parliamo di *Pelléas et Mélisande*, di Debussy, presentato — in «prima» sabato sera — in un'edizione scenica già felicemente collaudata al Festival di Spoleto.

L'opera, si sa, è un capolavoro unico, irripetibile e non definibile, dato che in essa si incontrano elementi diversi e contradditori.

In questo *Pelléas*, le scene di Rouben Ter-Arutunian — autore anche dei costumi — sembrano inclinare più al simbolismo di Maeterlinck che all'impressionismo, mentre la regia di Giancarlo Menotti non è priva di concessioni al verismo; ma tutto trova una superiore unità nell'intervento catalizzatore della musica che Peter Maag fa fluire da un'orchestra — salvo qualche incertezza — in complesso attenta ed efficiente.

Di indubbia classe il *cast* vocale: da Lajos Kozma, un Pelléas delicato e raccolto, a Evelyn Mandac (Mélisande) dalla chiarissima emissione, dall'esperto Gérard Souzay (Goulaud) a Raffaele Ariè, un Arkael anche troppo vigoroso agli altri, tutti encomiabili: Carmen Gonzales, Alfredo Colella e il piccolo Claudio Gazzerra, disinvolto Yniold. Efficace il coro, istruito da Augusto Parodi, negli scarsi ma difficili interventi.

Il successo, alla «prima», è stato assai caloroso.

vice

RAI TV

controcanale

TRAMA NERA — *Molti, crediamo, l'altra sera, assistendo alla prima puntata dello sceneggiato* L'assassinio dei fratelli Rosselli, *avranno fatto istintivamente un parallelo tra quel che si vedeva accadere sul teleschermo e quel che in questi anni è andato accadendo nel nostro paese. Pur nelle non secondarie differenze di clima politico e storico, non si poteva, infatti, fare a meno di ricordare la trama nera e la strategia della tensione che hanno segnato la vita italiana di questi anni, dinanzi alla attività della «Cagoule» francese, ai modi di strutturarsi e di agire dei gruppi terroristici di ispirazione fascista e ai loro rapporti con il Ministero degli Esteri fascista (benché non sia mai stato nominato, il ministro impersonato da Orso Maria Guerrini era Galeazzo Ciano), con il SIM italiano e con una parte delle alte gerarchie dell'esercito francese.*

La descrizione anche particolareggiata di questi ambienti, di questi rapporti e di queste attività era di grande interesse, significato e utilità: e, su questo piano, si perdonavano volentieri alcune accentuazioni teatrali non necessarie (ad esempio la sequenza del discorso del capo della «Cagoule», interpretato da Nando Gazzolo) e alcuni compiacimenti che si ritrovavano nel racconto e che non venivano del tutto compensati da sequenze di indubbia efficacia come quella del campo di addestramento fascista.

Il limite di questa parte che non si può definire introduttiva, dal momento che la narrazione ha già proceduto abbastanza verso il nodo centrale della vicenda (l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli), stava, invece, nella netta insufficienza del quadro storico-politico nel quale i personaggi si muovevano e la tragedia maturava. Teniamo conto, tra l'altro, del fatto che ben poco si conosce ancora, a livello di massa, di quel periodo decisivo per la storia d'Europa.

Come operava l'antifascismo all'estero, a metà degli anni Trenta? quali erano i rapporti tra le varie forze politiche in quel periodo e quale parte esattamente vi aveva la visione unitaria di Carlo Rosselli, diversa da quelle di altri dirigenti della stessa «Giustizia e Libertà»? E quale effettivo valore e significato avevano, in rapporto al vivacissimo dibattito politico tra le forze dell'antifascismo, la guerra di Spagna e il Fronte Popolare al governo in Francia? E, infine, come si inquadravano, nella Francia governata dal Fronte Popolare, le azioni del terrorismo fascista e la trama nera? Rispondere a simili interrogativi, dedicando la cura necessaria a descrivere anche la vicenda minuta degli antifascisti in esilio (in Spagna e in Francia), sarebbe servito a spiegare meglio perché il regime di Mussolini avesse deciso di eliminare proprio in quel periodo i Rosselli e quale peso l'assassinio potesse avere.

Certo, non è che lo sfondo politico fosse trascurato del tutto: ma gli accenni biografici e politici, le citazioni dai discorsi di Rosselli, gli stessi brani documentari iniziali sulla guerra di Spagna (bellissimi) non bastavano a calare il telespettatore nel quadro. Ancora una volta la sceneggiatura (di Calasso, Maestranzi e Aldo Rosselli) e la regia che la realizzava non riuscivano a fondere il «caso», la vicenda di cronaca con il processo storico complessivo: la storia, appunto, faceva soprattutto da sfondo, anche se poi, per fortuna, si evitava di puntare sul consueto psicologismo individuale e domestico (gli accenni in questo senso erano assolutamente contenuti).

Vedremo, comunque, se nelle prossime due puntate lo spessore storico e politico della vicenda riuscirà a emergere.

g. c.

oggi vedremo

SPORT (2°, ore 18,45 e 2° ore 21,50)

La rubrica sportiva del *Telegiornale* — che va in onda sul secondo programma — presenta anche oggi il consueto servizio dedicato al «57° Giro ciclistico d'Italia», giunto alla quinta tappa: Sapri-Taranto. Sul programma nazionale, invece, questa sera alle 21,50 va in onda la sintesi registrata dell'incontro di calcio Tottenham-Feijenoord.

L'ASSASSINIO DEI FRATELLI ROSSELLI (1°, ore 20,40)

Viene trasmessa questa sera la seconda puntata dello sceneggiato di Gian Pietro Calasso, Giovanni Bormioli e Aldo Rosselli che rievoca le vicende dell'*Assassinio dei fratelli Rosselli*. L'originale televisivo, diretto da Silvio Maestranzi, è interpretato da Renzo Palmer, Scilla Gabel, Glauco Onorato, Bruno Cattaneo, Giorgio Bandiera, Gianni Soko, Pietro Biondi, Paolo Revesi, Germano Longo, Giacomo Piperno, Osvaldo Ruggeri, Cesare Barbetti, Nando Gazzolo, Ivano Staccioli, Orso Maria Guerrini, Elio Zamuto, Pierluigi Zollo, Vittorio Sanipoli e Dario Penne.

Con questa seconda trasmissione, il programma giunge nel vivo e ripropone, nei dettagli, l'attentato di cui rimangono vittime i fratelli Rosselli: la ricostruzione del delitto procede nel racconto di pari passo con le difficoltose indagini della polizia francese impegnata nella caccia ai terroristi della «Cagoule».

PASSATO PROSSIMO (2°, ore 21)

Per il ciclo intitolato *Il cinema e la storia*, il programma curato da Stefano Munafò e Paolo Poeti propone questa sera la seconda parte del documentario *Perchè la Francia?* realizzato da André Harri e Alain De Sedouy.

TANTO PIACERE (2°, ore 21,55)

Il «varietà a richiesta» di Leone Mancini e Alberto Testa prosegue nella carrellata dei personaggi cari ai telespettatori: saranno di scena questa volta Ornella Vanoni ed Enrico Montesano.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Antologia di sapere
- 12,55 Bianconero
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 L'atlante di Topino
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,20 La fede oggi
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 L'assassinio dei fratelli Rosselli Seconda parte
- 21,50 Sport
- 22,35 Telegiornale

TV secondo

- 17,30 TVE
- 18,15 Notizie TG
- 18,25 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,30 Lasciamoli vivere! «Per amore di una aquila». Un documentario di Jack Nathan.
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Passato prossimo
- 21,55 Tanto piacere

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,07: Il brancaparole; 14,40: Le maschere nere, di P. Féval; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Strettamente strumentale; 18,20: Un disco per l'estate; 19,27: Ballo liscio; 19,50: Ifigenia in Tauride, musica di C. W. Gluck; 22,05: La nostra orchestra; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Le maschere nere; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: 57. Giro d'Italia; 15,40: Punto interrogativo; 16: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: Giro d'Italia; 20: Supersonic; 21,20: I dischi per l'estate; 21,30: Popoff.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: L'angolo dei bambini; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,30: Conversazione; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Musica leggera; 18,45: I nostri soldi; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova musica».

radioregistratore Minerva: anche quando ripete è il primo della classe

Radioregistratore Minerva: facciamogli un piccolo esame. Mobile elegante e compatto, comandi facili e precisi. 3 gamme d'onda, FM, OM, OL; una radio d'eccezionale sensibilità e potenza. Registrazione in presa diretta dalla radio, o con lo speciale microfono incorporato. Funzionamento a rete, a batterie incorporate. Controllo automatico della registrazione, contagiri, arresto automatico del nastro a fine corsa. Quanti altri apparecchi della sua classe possono ottenere gli stessi voti?

MINERVA
perchè accontentarsi di meno?

Decine di iniziative indette dal PCI

Assemblee nelle sezioni e nei luoghi di lavoro sulla vittoria del NO

Oggi incontro a Macao-Statali — Nuovi successi nel tesseramento — La sottoscrizione per il referendum ha superato l'obiettivo fissato dalla Federazione comunista: raccolti 56 milioni

Dopo la grande vittoria del 12 maggio nelle cellule e nelle sezioni del partito, nei quartieri e sui luoghi di lavoro, continua e si sviluppa la discussione sullo straordinario risultato del voto nella città e nella provincia.

Numerose assemblee si sono già svolte nei giorni scorsi. Altre sono state indette per oggi: alle 11,30, nel liceo XIV, in via di Vigna Murata, con la compagna Franca Prisco, della segreteria della Federazione romana; a Macao Statali alle 17,30, si terrà un'assemblea con Cesare Fredduzzi, del Comitato centrale del PCI; un'altra assemblea si svolgerà alle 18,30 con il compagno Fredda, presso la cellula Resistenza. La compagna Aida Tiso prenderà parte alle 19,30 a un incontro a Casetta Mattei.

Due attivi avranno luogo a Casalotti, alle 19, con Salvagni e a Tor de' Cenci, sempre alle 19, con Marini. Due assemblee sono previste a Romanina alle 19, con Vitale, e a Quarto Miglio, alle 18,30, con C. Morgia.

Nel clima di entusiasmo che ha fatto seguito al successo del NO, sempre più numerosi lavoratori, giovani, donne chiedono di entrare a militare nel nostro partito. Da tutte le sezioni giungono notizie del costante incremento del numero degli iscritti: dieci tesserati ha segnalato la sezione Ludovisi, venticinque quella di Acilia, otto Vitinia. Tre reclutati si registrano a Prenestino e due alla sezione Tiburtina «Gramsci».

Positivi risultati ha pure raggiunto la campagna di sottoscrizione per il referendum, superando l'obiettivo fissato dalla Federazione romana di 56 milioni di lire.

Nel corso dell'ultima settimana numerose altre sezioni hanno raggiunto il 100%: Tor de' Schiavi, Italia, P. S. Giovanni, Mazzini, Esquilino, Monte Mario, Garbatella, Valmelaina, Nazzano, «M. Alicata», Acilia e Nuova Magliana.

Diamo di seguito l'elenco delle somme raccolte con le zone elencate secondo la graduatoria raggiunta rispetto all'obiettivo:

Centro	6.096.665
Aziendali	7.278.145
Ovest	9.342.935
Est	10.122.500
Nord	4.780.000
Sud	6.915.000
	44.535.245
Civitavecchia	1.983.665
Castelli	2.195.000
Tivoli	1.101 165
Colleferro	429.000
	5.708.830
Totale Sezioni	50.244.075
Varie	5.910.000
	56.154.075

Tutte le sezioni che devono completare i versamenti sono invitate a farlo entro la settimana.

Denunciati dalla Regione

Palombara Sabina: gravi illeciti all'ospedale

Chiesta la sostituzione immediata del commissario - L'Ente è paralizzato dalle beghe interne di DC e PRI - Chiuso da più di tre mesi, il nosocomio è costato 2 miliardi

La commissione regionale alla sanità, dopo avere esaminato il problema della classificazione dell'ospedale di Palombara Sabina, chiuso da più di tre mesi, ha chiesto la sostituzione immediata dell'attuale commissario dell'Ente, Enrico Ippoliti, che avrebbe favorito oscure manovre di potere di alcune forze della DC e del PRI, procedendo ad assunzioni clientelari e trasformando la struttura ospedaliera secondo finalità non autorizzate dalla Regione.

La situazione dell'ospedale si è aggravata negli ultimi tempi. Alcune forze locali, strumentalizzando legittime esigenze sanitarie delle popolazioni, hanno provocato azioni di protesta cittadina, cercando di scaricare sull'isituto regionale la responsabilità della crisi prolungata dell'ente.

L'ospedale è chiuso da mesi, in attesa di una definitiva classificazione. Il complesso è costato, tra struttura edilizia e attrezzature sanitarie, 2 miliardi di lire. In questo stato di cose, esponenti locali DC e PRI hanno cercato di scavalcare l autorità della Regione, approfittando delle gravi carenze della giunta di centro-sinistra in materia sanitaria, e servendosi della complicità dell'Ippoliti, che ha iniziato nell'ospedale una serie di trasformazioni arbitrarie.

Il gravissimo episodio di malcostume è stato stigmatizzato anche dall'attuale assessore alla Sanità Lazzaro (DC) e dall'assessore repubblicano Di Bartolomei.

In base a questi precedenti, la commissione sanità ha deciso di chiedere la immediata sostituzione del commissario, condannandone fermamente l'inammissibile procedura seguita.

Per quanto riguarda il problema della classificazione dell'ospedale di Palombara Sabina (se cioè deve essere «di zona» o per «lungo degenti»), la commissione sanità ha chiesto all'assessore Lazzaro una più dettagliata e approfondita relazione sulle esigenze sanitarie e ospedaliere del comprensorio. Una decisione in merito verrà presa in una successiva riunione fissata per martedì prossimo.

Resta il fatto che l'attuale preoccupante situazione è il risultato delle gravi inadempienze della giunta regionale, che ha favorito le manovre clientelari, in assenza di una effettiva programmazione sanitaria regionale, e di una adeguata legge sui comprensori.

E' inammissibile che le popolazioni di Palombara Sabina non possano usufruire di un ospedale pronto già da tre mesi, ma reso inservibile a causa delle beghe interne di DC e PRI.

Presso l'ufficio provinciale del lavoro

Da domani per la FATME riprendono gli incontri

Riprendono domani, per iniziativa dell'ufficio provinciale del lavoro, le trattative per la FATME, la fabbrica metalmeccanica di proprietà svedese che occupa 3.500 lavoratori. La direzione, infatti, aveva rifiutato di accettare alcune delle proposte più importanti avanzate dalle organizzazioni sindacali. Oggi i dipendenti ritarderanno di due ore l'ingresso nella fabbrica sull'Anagnina, per sollecitare la riapertura delle trattative.

CASACCIA — Continua da cinque giorni la lotta dei dipendenti dell'impresa di pulimento «2001», che svolgono la loro attività presso il centro nucleare della Casaccia. I lavoratori chiedono un migliore trattamento economico e normativo. Per solidarietà con la loro lotta anche i ricercatori del centro nucleare oggi si asterranno dal lavoro per un'ora.

SUPERMERCATI — Compatti scioperi sia sabato che ieri nei grandi magazzini, dove i lavoratori hanno incrociato le braccia per otto ore complessive, per ottenere il rinnovo del contratto aziendale di lavoro. I seimila lavoratori romani scenderanno in sciopero ancora venerdì prossimo nel quadro di una giornata di lotta nazionale per chiedere una nuova politica di contenimento dei prezzi e di investimenti: l'organizzazione del lavoro; i livelli di occupazione: la tutela della salute, diritto allo studio, ecc.

TECHNOSPES — Nel quadro della vertenza portata avanti da tutti i lavoratori addetti alle varie attività di produzione cinematografica, contro i licenziamenti annunciati dalla società di sviluppo e stampa Technospes, si svolge domani un incontro tra il ministro al Turismo e allo Spettacolo, Ripamonti e le organizzazioni sindacali.

Nell'incontro si esaminerà la situazione del settore cinematografico con particolare riferimento all'occupazione, alle strutture, alle condizioni economiche, ai criteri produttivi e distributivi, alla censura, alla legislazione.

FAO — Gli oltre duemila dipendenti della FAO (l'organismo dell'ONU per combattere la fame nel mondo) sono in lotta da cinque giorni per rivendicare i più elementari diritti sindacali. Nell'organismo internazionale, infatti, la legislazione italiana del lavoro e l'associazione sindacale non sono riconosciuti.

in breve

CASA DELLA CULTURA — Oggi, alle ore 21, presso la Casa della cultura (largo Arenula, 26) si terrà un dibattito sul tema: «Lavoro intellettuale e sviluppo capitalistico». Questa è la prima di una serie di conferenze sul libro di Alberto Asor Rosa «Intellettuali e classe operaia». Alla conferenza parteciperanno assieme all'autore: Lucio Villari, Massimo Cacciari, Simonetta Piccone Stella e Francesco Rottura.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' — Venerdì, alle ore 18, presso l'istituto di genetica dell'università il professor Francesco Pocchiari, direttore dell'istituto superiore di sanità, terrà una conferenza sul tema: «Istituto superiore di sanità e facoltà di scienze di Roma».

CROCE ROSSA — Dal 19 al 26 avrà luogo la settimana della Croce Rossa, che ha lo scopo di divulgare tra la popolazione le attività dell'associazione. Giovedì avrà luogo — organizzato dalle Forze armate — il «Carosello dei caroselli».

Iniziato il trasferimento in 400 alloggi ai Monti del Pecoraro

Nuove case per le famiglie di Tiburtino III e Villa Gordiani

L'operazione rientra nel piano di ristrutturazione della zona — Dal provvedimento rimangono fuori per ora gli abitanti di centoventi tuguri

E' iniziato ieri mattina il trasferimento di 280 famiglie di Tiburtino III e 129 di borgata Gordiani negli alloggi situati ai Monti del Pecoraro, comparto C. L'operazione fa parte del piano di ristrutturazione che prevede la sistemazione di nuovi appartamenti per 400 famiglie di Tiburtino III e 120 di borgata Gordiani.

Questo primo risultato positivo è il frutto della lotta condotta per anni dagli abitanti della zona. In decine e decine di manifestazioni e cortei i cittadini e le organizzazioni democratiche, con alla testa il nostro partito ed il SUNIA (sindacato nazionale unitario inquilini assegnatari), si sono battuti perchè sparissero zone come Tiburtino III, agglomerati-ghetto per il cattivo o pessimo stato delle case e per la mancanza di servizi.

Il trasferimento in nuovi alloggi è il risultato anche di uno sforzo compiuto dall'IACP (istituto autonomo case popolari) per rispondere alla richiesta di abitazioni civili. La risposta dell'IACP alla domanda abitativa di larghi strati della popolazione, è stata tuttavia fortemente limitata da inadempienze del Comune e del governo, che sono state più volte denunciate. In dieci anni l'IACP avrebbe dovuto costruire almeno centomila alloggi: invece su 294.782 abitazioni costruite dal 1961 al 1971 solo poche migliaia hanno avuto le caratteristiche di alloggi economici.

Il trasferimento di queste prime famiglie da Tiburtino III e da Villa dei Gordiani alla zona dei Monti del Pecoraro è senza dubbio un primo importante successo per gli abitanti di queste zone. Bisogna a questo punto però portare avanti il piano di risanamento di Tiburtino III, ed accelerare la costruzione degli appartamenti di Pietralata, dove dovrà andare ad abitare una parte delle famiglie, che per il momento rimangono ancora

Altre famiglie dovranno essere trasferite in case costruite nella zona di S. Basilio. L'area occupata ora dalle vecchie case degli abitanti che se ne stanno andando è destinata alla costruzione di 553 alloggi economici. Se tutto ciò verrà rispettato, si potrà andare avanti verso un piano di risanamento totale della Zona. Alle operazioni di sgombero assistono alcuni dirigenti del Sunia.

Alessandro D'Ortensi (sopra), **uno dei quattro banditi, fermato subito dopo aver tentato di farsi scudo della piccola Claudia Bocciarelli** (sotto) **che si trovava a via Livorno con il nonno, Vincenzo**

Inseguimento di 4 rapinatori da Portonaccio a piazza Bologna

Inseguito dopo la rapina si fa scudo con una bimba

Il bandito arrestato con un complice - Raggiunto dagli agenti in via Livorno, ha cercato di prendere in ostaggio una ragazzina - Poco prima aveva partecipato a un «colpo» da 100 milioni in una banca sulla Tiburtina - Raffiche di mitra contro un furgone dei carabinieri: due militari sono rimasti feriti

L'Alfa Romeo 2000 usata dai banditi per la rapina alla ba nca a Portonaccio

Prima hanno razziato un centinaio di milioni in una banc a di Portonaccio, poi sono fuggiti sparando all'impazzata raffiche di mitra e revolverate tra la folla e ferendo due c arabinieri. Inseguiti dalla polizia — un drammatico inseguimento sul filo dei cento all'ora per le strade intorno a pia zza Bologna — i quattro banditi hanno abbandonato auto e bottino per cercare scampo a piedi, facendosi largo tra la g ente terrorizzata con le armi puntate minacciosamente. Uno di loro ha cercato di prendere in ostaggio, in via Livorno, u na bambina puntandole la pistola alla tempia, ma un poliziotto è riuscito a disarmarlo e a immobilizzarlo dopo una furibon da colluttazione. Un altro rapinatore è stato bloccato da un coraggioso gioielliere, mentre gli altri due complici sono riusciti a dileguarsi.

Mancavano pochi minuti alle undici di ieri mattina, quando i quattro malviventi sono giunti davanti alla agenzia 21 della Banca Nazionale del Lavoro — all'angolo tra via Tiburtina e via Cave di Pietralata — a bordo di un'Alfa Romeo «2000», rubata giorni fa alla presidenza della Regione Lazio

Davanti all'ingresso della banca i banditi hanno stordito col calcio della pistola il vigile notturno di guardia, Piero Santioni, 38 anni, e gli hanno tolto la sua Beretta cal. 7,65. Quindi, i tre malfattori hanno fatto irruzione nella filiale bancaria sparando numerosi colpi in aria, a scopo intimidatorio, e costringendo impiegati e clienti a mettersi faccia al muro, con le mani alzate. Mentre due degli sconosciuti tenevano a bada i presenti sotto la minaccia dei mitra puntati, il loro complice si impradoniva di tutto il denaro che si trovava nella cassaforte, in tutto un centinaio di milioni.

Subito dopo il «colpo», gli assalitori sono usciti in strada e sono balzati sull'Alfa «2000» che è partita a tutta velocità, con uno *sprint* rabbioso, proprio mentre passava per caso un furgone dei carabinieri. I rapinatori non hanno avuto un attimo d'esitazione e hanno sparato una raffica di mitra che ha mandato in frantumi i vetri del furgone: due militari — il brigadiere Augusto D'Ortensi e il carabiniere Giovanni Bimonte — sono rimasti feriti leggermente dalle schegge (al Policlinico sono stati giudicati guaribili in pochi giorni, come anche il metronotte stordito). Comunque, i carabinieri hanno risposto al fuoco, mandando in frantumi il lunotto posteriore dell'auto dei fuggitivi.

Nel frattempo era scattato l'allarme. Ben presto numerose auto della polizia hanno iniziato a inseguire l'Alfa Romeo dei banditi, intercettata in viale delle Province. Dopo una spericolata *gimkana* per le strade intorno a piazza Bologna, i rapinatori, giunti in piazza dei Vespri Siciliani, hanno abbandonato la loro vettura e hanno cercato di eclissarsi a bordo di una Fiat «850» che in precedenza avevano lasciato nella zona per la seconda fase della fuga. Ma anche questo tentativo è stato inutile: tallonati dalla polizia, i quattro fuggitivi hanno cercato scampo fuggendo a piedi e abbandonando il sacco con l'ingente bottino, recuperato dagli agenti.

A questo punto i malviventi si sono separati. Due di essi sono riusciti a far perdere le proprie tracce, mentre gli altri hanno cercato di seminare gli inseguitori buttandosi in mezzo ai banchi del mercato di piazza dei Vespri Siciliani, tra un fuggi fuggi generale. Sempre «tallonati» dagli agenti che hanno sparato alcune revolverate in aria, i due hanno raggiunto via Livorno. Qui, uno di loro, Alessandro D'Ortensi, 32 anni, ha giocato l'ultima, disperata carta: ha strappato di mano al nonno, Vincenzo, la piccola Claudia Bocciarelli e ha cercato di farsi scudo con la bambina alla quale aveva puntato la pistola alla tempia: una guardia, Felice Cardito, gli è balzato addosso ed è riuscito a disarmarlo.

Neanche l'altro bandito, Enrico De Pedis, 21 anni, ha fatto molta strada. Al suo inseguimento si era gettato un gioielliere che aveva visto tutta la scena, Luigi Mercatili, 38 anni, a bordo della sua moto «BMW 750»: l'orefice, proprietario di due negozi, ha subito un paio di rapine nel dicembre scorso. Il Mercatili ha raggiunto il fuggitivo, ormai stremato dalla frenetica e disperata corsa, ed è riuscito a immobilizzarlo finché non sono giunti i poliziotti.

Si sono svolti ieri i funerali della bambina morta a Tor Bella Monaca per encefalite virale

L'ADDIO DELLA BORGATA A STEFANIA

La scuola è rimasta chiusa in segno di lutto — Una folla commossa ha partecipato alle esequie — Presentata una interrogazione dal gruppo del PCI dell'ottava circoscrizione sullo stato dei servizi igienico-sanitari nella zona

Una folla commossa di cittadini della borgata di Tor Bella Monaca ha preso parte ieri mattina ai funerali di Stefania Occhionorelli, la bambina di sei anni morta venerdì scorso per encefalite virale. Alle 11, dopo una cerimonia religiosa, il corteo funebre si è mosso dalla camera mortuaria del Policlinico, per recarsi al cimitero del Verano.

Tutti i presenti erano commossi: in particolar modo le donne, che hanno circondato con la loro solidarietà la mamma di Stefania, che è stata colta da un malore nel vedere la tomba.

Nella borgata ieri la scuola elementare che Stefania frequentava è rimasta chiusa in segno di lutto e alcune insegnanti hanno preso parte alle esequie.

La morte di Stefania ha messo il dito sulla piaga di una realtà assurda, che richiede immediati provvedimenti per modificarla. Il cordoglio delle madri, degli abitanti di Torbellamonaca rifletteva anche questo dramma.

In seguito alle precise richieste del comitato dei genitori, la scuola che Stefania frequentava è stata in parte disinfettata. Tale misura, anche se necessaria, non è sufficiente. I frequenti casi di epatite virale verificatisi negli ultimi mesi nella zona dimostrano la necessità di dotare la borgata dei servizi igienici e sociali di cui ora è priva.

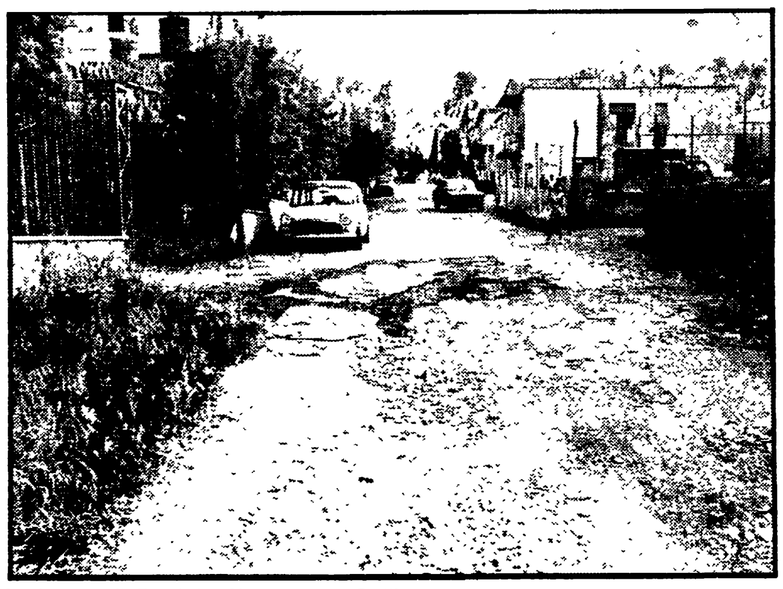
In particolare occorre affrontare seriamente il problema della medicina scolastica: oltre ad assicurare negli istituti controlli frequenti dei medici, la presenza delle vigilatrici, è necessario provvedere, anche in previsione dell'estate, alla vaccinazione di tutti i bambini che vanno a scuola nella borgata.

Su questo preciso problema il gruppo comunista della VIII circoscrizione, ha presentato una interrogazione urgentissima all'aggiunto del sindaco, chiedendo anche di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per lo approvvigionamento idrico, la situazione della rete fognaria e lo stato dei lavori per la canalizzazione delle marane.

L'acqua potabile viene fornita dalle autobotti del Comune, e viene prelevata da recipienti che si trovano nelle strade, esposti alla polvere e ai microbi. Le marane scoperte, che traversano la borgata, rappresentano un pericolo gravissimo: provocano la presenza di un'infinità di insetti, e, con il caldo, il liquame potrebbe provocare una epidemia.

I rifiuti vengono ritirati dalla nettezza urbana solamente due volte alla settimana: a causa dell'insufficienza del personale addetto non viene garantita la pulizia indispensabile, in una zona così popolata.

Questa sera una delagazione di cittadini della borgata, di consiglieri dell'ottava circoscrizione (guidata dall'aggiunto del sindaco) si recherà in Campidoglio per chiedere immediati provvedimenti che migliorino le condizioni igieniche



La borgata di Tor Bella Monaca, sulla Casilina

piccola cronaca

Culle

Ai compagni Rina Di Francesco e Danilo Celaia è nata la piccola Eleana. Ai genitori e ai nonni Anna e Giuseppe Di Francesco gli auguri e le felicitazioni della sezione San Paolo e dell'«Unità».

* * *

La casa di Gianfranco Agrifoglio (nostro compagno di lavoro) e Claudia Tondinelli è stata allietata dalla nascita della piccola Maria Rita. Alla felice coppia le felicitazioni dei compagni dell'«Unità».

Nozze

I compagni Caterina Patria e Ciro Gargiulo, della sezione di Osteria Nuova, si sono sposati ieri in Campidoglio. Agli sposi gli auguri dei compagni della cellula CNEN-Casaccia, della sezione di Osteria Nuova, della zona Nord e della Federazione.

Lutto

Si è spento, all'età di 66 anni, Walter Cosignani. Ai figli Mara e Nando, dirigenti della palestra Meiji, le condoglianze più vive dei compagni del Comitato di quartiere Appio-Claudio e dell'«Unità».

Per l'insufficienza degli attuali metodi di sterilizzazione

In 53 comuni grave pericolo di inquinamento delle acque

Gli impianti di clorazione esistenti non garantiscono le condizioni minime di sicurezza - Necessaria una accurata azione sanitaria di prevenzione del diffondersi dei batteri - Indagine del laboratorio di igiene e profilassi

Metà dei comuni della provincia di Roma si trovano in una preoccupante situazione per quanto riguarda le condizioni igieniche dell'acqua potabile. Secondo una indagine del laboratorio di igiene e profilassi, in 41 comuni provvisti di impianti di clorazione, il livello di sterilizzazione delle acque non raggiunge le condizioni minime per garantire la sicurezza contro gli inquinamenti

In altri 4 comuni gli impianti di clorazione mancano del tutto; per dodici di essi, la condizione preoccupante delle acque richiede la immediata installazione degli impianti. La clorazione è un processo di prevenzione, indispensabile per le acque di origine superficiale, di laghi e fiumi, destinate a sopperire al consumo crescente dei centri urbani.

Nel loro rapporto gli esperti del laboratorio di profilassi hanno sottolineato che la mancanza di una accurata azione sanitaria preventiva per la sterilizzazione delle acque ha contribuito in misura notevole al diffondersi della grave infezione colerica dell'anno passato.

E' in questa situazione, hanno affermato gli esperti che occorre provvedere rapidamente alla messa in opera di impianti di clorazione «nei comuni che ne sono sprovvisti, migliorare l'efficienza di quelli già in funzione e realizzare un servizio che garantisca la necessaria frequenza dei controlli».

I 12 comuni che sono completamente sprovvisti di metodi per la sterilizzazione delle acque sono: Camerata Nuova, Cerreto Laziale, Cervara di Roma, Ienne, Licenza, Mandela, Manziana, Montelavio, Ponzano Romano, Rocca Canterano, S. Polo dei Cavalieri, Saracinesco.

I 41 comuni in cui si effettua la clorazione, ma in misura insufficiente a soddisfare le elementari esigenze igieniche della popolazione sono: Allumiere, Anticoli Corrado, Ardea, Artena, Canale Monterrano, Capena, Cave, Cerveteri, Ciciliano, Cineto Romano, Civitella S. Paolo, Fiano Romano, Formello, Genzano di Roma, Gorga, Labico, Lanuvio, Lariano, Magliano Romano, Marcellina, Marino, Mazzano Romano, Montelanico, Morlupo, Nazzano, Palestrina, Palombara Sabina, Percile, Riano, Riofreddo, Rocca di Papa, Sacrofano, Sambuci, San Gregorio da Sassola, S. Vito Romano, Segni, Subiaco, Tolfa, Vallepietra, Vallinfreda, Velletri.

vita di partito

COMITATO DIRETTIVO — Il CD della Federazione è convocato in sede per domani, mercoledì, alle ore 9. O.d.g.: «Esame del voto del 12 maggio». Relatore Luigi Petroselli, segretario della Federazione.

CELLULA EASTMANN — Si riunisce oggi, alle ore 17,30, in Federazione (Marietta).

COMMISSIONE CULTURALE — E' convocata per domani in Federazione alle ore 21 (Giannantoni).

CC.DD. — Ludovisi: ore 19,30 (Funghi); STEFER: ore 16, segreteria (Vitale); Genzano: ore 18, CD e Gruppo consiliare (Ottaviano); Ostia Nuova: ore 18,30 (Borzetto); Acilia: ore 19 (Rolli); Centocelle: ore 19 (Cervi); Ostiense: ore 17,30 (Cini); Garbatella: ore 19,30 (Aletta); Casal Bertone: ore 20,30 (Crotali); Salaria: ore 20,30 (M. Malaspina); Mario Alicata: ore 19,30 (Taglione); Monte Sacro: ore 20 (Speranza); Prima Porta: ore 19 (Dalnotto); Monte Spaccato: ore 19,30 (Fugnanesi); STEFER: ore 17 (Mazzi).

ZONA NORD — Aurelia: ore 20, Gruppo della XVIII circoscrizione (Rendina).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Statistica: ore 15,30, in Federazione; Comitato Direttivo sezione: ore 21, in Federazione.

CONI — In Federazione: ore 16,30 (Fioriello).

COMITATO REGIONALE — E' convocato per oggi, alle ore 9,30, in sede, la Commissione agraria regionale. Relatore Giuseppina Marcialis.

SEGRETARI DELLE SEZIONI AZIENDALI — Mercoledì alle 18 in Federazione.

STEFER — Alle ore 17 comitato direttivo in sezione.

FGCI — I compagni dei circoli e delle cellule della FGCI devono passare in Federazione per ritirare i manifesti della vittoria del NO.

Discussa la vicenda del « Messaggero »

La Provincia per la libertà di informazione

Marroni è intervenuto per il PCI - Dichiarazione di La Morgia - Carovita: il centrosinistra non si impegna su enti comunali di consumo e ruolo della Maccarese

Su iniziativa del gruppo comunista e con una dichiarazione del presidente dell'assemblea Giorgio La Morgia il consiglio provinciale, dopo un breve dibattito, si è di nuovo pronunciato ieri sera sul « caso *Messaggero* », ai cui redattori e lavoratori aveva in altra occasione già espresso la propria solidarietà.

La Morgia, dopo che fra gli altri avevano parlato prima il comunista Marroni e poi il liberale Quarzo (il capogruppo missino si è limitato ad affermare che si stava perdendo tempo) ha rilevato che uno dei fondamenti della democrazia è la libertà di stampa di informazione e che la concentrazione delle testate rappresenta un grave pericolo per il sistema democratico. Auspichiamo — ha concluso La Morgia — che *Il Messaggero* possa presto tornare nelle edicole portando ancora avanti la linea di autonomia che ha espresso nel periodo post-fascista.

In precedenza il compagno Marroni, ricordando i punti principali della vicenda, aveva espresso la piena solidarietà del gruppo comunista con la lotta che stanno conducendo i lavoratori ed i giornalisti del *Messaggero* per la libertà di informazione. Laici e cattolici devono far sentire la loro voce contro i pericoli che incombono sulla libertà di stampa.

L'assemblea ha concluso anche il dibattito sul carovita. Erano stati presentati tre ordini del giorno: uno del PCI, uno del MSI e uno del centro sinistra. Quello del MSI è stato respinto. Quello del PCI e quello del centro sinistra erano sostanzialmente analoghi. Differivano su due soli punti: il ruolo degli enti comunali di consumo (sul quale le proposte del PCI ricalcavano i documenti già votati dai comunisti e dal centro sinistra al Comune e alla Regione) e l'azienda di stato Maccarese che i dc non hanno voluto includere nell'ordine del giorno per non turbare — hanno detto — «il libero mercato» (mentre si tratta se mai del contrario, perché l'azienda, pur essendo statale, è di fatto opzionata da gruppi privatistici).

Il compagno Renna ha insistito sulla gravità del rifiuto del centro sinistra ad accettare questi due punti qualificanti. L'ordine del giorno della maggioranza è stato approvato con l'astensione del PCI, quello del PCI è stato respinto.

I punti comuni riguardano comunque il blocco delle tariffe pubbliche, le misure per prezzi remunerativi ai produttori agricoli, la ristrutturazione dell'AIMA, il ruolo delle partecipazioni statali, i contributi nel settore della zootecnia.

Si è parlato anche dello ospedale di Villa San Giovanni di Dio di Genzano. La questione è stata sollevata dal compagno Agostinelli il quale ha chiarito che l'amministrazione è disponibile per l'aumento della retta solo a condizione di una profonda modifica del modo di assistenza e di trattamento dei malati.

Per quanto riguarda la questione dei minorati psichici, la responsabilità ricade sul ministero della Sanità. Una commissione si recherà a Genzano per risolvere la questione.

Scarseggerà per 3 giorni il latte della Centrale

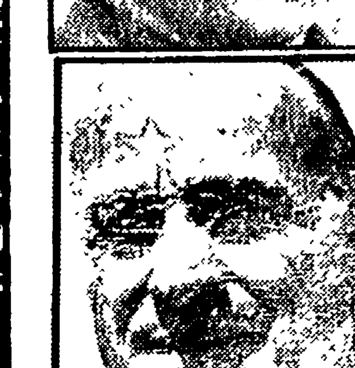
A partire da domani, per tre giorni, i lavoratori della Centrale del latte si asterranno dagli straordinari nel corso della lotta nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

La direzione della Centrale del latte ha pertanto invitato gli utenti a rifornirsi di latte in tempo, perché è probabile che si registri una diminuzione della disponibilità nelle latterie.

A Fiano Romano mentre la vettura con i «fans» tornava da Bologna

TRE MORTI IN UN PULLMAN DI TIFOSI LAZIALI

Tra le vittime l'ex terzino della squadra biancazzurra Alfredo Monza, di 67 anni - 12 feriti, di cui due in gravissime condizioni - La corriera dei laziali ha tamponato, sull'Autostrada del Sole, un camion con rimorchio carico di farina



Il pullman di tifosi della Lazio che ha tamponato un autotreno sull'autostrada del Sole, nei pressi di Fiano Romano. A destra: l'ex calciatore Alfredo Monza, Franco Pelliccetti ed Emilio Corona, morti nell'incidente

Uno schianto tremendo, nel cuore della notte. Poi urla strazianti, gemiti. La spola delle autoambulanze. L'euforia di una comitiva di tifosi della Lazio si è interrotta tragicamente l'altra notte sull'Autostrada del Sole: il pullman proveniente da Bologna — dove la squadra biancazzurra aveva giocato in trasferta — ha tamponato violentemente un camion con rimorchio carico di farina. Due persone sono morte sul colpo, una terza poco dopo all'ospedale. Altre due sono ricoverate in condizioni disperate e una decina hanno subito ferite guaribili tra i sette e i dieci giorni. Tra le vittime c'è un uomo molto caro alla vecchia generazione dei tifosi laziali: l'ex terzino Alfredo Monza, di 67 anni. Sono rimasti uccisi anche l'autista del pullman, Franco Pelliccetti, di 45 anni, ed Emilio Corona, di 64 anni.

I feriti gravi, ricoverati con prognosi riservata all'ospedale di Monterotondo, sono Jole Pucci, di 59 anni, moglie di Emilio Corona, e Carlo Cardinali, di 45 anni.

Forse l'eccessiva velocità, forse un colpo di sonno del conducente, o forse tutte e due le cose. Le cause dell'incidente devono ancora essere accertate. Erano appena passate le due quando l'autobus si trovava nei pressi di Fiano Romano. Il più del viaggio era fatto, mancavano gli ultimi chilometri. I passeggeri erano allegri, non smettevano di compiacersi per il primo scudetto della loro squadra. Soltanto qualcuno si era assopito.

Ad un tratto il mezzo ha imboccato una lunga discesa, a velocità sostenuta. In fondo c'era un autotreno carico di farina proveniente da Siena, e diretto anch'esso a Roma. Il conducente del pesante automezzo — Pietro Cetolini, di 50 anni, che è rimasto incolume — procedeva vicino al bordo destro della carreggiata. Il pullman l'ha raggiunto, e vi si è schiantato con estrema violenza. In seguito all'urto il rimorchio del camion si è sganciato, ha continuato la corsa a zig-zag, ed ha cozzato sulla parte laterale della corriera che intanto era scivolata sull'asfalto ancora per diversi metri, già distrutta.

Il traffico sull'autostrada è rimasto bloccato fino all'arrivo dei vigili del fuoco, che hanno trainato gli automezzi coinvolti nell'incidente.

I feriti giudicati guaribili entro i dieci giorni sono: Antonio Aine, di 59 anni, Ameriga Morini, di 28, Salvatore Grieco, di 37, i fratelli Salvatore e Umberto Paderno, di 14 e 34 anni, Leonardo Da Massa, di 25, Massimiliano Morini, di 17, Marco Lorentini, di 14, Antonietta Scandariato, di 27, e Luigi Nocelli, di 31 anni.

Alfredo Monza

Entusiasmò le folle di 40 anni fa

« Aveva la strana abilità di concludere la partita con i calzoncini bianchi sempre puliti, anche nelle giornate di cattivo tempo », racconta commosso un tifoso che ha seguito la squadra negli anni trenta, quando Alfredo Monza ebbe il record delle 211 partite consecutive giocate. I ricordi si accavallano: *« Segnava un gol da settanta metri »*, *« Un giocatore instancabile »*. *« Che brav'uomo! »*, ha commentato l'attuale presidente della Lazio Umberto Lenzini.

Alfredo Monza aveva 67 anni, e questa sera avrebbe dovuto partecipare alla festa dello scudetto biancazzurro programmata allo stadio Olimpico. Dopo l'esordio con la vecchia Pro Patria, fu terzino sinistro della Lazio tra il 1935 e il 1943. Quando concluse la sua attività di giocatore rimase legato al mondo calcistico come uno dei più qualificati « osservatori » della sua ex squadra. Per un breve periodo è stato anche allenatore dei biancazzurri.

La sua improvvisa scomparsa ha seminato costernazione. *« Il destino ha voluto che lo piangessimo proprio mentre salutiamo il nostro primo scudetto... »*, ha detto Lenzini sconvolto.

Oggi il processo al direttore sanitario di Regina Coeli

Legava i detenuti al letto di contenzione?

Per aver maltrattato un detenuto comparirà oggi come imputato presso la pretura penale il direttore sanitario di Regina Coeli, dott. Marcello della Rovere. In particolare egli è stato rinviato a giudizio per abusi di mezzi di correzione verso una persona sottoposta a custodia (art. 571 codice penale). A subire i maltrattamenti sarebbe stato il detenuto Aldo Trivini. Tra i testimoni citati c'è anche l'on. Ruggero Orlando che, durante una visita a Regina Coeli, avrebbe visto il Trivini legato al letto di contenzione.

Il detenuto Aldo Trivini ha fatto parlare più volte le cronache dei giornali per le sue vicissitudini durante il periodo di detenzione nelle carceri romane e in quelle di Civitavecchia e Aversa.

Nel luglio del 1972 l'avv. Antetomaso che difendeva il Trivini presentò ai giudici istruttori Squillante e Imposimato una dettagliata denuncia sui maltrattamenti subiti dal suo cliente a Rebibbia. « Nella notte del 12 luglio — si legge nella denuncia — il Trivini fu duramente e selvaggiamente percosso dagli agenti di custodia e ha perduto molto sangue per le ferite subite al capo, alla colonna vertebrale, all'occhio sinistro dal quale non riesce più a vedere bene. Inoltre — prosegue la denuncia — durante il pestaggio avvenuto in un corridoio del carcere il Trivini è svenuto cinque volte sotto i colpi sferzati con corpi contundenti catene, cinture ecc. ».

In seguito a quella denuncia fu disposto il ricovero del Trivini all'infermeria del carcere di Regina Coeli dove venne anche eseguita una visita fiscale sulle condizioni del detenuto.

Il pestaggio di Rebibbia fu motivo anche di alcune interrogazioni presentate in Parlamento. Il Trivini che avrebbe dovuto essere interrogato come teste nell'istruttoria del giudice Squillante dopo i fatti di Rebibbia venne successivamente dichiarato « incapace di intendere e di volere » e fu trasferito al manicomio di Aversa.

Dovendo comparire in giudizio sia a Roma che a Civitavecchia fu successivamente invitato a sottoscrivere una dichiarazione di « rinuncia a comparire in giudizio». Al suo rifiuto fu legato al letto di contenzione nel manicomio di Aversa. Altra denuncia degli avvocati difensori ed anche su questo episodio è in piedi un'istruttoria.

Tuttavia oggi il pretore dott. Cerminara dovrà stabilire le responsabilità del direttore del carcere di Regina Coeli che avrebbe fatto legare il Trivini al letto di contenzione dopo il pestaggio verificatosi nel carcere di Rebibbia.

Schermi e ribalte

PELLEAS ET MELISANDE E LA FANCIULLA DEL WEST ALL'OPERA

Alle 20, in abb. alle seconde serali « Pelleas et Melisande » di C. Debussy (rappr. n. 87) in lingua originale, concertato e diretto dal maestro Peter Maag. Interpreti: Lajos Kozma, Evelyn Mandac, Carmen Gonzales, Claudio Gazzera, Gerard Souzay, Raffaele Ariè, Alfredo Colella. Mercoledì 22, alle 20,30 in abb. alle uarte serali replica de « La fanciulla del West » di G. Puccini concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani al T. Olimpico concerto del Quartetto Italiano (tagl. n. 27). In programma: Mozart, Brahms e Debussy. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

VI PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Basilica S. Sabina, piazza Pietro d'Illiria)
Alle 21: « Cicli integrali dei concerti per pianoforte e orchestra di W.A. Mozart ». Solista e direttore Geza Anda. Esecuzione orchestra sinfonica della Radio-televisione rumena.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (P.zza S. Cecilia - Trastevere)
Alle 21,30 alla Basilica di S. Cecilia per il VI Festival Internazionale di clavicembalo « Kenneth Gilbert ». In programma Couperin, Bach, Rameau, Scarlatti. Informazioni tel. 6568441.

PROSA-RIVISTA

ABACO (Lung.re dei Mellini, 33 - Tel. 360.47.05)
Alle 21,15 G.T. Ottavia in « Balagancik » di Aleksander Bock. Regia di Daniele Costantini.

AL CEDRO (V.lo del Cedro 32 - S. Maria in Trastevere)
Alle 21,30 precise « Huija la morte » di Carlos Mathus del T.I.M. Teatro di Buenos Aires con Carlos Trafic e Regina Franco.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 25 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 ultimi 3 giorni la C.ia T.G. pres. «S.O.S. aborto» di Arduino Sacco in collaborazione con Nora Aron e Mirella Moriconi. Spettacolo in Cine-diacolor.

ARGENTINA (L.go Argentina 601 Tel. 6544601)
Alle 21, familiare « Topaze » di Marcel Pagnol con Ernesto Calindri e Lia Zoppelli.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 899595)
RIPOSO

BELLI (P.zza S. Apollonia - Telefono 5894875)
Alle 21 precise la Cooperativa teatrale G. Belli pr.: « L'educazione parlamentare » di Roberto Lerici. Nuova edizione IV spettacolo in abbonamento. Ultima settimana.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 Tel. 845.26.74)
Giovedì alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Esmeralda » commedia in un atto di Giacinto Gallina e « Il sottoscala » un atto comico di Giuseppe Calenzoli.

CENTOCELLE (Via Carpineto 27)
Giovedì alle 18 incontro con la Canzone politica e folk. Partecipano Ernesto Bassignano, Eugenio e Carmelita Gadelata. Interverranno anche altri ospiti. Ingresso lire 500.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687270)
Alle 21 familiare il Collettivo di Parma presenta « La colpa è sempre del diavolo » di Dario Fo. Regia di Bagdnan Jercovic.

CLUB TEATRO (Via Sant'Agata dei Goti 23 - Tel. 487.356)
RIPOSO

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 21,15 la C.T.I. presenta: « Il diavolo custode » di Alfredo M. Tucci. De tempi comici con T. Sciarretta, P. Paoloni, T. Furaro, M. Bonini Olas. Regia P. Paoloni. Scene Carlo Guidetti. Ultimo giorno.

DELLE ARTI OPERA 2 (Via Sicilia 59 - Tel. 478.598)
Alle 21 per soli 4 giorni Mario Scaccia in « Chicchignola » di Ettore Petrolini.

DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Telefono 4755428)
Giovedì alle 17,30 per la Prima Rassegna dei Gruppi d'Arte Drammatica organizzata dalla FITA il Gruppo '67 in « Lamento di Orfeo », novità di Valentino Bompiani. Regia di Paolo Perugini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 862948)
Alle 21,30 familiare la Nuova Compagnia della Commedia con Luigi De Filippo in « Come e perchè crollò il Colosseo ». Novità assoluta con A. Alori, E. Bertolotti, E. Di Carlo, N. Fumo, G. Gussu, L. Mangano, A. Marra.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561156)
Domani alle 21 The Central London Players presenteranno una opera bouffe « The Mikado » di Gilbert e Sullivan. In lingua inglese.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana 93, 123, 97 - Tel. 5910608)
Aperto tutti i giorni.

PALASPORT E.U.R.
Alle 21,30 la famosa rivista sul ghiaccio « Holiday on ice ».

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13/A - Lungotevere Flaminio Tel. 3965922 - 392815)
Premio Roma '74. Alle 17,30 al T. Politecnico Seminario sulla fiaba con il gruppo universitario di Firenze « Il Carrozzone ». Alle 21,15 « Il Carrozzone » presenta « La donna stanca incontra il Sole ». Testo, regia ed interpretazione del Gruppo.

PREMIO ROMA '74 (Via della Trinità dei Monti n. 1 - Telefono 317.908)
Alle 17,30 al Teatro Politecnico seminario sulla fiaba con il gruppo universitario di Firenze « Il Carrozzone ». Alle 21,15 « Il Carrozzone » presenta « La donna stanca incontra il Sole ». Testo, regia ed interpretaz.one del Gruppo. E al Teatro Eliseo, telefono 462.114, alle 21,15 replica della « Figlia di Jorio » spettacolo di Danza contemporanea presentato dal Balletto di Roma e diretto da Franca Bartolomei e Walter Zappolini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 464095)
Alle 21 « Non si sa come », di Luigi Pirandello presentata dalla Compagnia di prosa diretta da A. Ninchi.

RIPA KABARET (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5892697)
Domani alle 21,45 « Vilipendio ed altre ridicole ingiurie » con Armando Bandini, Sandro Merli, Angiolilia Quinterno, Milia Briski, Olga Cappellini, Grazia Gwis.

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 Tel. 652770)
Domani alle 21,15 lo Stabile di prosa di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Marcelli, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Pozzi, nel successo comico « Amore in condominio » di A. Muratori. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 21,15 «Una signora per bene porta sempre le pulci, oggi è di moda fanno dimagrire ». Teatro comico di Dario Fo. Musiche di Jannacci e Carpi con M. Falsini, G. Mazzoli, F. Alessandro. E giovedì alle 15,45 « E un re pianse » (Kidnapping). Fiaba in due tempi di Armando Ceretti. Regia di Zora Piazza.

SISTINA (Via Sistina, 129 Telefono 4756841)
Domani film: « La foresta che vive ».

SPAZIOUNO (V.lo dei Panieri 3 - Tel. 585107)
Alle 21,15 « L'uomo di Babilonia » di Giuliano Vasilicò musiche di A. Raf.

TEATRINO DEI CLOWN DEI BAMBINI ALL'INCONTRO (Via della Scala 67 - Tel. 598.51.72)
Domani alle 16,30 il Clown Tata di Ovada presenta « Circo uno ».

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16,30 « Mario e il drago » di Aldo Giovannetti.

TEATRO CIRCO (Piazza A. Mancini - Tel. 3603849 - 3604745)
Alle 21,15 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta Giorgio Gaber in « Far finta di essere sani ».

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Chiesa di S. Achille - Via Giovanni Verga, 2 - Tel. 820264)
Alle 21,15 « Nacque al mondo un sole » (S. Francesco) laude di Jacopone da Todi.

SPERIMENTALI

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 360781)
Alle 21 « Il Folle » del Gruppo Spirale.

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
«Don Chisciotte» di G.W. Pabst.

COMPORTAMENTO (Via dei Pioppi, 18 - Centocelle)
Alle 21,30 « Un Amleto di comodo » di L. Panella con G. Cartolano, D. Liuzzi, L. Mariani, P. Meloni, L. Panella.

FILMSTUDIO
Alle 17-19-21-23: « Edipo re » di P.P. Pasolini con F. Citti, S. Mangano, C. Bene (1967).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13)
Alle 16,30 animazione teatrale per ragazzi.

LABORATORIO ANIMAZ. TEATRALE (Viale Stefanini, 35 - Tel. 4380242)
Domani alle 15 animazione bambini; alle 17,30 animazione giovani.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 Tel. 6569424)
Alle 21,15 « Per il tuo bene » testo e regia di Edith Bruck con S. Scalfi, G. Manetti, G. Esner.

L'INASPETTATO (Via di Grotta-Pinta, 21 - Campo de' Fiori - Tel. 561113 dalle 16 alle 18)
Alle 21,15 Teatro dei Sensi presenta « Fantasex mercato Shock » di Federico Pietrabruna.

META-TEATRO (Via Sora 28 - Telefono 589.42.83)
Domani e giovedì alle 21,30 « Folk Bluegrass » con A. Dell'Orbo, F. Savagnone, High Tide.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio-Mattatoio)
Alle 20,30 il Teatro di Marigliano presenta « Sudd ». Domani ultima replica.

CABARET

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 7 - Tel. 585605-6229231)
Alle 22,15 « Permette questo tango? » con M. Monticelli, M. Greco, R. Giordano, G. Ventimiglia, G. De Nava, R. Minucci

AL PAPAGNO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 22,30 « Tramma ce n'è una sola » di R. Pacini e « Lumachina tira fuori le cornina » di O. Lionello.

AU CABARET (Via Monte Testaccio 45 Tel. 5745368-6554424)
Alle 22,45 Madame Maurice presenta « Star Parade n. 2 » con Stefano Bianchi, Fabrizio Romei, Rosmary Lindt e Nicola D'Eramo. Al piano il maestro Chiti.

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13/A - Via Cavour - Telefono 6795315)
Alle 21 « Musicabaret n. 1 » di Bicci con B. Casalini, Corinna, M. Speri, al piano G. Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 22 « Unica serata straordinaria con Iro De Paola e la sua chitarra ».

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 92 - Tel. 4755977)
Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721)
Alle 22,15 Il Puff presenta Tony Ucci, Emi Eco, Raf Luca in « Scherzi del caos » di Peretta e Mantoni con Belinda Bron e Angelo Nicotra. Musiche di Edmondo Giuliani.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22 Aichè Nanà, Maurizio Reti, Paolo Baroni in « L'uomo del sessino » di Robert Veller. Ottavo mese di repliche.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30, Steve Lacy Sextet con Irene Aebi, Steve Potts, Kennet Jayler, Kent Carter, Michael Smith.

LA CLEF MUSIC-CABARET (Via Marche, 13 - Tel. 475.60.49 - 461.730)
Dalle 21 in poi la Clef presenta « Canti e musica dal Sud-America » con Los Tres Peruaños e Josè Marchese.

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29)
Il collezionista, con H. Politoff (VM 18) S ⊛

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459)
Alle 21,30 Ballo liscio con l'orchestra del Maestro Giordano, alle 24 Isa Di Marzio e Giorgio Onorato con il Maestro Del Cupola in « Le smanie sportive di Romoletto ».

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI
La ragazza fuoristrada, con Z. Araya (VM 14) S ⊛ e grande Spett. di spogliarello

VOLTURNO
L'avventuriero, con A. Quinn DR ⊛ e Rivista di spogliarello

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre
V M 18 = è vietato ai minori di 18 anni

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Le guerriere dal seno nudo, con A. Johnston (VM 14) A ⊛

AIRONE
Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
L'altra casa ai margini del bosco con J. Seberg (VM 18) G ⊛

AMBASSADE
Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) SA ⊛

AMERICA (Tel. 581.61.68)
Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛

ANTARES (Tel. 890.947)
Sussurri e grida, con K. Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛

APPIO (Tel. 779.638)
La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
L'invenzione di Morel, con G. Brogi DR ⊛⊛

ARISTON (Tel. 535.230)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Il montone infuriato, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛

ASTOR
Il viaggio, con S. Loren S ⊛

ASTORIA
Nipoti miei diletti, con A. Asti (VM 18) SA ⊛⊛

ASTRA (Viale Jonio, 225 Telefono 886.209)
2001 Odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛

BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Africa nuda Africa violenta (VM 18) DO ⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Azione esecutiva, con B. Lancaster DR ⊛⊛

BRANCACCIO (Via Merulana)
Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con R. Giuffrè C ⊛

CAPITOL
Una matta matta matta corsa in Russia, con N. Davoli SA ⊛

CAPRANICA (Tel. 670.24.65)
Serpico, con A. Pacino DR ⊛⊛

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Il profumo della signora in nero, con M. Farmer (VM 18) G ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Il poliziotto è marcio, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛

DEL VASCELLO
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

DIANA
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Amore e ginnastica con S. Berger SA ⊛⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
La perdizione, con R. Powell DR ⊛⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
L'altra casa ai margini del bosco, con J. Seberg (VM 18) G ⊛

ETOILE (Tel. 68.75.56)
Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ⊛⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
Il poliziotto è marcio, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛

FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Male d'amore, con R. Schneider (VM 14) S ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.064)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ⊛

GALLERIA (Tel. 678.267)
Sesso in confessionale (VM 18) DO ⊛⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con C. Giuffrè C ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940)
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

GIOIELLO (Tel. 755.002)
Spostamenti progressivi del piacere, con A. Alvina (VM 18) DR ⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) SA ⊛

GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600)
Il testimone deve tacere, con B. Rehmin DR ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Male d'amore, con R. Schneider (VM 14) S ⊛

INDUNO
Solaris, con D. Banionis DR ⊛⊛⊛

LUXOR
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il poliziotto è marcio, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛

MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Il laureato, con A. Bancroft S ⊛⊛

MERCURY
Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones C ⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Azione esecutiva, con B. Lancaster DR ⊛⊛

MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.03)
Totò il coraggio C ⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285)
Nipoti miei diletti, con A. Asti (V M18) SA ⊛⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Colinot l'alzasottane, con F. Huster (VM 18) SA ⊛⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
Le guerriere dal seno nudo, con A. Johnston (VM 18) A ⊛

NUOVO FLORIDA
Prossima apertura

NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Africa nuda Africa violenta (VM 18) DO ⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635)
Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con C. Giuffrè C ⊛

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Prossima apertura

PARIS (Tel. 754.368)
La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.522)
Five easy pieces (in english)

QUATTRO FONTANE
Ben Hur, con C. Heston SM ⊛⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ⊛⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Un americano a Roma, con A. Sordi C ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.234)
Mussolini ultimo atto, con R. Steiger DR ⊛⊛⊛

REALE (Tel. 58.10.234)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

REX (Tel. 884.165)
Pasqualino Cammarata capitano di fregata, con A. Ciuffrè C ⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Delitto d'amore, con S. Sandrelli DR ⊛⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski SA ⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛

ROXY (Tel. 575.45.49)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛

ROYAL (Tel. 575.45.49)
Solaris, con D. Banionis DR ⊛⊛⊛

SAVOIA (Tel. 865023)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ⊛⊛

SISTINA
Da domani stagione cinematografica estiva: La foresta che vive

SMERALDO (Tel. 351.581)
I guappi, con C. Cardinale (VM 14) DR ⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il testimone deve tacere, con B. Fehmiu DR ⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛

UNIVERSAL
Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) SA ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛

VITTORIA
Africa nuda Africa violenta (VM 18) DO ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Catlow, con Y. Brynner A ⊛
ACILIA: La sedia a rotelle, con C. Spaak G ⊛
ADAM: 7 cervelli per un colpo perfetto, con S. Reggiani A ⊛
AFRICA: Il buco nella parete, con Stewart (VM 18) DR ⊛
ALASKA: Finalmente le 1000 e una notte e un'altra ancora, con B. Bouchet (VM 18) S ⊛
ALBA: Partirono preti tornarono curati
ALCE: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
ALCYONE: La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
AMBASCIATORI: 4 farfalle per un assassino, con R. Tushingham G ⊛
AMBRA JOVINELLI: La ragazza fuoristrada, con Z. Araya (VM 14) S ⊛ e Rivista
ANIENE: Decamerone nero, con B. Cunningham (VM 18) SA ⊛⊛
APOLLO: Cronaca erotica di una coppia, con R. Coggio (VM 18) S ⊛
AQUILA: Un avventuriero a Thaiti, con J.P. Belmondo SA ⊛
ARALDO: Incensurato provata disonestà cercasi, con G. Moschin SA ⊛
ARGO: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
ARIEL: L'uomo dal cervello trapiantato
ATLANTIC: Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛
AUGUSTUS: Ercole e la regina di Lidia, con S. Koscina SM ⊛
AUREO: Pelle bianca desideri neri
AURORA: Cime tempestose, con T. Dalton DR ⊛
AUSONIA: Anatomia di un omicidio, con J. Stewart G ⊛⊛
AVORIO D'ESSAI: La cassa sbagliata, con J. Mills SA ⊛⊛
BELSITO: La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
BOITO: Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
BRASIL: Diario segreto da un carcere femminile, con A. Strindberg (VM 18) DR ⊛
BRISTOL: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛
BROADWAY: I guappi, con C. Cardinale (VM 14) DR ⊛
CALIFORNIA: Sedicianni, con E. Czemerys (VM 18) S ⊛
CASSIO: I compari, con W. Beatty (VM 18) DR ⊛⊛
CLODIO: Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
COLORADO: I diavoli volanti
COLOSSEO: 4 farfalle per un assassino, con A. Tushingham G ⊛
CORALLO: Il Santo Patrono
CRISTALLO: One man's China
DELLE MIMOSE: Upperseven l'uomo da uccidere, con P. Hubschmid A ⊛
DELLE RONDINI: Il consiglieri, con M. Balsam DR ⊛
DIAMANTE: Turbamenti di una principiante, con C. Renaud (VM 18) S ⊛
DORIA: Tepepa, con T. Milian A ⊛⊛
EDELWEISS: Chiuso
ELDORADO: Venga a fare il soldato da noi, con Franchi-Ingrassia C ⊛
ESPERIA: Come si distrugge la reputazione del più grande agente segreto del mondo, con J.P. Belmondo SA ⊛
ESPERO: Gli eroi di Telemark, con K. Douglas A ⊛
FARNESE D'ESSAI: Soffio al cuore, con L. Massari (VM 18) S ⊛⊛
FARO: La polizia è al servizio del cittadino?, con E.M. Salerno DR ⊛⊛
GIULIO CESARE: Senza famiglia nullatenenti..., con V. Gassman SA ⊛⊛⊛
HARLEM: 5 matti al supermercato, con i Charlots C ⊛
HOLLYWOOD: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
IMPERO: L'ultimo apache, con B. Lancaster A ⊛⊛
JOLLY: La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
LEBLON: Dal Giappone con furore
MACRYS: La supertestimone, con M. Vitti (VM 18) SA ⊛⊛
MADISON: Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
NEVADA: Requiescant li uccide
NIAGARA: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ⊛
NUOVO: A Venezia un dicembre rosso Shoking, con D. Sutherland (VM 18) DR ⊛
NUOVO FIDENE: Inferno erotico a Pinnesburg, con U. Grebley (VM 18) DR ⊛
NUOVO OLIMPIA Città amara, di J. Huston DR ⊛⊛⊛⊛
PALLADIUM: Harlem detective, con G. Cambridge (VM 14) C ⊛
PLANETARIO: I visionari, con A. Asti (VM 18) DR ⊛⊛
PRENESTE: La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
PRIMA PORTA: La più allegra storia del Decamerone, con H. Bohlen (VM 18) SA ⊛
PUCCINI: Chiuso
RENO: Il serpente, con Y. Brynner DR ⊛
RIALTO: La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Cosa avete fatto a Solange?, con F. Testi (VM 18) G ⊛
SALA UMBERTO: La ragazza dell'autostrada, con Z. Araya (VM 14) S ⊛
SPLENDID: Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
TRIANON: Getaway, con S. Mc Queen (VM 14) DR ⊛⊛
ULISSE: La gang dei Doberman colpisce ancora, con D. Moses A ⊛
VERBANO: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ⊛
VOLTURNO: L'avventuriero, con A. Quinn DR ⊛⊛ e Rivista

TERZE VISIONI

NOVOCINE: Reverendo Colt, con G. Madison A ⊛
ODEON: Kung Fu, l'implacabile assassino

FIUMICINO

TRAIANO: I due padrini

OSTIA

CUCCIOLO: Il giorno del delfino, con G.C. Scott A ⊛

SALE DIOCESANE

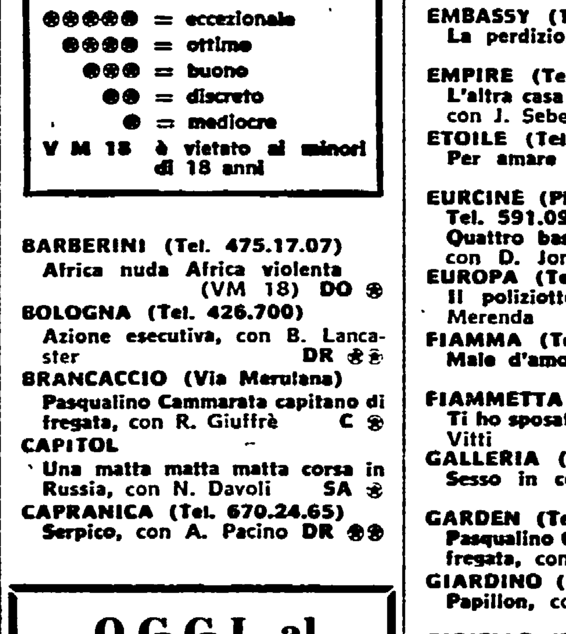
CRISOGONO: E' tornato Sabata hai chiuso un'altra volta, con L. Van Cleef A ⊛
DON BOSCO: Cromwell, con R. Harris DR ⊛⊛
GIOVANE TRASTEVERE: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ⊛
GUADALUPE: Mezzogiorno di fuoco, con G. Cooper DR ⊛⊛⊛
LIBIA: Capitano di ferro, con G. Rojo A ⊛
NUOVO D. OLIMPIA: Simbad il califfo di Bagdad, con R. Malcom A ⊛
ORIONE: Tarzan e il cimitero degli elefanti, con J. Weissmuller A ⊛
TRIONFALE: Ulisse non deve morire

CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Olimpia, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Trajano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Del Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

OGGI al MIGNON riprende la rassegna «Omaggio a Totò» In una delle sue più esilaranti interpretazioni nell'inedito capolavoro TOTO' in



Il coraggio

Apertura ore 16,15
Prezzo unico L. 700

MAL DI DENTI? subito un cachet dr Knapp efficace anche contro il mal di testa

Valcareggi ha completato la lista per la FIFA

QUESTI I VENTIDUE AZZURRI PER MONACO

Ai diciassette prescelti già noti sono stati aggiunti i granata Castellini e Pulici, il laziale Re Cecconi, l'interista Bellugi e il milanista Sabadini

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

PORTIERI: Zoff, Albertosi e Castellini. DIFENSORI: Spinosi, Burgnich, Facchetti, Wilson, Morini, Sabadini e Bellugi. CENTROCAMPISTI: Benetti, Capello, Mazzola, Rivera, Causio, Juliano e Re Cecconi. ATTACCANTI: Chinaglia, Boninsegna, Anastasi, Riva e Paolo Pulici. Questa la lista dei ventidue azzurri che dal 13 giugno vivranno a Monaco l'avventura di calcio mondiale. E' un elenco in cui mancano anche nomi illustri, quali quelli di Chiarugi, Zecchini, Bertini, Bettega, Felice Pulici, che fino all'ultimo hanno nutrito qualche speranza di essere aggregati al gruppetto dei cinque aggiunto ai diciassette che già si conoscevano. E' comunque la lista ufficiale che la FIGC consegnerà fra qualche giorno, alla scadenza dei termini previsti, agli organizzatori tedeschi, per cui ogni recriminazione è solo tardiva. Se avranno ragione i convocati oppure gli esclusi si saprà solo al momento cruciale o, meglio, non si potrà mai più in pratica sapere.

Gli altri diciotto che facevano parte della rosa azzurra (il famoso «listone dei 40») dovranno comunque tenersi a disposizione della Federazione, pur svolgendo la loro normale attività societaria. In caso di bisogno (in pratica, di infortuni) dovranno essere reperibili nelle ventiquattr'ore.

E' questo il succo della frettolosa conferenza stampa tenuta, fra i morsi della fame, alle 13,30 odierne da Ferruccio Valcareggi presso il salone assembleare della Lega, dopo un ultimo colloquio chiarificatore tenuto per due ore e mezzo con Allodi, Carraro, Bearzot, Trevisan, Vicini ed i medici Fini e Vecchiet. C'erano insomma da fare le ultime relazioni dai vari campi della serie A, anche se l'impressione corrente è che tutto era stato già deciso a suo tempo.

Valcareggi non ha annunciato i nomi di tutti e ventidue i convocati per Monaco; si è limitato a comunicare i cinque ulteriori che andavano ad aggiungersi alla conferma degli altri, e cioè appunto Castellini, Re Cecconi, Bellugi, Sabadini e Paolino Pulici. Scontato un discorsetto di «scusa» per quanti sono rimasti tagliati fuori. «Fra questi — ha detto il CT — ci sono senz'altro tanti ottimi elementi che mi sarebbe piaciuto convocare, ma purtroppo i posti sono ventidue e non di più».

A questo proposito Valcareggi ha escluso la possibilità di qualche «viaggio premio» regalato a giovani elementi che si siano distinti quest'anno. «Monaco è vicina — ha aggiunto il tecnico azzurro — e chi vuole venire venga».

Immancabili le domande cattive, sul perché e percome siano entrati in lista alcuni nomi piuttosto che altri. Ha destato un certo stupore la convocazione di Bellugi ad esempio, di un giocatore cioè non considerato in forma dalla sua società. «Siamo convinti del contrario — ha risposto Valcareggi — quindi la convocazione per noi è giusta».

Per tutto il resto il canovaccio diplomatico del CT è stato rispettato. Del resto, inutile attendersi alcunché di non ufficiale dal serioso volto di Ferruccio. Lui, notoriamente, meno dice e meglio sta. Per quanto concerne i programmi, essendo appunto argomento accessibile, Valcareggi non ha lesinato parole. Riassumendo, i cinque «nuovi» dovranno presentarsi domani alle 18 presso Coverciano per sottoporsi alle visite mediche e saranno rimessi in libertà dopodomani mattina.

Sabato 25, alle ore 13, tutti e ventidue i convocati per Monaco dovranno trovarsi alla «Pinetina» di Appiano Gentile. E' inteso che gli azzurri non potranno da domani più prendere parte ad alcuna attività calcistica fuorché quella della nazionale. Ad Appiano Gentile i convocati resteranno in «ritiro» fino al 1. giugno. In questo periodo saranno disputate un paio di partite d'allenamento, probabilmente al Sinigaglia di Como per evitare le solite «effusioni» dei tifosi che sempre si verificano ad Appiano, in quanto quel centro sportivo fa parte di un complesso (albergo, ristorante, piscina, condomini) che non si può ovviamente sprangare.

Il 2 Giugno, festa della Repubblica, sarà considerata giornata libera. Il giorno 3 i ventidue dovranno invece presentarsi a Coverciano dove resteranno fino alla partenza per la trasferta a Vienna (partenza fissata per il 7 giugno), città dalla quale la nazionale raggiungerà direttamente la Germania.

Austria-Italia si disputerà al Prater sabato 8 giugno alle 16,30 locali e sarà diretta dal belga Delcour, lo stesso che arbitrò la finalebis tra Bayern e Atletico Madrid.

Domenica mattina un volo Alitalia condurrà gli azzurri a Stoccarda. Di qui, in torpedone a Ludwigsburg, dove è fissato il quartier generale. Poi, si vedrà...

Gian Maria Madella

Il Giro d'Italia riserva un'altra giornata ai «big» dello sprint

A Sapri guizza De Vlaeminck abilmente «pilotato» da Sercu

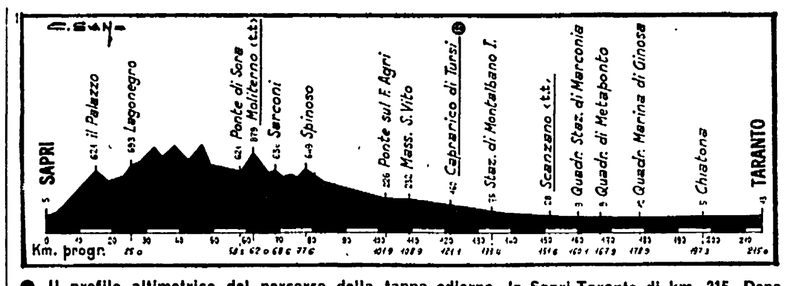
Vicino e Gavazzi nella sua scia in fotofinish — Plotone compatto e Fuente sempre in rosa — Oggi tappa a Taranto: altra occasione per i velocisti?

Dal nostro inviato

SAPRI, 20

Quando i corridori riposano, il giorno dopo sembrano dei damerini. Benchè la sosta sia stata giudicata prematura (ma, come abbiamo già sottolineato, il Giro si era fermato dopo appena tre tappe) la domenica di distensione ha giovato a tutti. Una bella dormita, una passeggiata, un crogiolarsi al sole, un respirare l'aria dolce, profumata di Sorrento, e stamane al raduno della quarta prova, il beneficio era visibile: volti ben rasati, capelli a posto, facce sorridenti. Persino Panizza, un tipo che quello che ha dentro lo si legge fuori di primo acchitto, era più disteso nonostante i 7'29" beccati fra i boschetti del Monte Faito.

La quarta prova è lunghetta e ci porta ancora più al Sud dove l'entusiasmo per il ciclismo è veramente grande, dove il calore, gli evviva, la passione diventano un abbraccio forte forte, una stretta quasi soffocante. Il cronista apre il taccuino in una mattinata molto calda e prende nota di una piccola modifica: visto il film della gara di sabato, la giuria comunica che il quarto classificato è Zilioli e non Gimondi. In sostanza c'è un cambio di posizioni fra il torinese e il campione del mondo.



● Il profilo altimetrico del percorso della tappa odierna, la Sapri-Taranto di km. 215. Dopo alcuni saliscendi impegnativi all'inizio il percorso diventa pianeggiante: altro arrivo in volata?

Al cenno del mossiere fa il matto De Vlaeminck con una azione solitaria forse dettata dalla necessità di sciogliere i muscoli. Seguono scaramucce promosse da Rossi, Osleer, Van Lint, Borgognoni, Parsani, Rota e Francioni, poi i ciclisti tirano i remi in barca.

Il tran-tran dura un centinaio di chilometri. Schizza fuori dal plotone Tosello, ma solo per entrare in un bar. Comincia la caccia alle bevande. Sulla collina di Ogliastro abbiamo uno spunto di Motta, è svanito un tentativo di Osleer, i ciclisti consumano il sacchetto delle vivande nella più assoluta tranquillità. Il ribelle Branchi viene rimproverato e zittito, la radio di bordo trasmette canzonette, e mentre si esibisce Mina, la strada sale in un paesaggio verde fitto, nel mezzo di una folla che chiede: «Dove sono? Cosa fanno?».

La signora Zilioli aspetta il marito con una borraccia di acqua, limone e zucchero, uno scatto di Moser sembra rompere la monotonia, e dopo c'è movimento ad opera di Biddle, Lazcano, Pella, Rottiers e Zilioli. C'è Bitossi applaudito a quota 759 (Montano Antilla), un Bitossi che provoca la reazione di Fuente, Battaglin, Merckx e compagni. I ciclisti, finalmente, hanno smesso di sonnecchiare.

Il finale è rapido e insidioso per la sua discesa a *zigzag* e per alcuni tratti di strada bianca e polverosa dove saltano parecchi tubolari, dove è richiesto l'intervento dei meccanici, un lavoro da sbrigarsi in quattro e quattr'otto, nel giro di pochi secondi. E quando mancano una quindicina di chilometri, allunga Foresti, accreditato di 20" e presto intrappolato. Stop anche allo svizzero Salm, stop a Bonacina, Poggiali e Campagnari, stop in extremis a Conti, Cavalcanti e Ritter, anche perchè uno dei tre (Conti) abita nei quartieri alti della classifica, fra i sette a mezzo minuto da Fuente. Insomma, volata generale, o pressappoco.

Nella volata su un rettilineo di 150 metri (prima c'è una curva, e l'arrivo è stretto: il solito arrivo pericoloso, da brividi), Roger De Vlaeminck esce dalla mischia da lontano con l'appoggio di Sercu e mantiene il comando incalzato da due ragazzi della Jolliceramica: Vicino e Gavazzi. E' una conclusione incerta che richiede il *fotofinish* dal quale risulta però chiara la vittoria di De Vlaeminck il quale commenta: «*Sono partito troppo presto e ho rischiato di perdere...*».

Protesta Basso (ottavo) accennando a grosse irregolarità nello svolgimento dello sprint. I cronisti chiedono fatti e nomi e Basso dice: «*Meglio tacere, se parlo potrei beccare mezzo milione di multa poichè nessuno appoggerebbe la mia tesi. Sapete come vanno queste faccende: tutti muti davanti al... tribunale...*».

Marino Basso ha il consenso della giuria che punisce Sercu multandolo di 50 mila lire e retrocedendolo dal quinto al centoundicesimo posto. Una corsa che non lascia tracce in classifica. La maglia rosa, ovviamente, resta sulle spalle di Fuente. E voltiamo pagina. Per domani il libro del Giro annuncia il viaggio da Sapri a Taranto che misura 215 chilometri, un viaggio ondulato nella prima parte e poi interamente pianeggiante. Ancora un velocista? E' probabile, ma sono chiamati alla ribalta anche gli uomini di buona volontà in cerca di gloria con qualche colpo di mano che richiede sveltezza, dinamismo e coraggio.

g. s.

Freddi CARBURANTI
PEGOGNAGA

L'ordine d'arrivo

1) Roger De Vlaeminck (Bel) che copre i km. 208 della Sorrento-Sapri in ore 5.58'36" alla media oraria di 34,176; 2) Vicino, 3) Gavazzi, 4) Ruch (RFT), 5) Sercu (Bel), retrocesso al 111. posto dalla giuria per essersi fatto spingere da un compagno), 6) Antonini, 7) Rottiers (Bel), 8) Basso, 9) Bitossi, 10) Foresti, 11) Rossignoli, 12) Moser, 13) Francioni, 14) Avogadri, 15) Savary, 16) Motta, 17) Salutini, 18) Bortolotto, 19) Fraccaro, 20) Osler, 21) Delcroix, 22) Pella, 23) Knudsen, 24) Rossi, 25) Bazzan, tutti col tempo di De Vlaeminck; seguono: 46) Ilioni, 49) Gimondi, 56) Uribezubia, 58) Battaglin, 60) Pettersson, 61) Ritter, 62) Lanzafame, 69) Merckx, 73) Passuello, 76) Baronchelli G., 77) Lazcano, 96) Bruyere, 97) Huysmans, 103) Fuente, 109) Baronchelli G.B., tutti col tempo del vincitore.

La classifica generale

1) Fuente in ore 17.00'23"; 2) Moser a 33', 3) Lazcano 4) Gimondi, 5) Zilioli, 6) Uribezubia, 7) Battaglin, 8) Conti, tutti a 33"; 9) De Vlaeminck a 42", 10) Bitossi, 11) Kuiper, 12) Merckx, 13) Riccomi, 14) Lopez Carril, 15) Ritter, 16) Baronchelli G.B., tutti a 42"; 17) Tamanes a 1'07"; 18) Pettersson a 2'52", 19) Rodriguez s.t.; 20) Poggiali a 4'10". Seguono: 24) Motta, 34) Panizza a 6'10"; 46) Bruyere a 11'31"; 73) Passuello, 74) Baronchelli G. a 15'59"; 82) Lanzafame a 17'27"; 93) Sercu, 94 Basso, 96) Rossignoli a 19'56"; 104) Toselle a 21'06"; 107) Bortolotto a 21'59"; 109) Gualazzini a 22'27"; 114) Polidori a 23'29"; 117) Huysmans a 23'35".

L'incubo delle grandi cime

Fino al Carpegna tutti insieme?

Dal nostro inviato

SAPRI, 20

Era una tappa dal profilo giusto per provocare scosse in classifica, uno di quei percorsi con gobbe a non finire, senza contare le strettoie, i cunicoli e difficoltà di vario genere che solitamente danno ragione ai forti. Invece, Sapri assiste ad un volatone, ad un arrivo in gruppo dopo una corsa fiacca, estremamente fiacca, con i «big» sempre al completo, sempre a guardarsi in faccia in un tacito accordo di procedere a braccetto, di non guastarsi il panorama.

Probabilmente, sarà così anche domani, mercoledì e giovedì, così sino a sabato, fino al giorno in cui è in programma il monte Carpegna. E in tal caso dovremmo tirare le orecchie ai corridori, sgridarli, richiamarli al dovere e... squalificarli per scarsa combattività? No. Questo è un Giro assassino, un Giro dal dislivello altimetrico micidiale. Ancora ventuno montagne attendono i ciclisti, e se è vero che i ciclisti hanno il torto di non discutere i tempi di lavoro come fanno tutti i prestatori d'opera, è pur vero che nelle alte sfere, nella stanza dei bottoni, manca la cognizione, manca il buonsenso ed impera l'egoismo, la vanità, la mania del cadreghino.

E' vero che ognuno tira l'acqua al proprio mulino, Torriani da una parte, Rodoni dall'altra: è vero che la commissione tecnica esiste sulla carta, che il suo presidente e i suoi componenti vogliono vivere tranquilli, che non vogliono scontrarsi con Torriani, pur avendo regolamento e leggi dalla loro parte.

Il tutto costituisce una vergogna, si capisce. E i ciclisti, male organizzati, portati a vedere i problemi di categoria di volta in volta e mai in una veste completa, in un esame approfondito e generale, si difendono pedalicchiando, procedendo a passo turistico verso il traguardo, aspettando i punti in cui la battaglia è di rigore, aspettando per una ragione evidente, la ragione del risparmio da usare al momento opportuno.

Il volatone di Sapri ha promosso De Vlaeminck, un «finisseur» di grande talento. Non è stato uno sprint pulito. Multato e retrocesso Sercu, multato Gavazzi, ma è tutta la verità? Conosciamo Sercu per un gentiluomo, la sua punizione ci sorprende, e comunque in un branco di lupi, come si fa a rimanere agnelli in eterno? Piuttosto per avere l'esatto quadro di una volata non bastano tre o quattro commissari distribuiti negli ultimi 500 metri. Occorrono misure più appropriate, per esempio cinque o sei tribunette dalle quali seguire l'andamento della disputa. Ma il ciclismo vive di pressapochismo, come sapete.

Lo spagnolo Fuente non ha avuto il minimo disturbo. L'unico uomo di classifica con l'ardire dell'attaccante è stato Conti, un corridore che sembra aver messo giudizio a 28 anni: l'avesse fatto prima, oggi sarebbe una stella del ciclismo. Merckx? Il signor Edoardo Merckx ha detto che d'ora innanzi cambierà tattica: è stanco di dover lavorare sempre lui a profitto degli avversari. E se scappa Fuente ci provino Gimondi, Battaglin, Moser e soci ad inseguirlo.

Bugiardo d'un Merckx. Appena si sentirà in forma, col fucile carico, premerà il grilletto, innesterà la quarta, incrocerà i ferri per cuocere Fuente e compagnia. Merckx ha il dente avvelenato. Finito il «rodaggio», forse saranno dolori per tutti.

Gino Sala

Sercu reclama

SAPRI, 20

(G.S.) - In merito al provvedimento della giuria (multa di 50 mila lire e retrocessione dal 5° al 111° posto dell'ordine d'arrivo) Patrick Sercu ha presentato reclamo tramite il direttore sportivo Cribiori. Il corridore della Brooklyn sostiene di essersi semplicemente appoggiato a Fontanelli per poter passare ai 300 metri e di non ritenere assolutamente di aver commesso una scorrettezza.

Stasera (ore 21,30) forse in campo anche Chinaglia, Re Cecconi e Wilson

Lazio-San Lorenzo de Almagro: festa di congedo all'«Olimpico»

Domani chiusura a Villa Miani - Venerdì probabile riconferma di Maestrelli e il varo del piano per il rafforzamento della squadra

La Lazio neo-campione d'Italia si congeda questa sera dal suo pubblico, affrontando all'«Olimpico», alle ore 21,30, gli argentini del San Lorenzo de Almagro che lo scorso anno vinsero il campionato, con alla guida l'ex allenatore della Lazio, Juan Carlos Lorenzo. I festeggiamenti avranno inizio alle ore 20,30, con la sfilata di tutte le vecchie glorie biancoazzurre (mancheranno Silvio Piola e Fulvio Bernardini, che non hanno potuto liberarsi dai loro impegni) e delle attuali forze laziali. Nel corso della cerimonia sarà osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Alfredo Monza, l'ex difensore biancazzurro degli anni '30, e dei tifosi periti nell'incidente stradale mentre stavano tornando in pullman domenica sera, da Bologna.

La formazione che verrà schierata da Bob Lovati, l'allenatore in seconda (Tommaso Maestrelli sarà, molto probabilmente, trattenuto al capezzale del padre, a Pisa, che dovrà subire un intervento chirurgico), non è stata decisa, ma si spera che possano giocare, anche se per soli 10', anche i nazionali Chinaglia, Re Cecconi e Wilson che, come si sa, sono bloccati da Valcareggi. Il permesso dovrebbe concederlo lo stesso Valcareggi che ha avuto un abboccamento con Maestrelli. I festeggiamenti per questo primo scudetto della Lazio si concluderanno domani sera, a Villa Miani (ore 21).

Per quanto riguarda la riconferma di Tommaso Maestrelli e la campagna acquisti e vendite, un primo abboccamento il tecnico e il presidente Lenzini lo avranno venerdì, mentre lo stesso Lenzini ha tenuto a ribadire ieri, durante la cerimonia svoltasi al Campidoglio, che la Lazio non venderà ma si rafforzerà. Comunque ieri il sindaco di Roma ha ricevuto giocatori e dirigenti laziali, nella sala dei Conservatori, affollata di invitati, tra i quali un capotifoso che sventolava un drappo biancazzurro intrecciato al tricolore, alcuni componenti della Giunta e numerosi consiglieri, fra cui il compagno Giuliano Prasca, in rappresentanza del gruppo comunista. Il sindaco ha rivolto, anche a nome della popolazione romana, il saluto e il ringraziamento per il prestigioso risultato conseguito dalla Lazio, dopo 74 anni di vita, e che ha consentito di riportare a Roma quello scudetto già vinto dai giallorossi nel 1942.

Il sindaco si è augurato che l'esempio dato dalla Lazio serva ad incrementare l'attività sportiva a Roma, e che i romani divengano praticanti oltre che spettatori (ma non ha precisato, a questo proposito, che cosa intende fare la Giunta perchè ciò si realizzi e ha mancato l'occasione di un sia pur breve colloquio con i dirigenti sportivi presenti, per accennare ai grossi problemi dello sport nella capitale). Al termine della cerimonia, il sindaco ha offerto a Lenzini una riproduzione in bronzo della lupa romana, mentre i giocatori hanno ricevuto una medaglia ricordo.

Settimana calcistica

OGGI
Lazio - S. Lorenzo de Almagro (Stadio Olimpico, ore 21,30).
Tottenham Hotspurs - Feyenoord Rotterdam: andata della finale di Coppa UEFA.
Da ieri al 31 maggio torneo Jr. UEFA in Svezia.

DOMANI
Congresso UEFA ad Edimburgo.
Inghilterra - Argentina (amichevole).
Fiorentina-Zaire (amichevole).

GIOVEDI'
Bologna - Palermo (finale di Coppa Italia, Stadio Olimpico ore 21).

SABATO
Turchia-Italia (dilettanti).
Roma-Zaire (amichevole).

DOMENICA
Olanda-Argentina (amichevole).

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma in data 20-2-73 ha emesso il seguente decreto penale

CONTRO

Carta Calogero nato a Palermo 23-12-1924 dom. Roma via Gozzadini, 76

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 515 e 518 C. P. per avere, quale titolare dell'esercizio di macelleria sito in Roma via Domenico Barone 43-49, venduto a Ingarrica Giuseppe carne di vitellone per quantità inferiore a quella dichiarata e pattuita. Il 22-4-1972.

OMISS

Condanna il predetto alla pena di L. 50.000 di multa ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione della condanna, per estratto sul giornale *L'Unità*.

Per estratto conforme all'originale.

Roma 17-5-1974.

IL CANCELLIERE DIRIGENTE

A due giornate dalla fine

Szozda: 5ª vittoria alla «Corsa della pace»

Nostro servizio

USTI NAD LABEM, 20.

Ancora Stanislav Szozda nella XII tappa della «Corsa della Pace» giunta a due giorni dalla conclusione. E' la quinta vittoria di tappa dell'attuale maglia gialla della Varsavia-Berlino-Praga e, per di più, la quarta consecutiva che, da quello che ci risulta, costituisce un record per quanto riguarda il fattore cronologico e non per il numero complessivo delle vittorie di tappa che appartiene tuttora a Lichacev (6 vittorie nello scorso anno). Secondo è arrivato Lichacev e terzo l'altro sovietico Pikkuus che è riuscito a precedere il minuscolo Labus accolto con entusiasmo dai connazionali presenti, malgrado che sperassero in un risultato più brillante dei loro rappresentanti.

Oggi è stata un'altra tappa dura che ha visto, così come ieri, tutti i migliori impegnati al massimo nel tentativo di superarsi a vicenda ma, alla fine, i loro sforzi hanno cozzato contro l'esperienza e la potenza di Szozda che ha trovato nel «forfait» di Szurkowki l'occasione giusta per mettere in bella evidenza le sue grandi possibilità atletiche e tattiche.

E, così come ieri, gli «azzurri» di Ricci non sono riusciti a tenere il ritmo malgrado che il percorso fosse «all'italiana», cioè continui saliscendi, come da diversi giorni se ne auspicava la venuta. Ricci si rammaricava stamane dell'abbandono dei due toscani Falorni e Checchi che, secondo lui, sarebbero stati i più adatti per queste tappe in salita, ma la verità è un'altra, la verità è che la corsa è presa volutamente troppo alla leggera dalla Federazione ciclistica italiana.

Alfredo Vittorini

Cordiale incontro al Foro Italico

Dirigenti sportivi cinesi da Onesti

Ieri l'avv. Onesti ha ricevuto il signor Ho Chen Liang, membro permanente della Federazione nazionale cinese degli sport, e il signor Tu Ming Te, della stessa Federazione, provenienti da Pechino. Gli ospiti erano accompagnati da un funzionario dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Roma.

Nel corso di un lungo colloquio il signor Ho Chen Liang ha riferito sui progressi compiuti dallo sport cinese in questi ultimi tempi al fine di rientrare ufficialmente nello sport mondiale ed ha espresso un caloroso ringraziamento all'avvocato Onesti per gli sforzi da lui compiuti a favore della causa della Repubblica popolare cinese, in tutti i campi (CIO, Comitati nazionali olimpici, Federazioni internazionali).

L'avv. Onesti da parte sua ha riconfermato che egli considera indispensabile per il movimento olimpico il riconoscimento dello sport della Repubblica popolare cinese. Egli ha ricordato la tesi che fu da lui ideata a Pechino nel 1972 e che viene sempre più riconosciuta, che cioè Taiwan deve essere considerata una provincia cinese. Ciò significa che gli atleti di quell'isola non saranno esclusi dai Giochi, ma che potranno liberamente partecipare alla selezione per la formazione delle squadre ufficiali della Repubblica popolare cinese.

Nel corso del colloquio è stata quindi compiuta una vasta panoramica delle situazioni delle Federazioni internazionali che non riconoscono ancora le Federazioni sportive della Repubblica popolare cinese. Le due parti hanno infine stabilito di mantenere i più stretti contatti nella prosecuzione delle azioni comuni.

Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato le attrezzature sportive della capitale.

GELATI Sanson presenta:

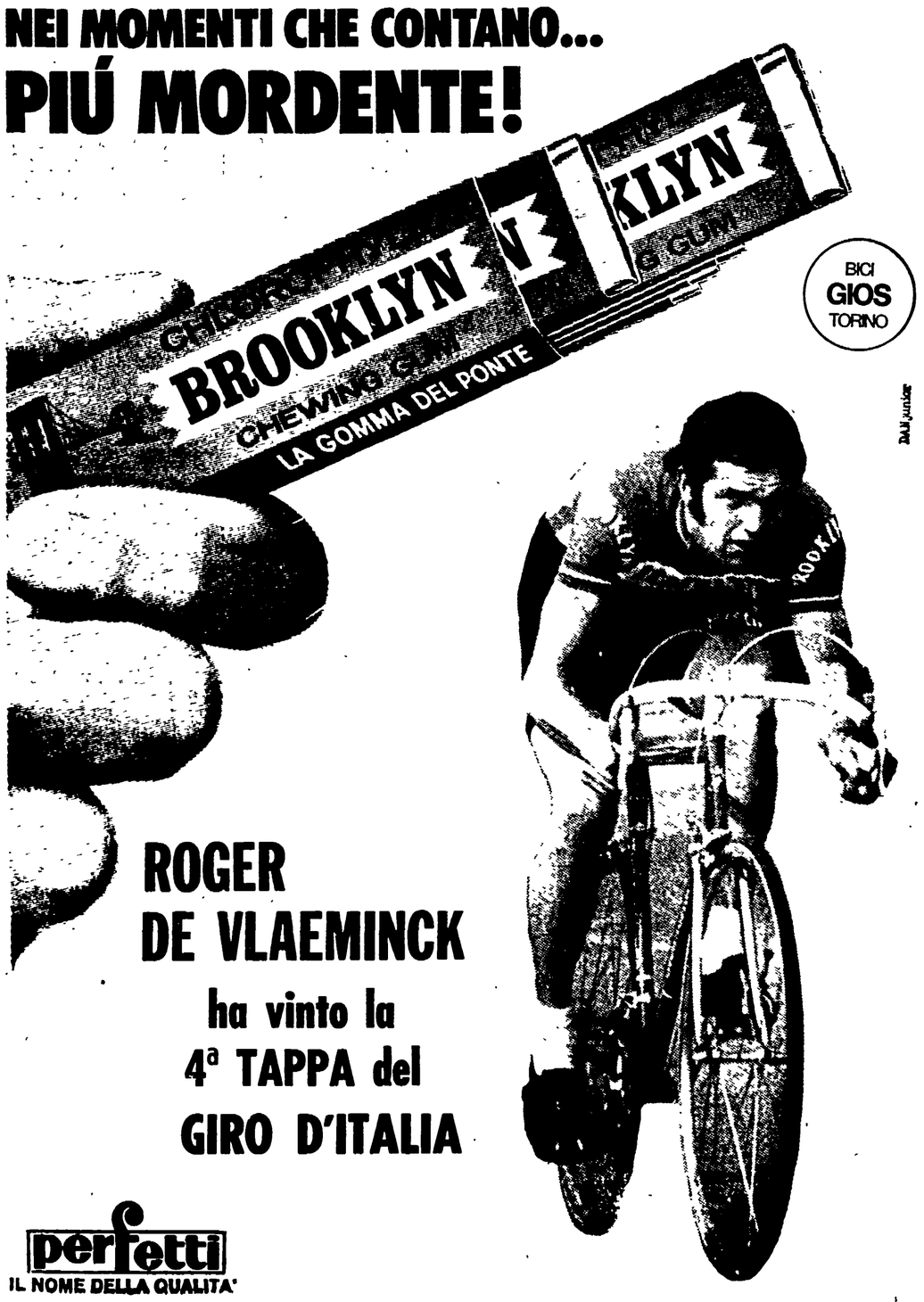
Nella staffetta c'è una matricola

SAPRI, 20.

Il Giro d'Italia ha la sua staffetta composta da cinque uomini su motoleggere che al loro passaggio annunciano l'imminente arrivo dei corridori. Il capo di questa staffetta è Giuseppe Cau che ha al suo attivo 8 giri, seguito da Salvatore Rannisi (7), Pietro Melecchi (5), Mario Cioni (4) e da Mauro Bellatreccia che è una matricola e che di conseguenza ha dovuto offrire da bere ai compagni. Inutile aggiungere che questa staffetta è utile, preziosa per il buon andamento della corsa.

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino

NEI MOMENTI CHE CONTANO...
PIÚ MORDENTE!



ROGER DE VLAEMINCK
ha vinto la 4ª TAPPA del GIRO D'ITALIA

perfetti
IL NOME DELLA QUALITA'

Importanti dichiarazioni di Samora Machel dalla radio della Tanzania

IL FRELIMO PRONTO A UN NEGOZIATO PER L'INDIPENDENZA DEL MOZAMBICO

La comunità «bianca» avrà il suo posto nel quadro di una libera società — Il ministro Almeida inizia la sua missione — Caetano e l'ammiraglio Thomaz esiliati in Brasile

LISBONA, 20

L'attenzione dei circoli politici di Lisbona si volge oggi verso il Mozambico, dove il ministro del «coordinamento interterritoriale» (l'ex-ministero dei «territori d'oltremare»), Antonio de Almeida Santos, ha iniziato una missione politica che potrebbe rivelarsi importante per la soluzione del problema della indipendenza.

Il presidente del FRELIMO, Samora Machel, ha dichiarato infatti ieri dalla radio della Tanzania che l'organizzazione è pronta a negoziare con il nuovo regime di Lisbona i termini dell'indipendenza del paese. Samora Machel ha dato a nome del FRELIMO formale assicurazione alla comunità «bianca» locale circa la continuità della sua presenza nel Mozambico e circa l'esistenza di prospettive di cooperazione con gli africani. «Noi — egli ha detto — vogliamo creare un paese nel quale uomini di ogni colore e di ogni discendenza etnica possano lavorare insieme nella libertà».

A sua volta, il presidente del «Comitato di liberazione» dell'Organizzazione per l'unità africana, Vincent Efon, ministro degli esteri del Camerun, ha invitato il Portogallo a garantire la piena indipendenza alla Guinea Bissau, all'Angola e al Mozambico, respingendo le pressioni che possono venire dal Sud Africa e da altri interessi dell'Africa «bianca».

Mentre l'allocuzione di Samora Machel (alla quale il giornale di Beira *Noticias* dedica due intere pagine) è stata interpretata come un'offerta di trattative dirette ai nuovi dirigenti portoghesi, la visita di Almeida a Lourenco Marques viene messa soprattutto in relazione con i rapporti tra Lisbona e la comunità «bianca» del Mozambico, nella quale si sono manifestati dopo il rovesciamento di Caetano sviluppi contraddittori: da una parte, la nascita di nuove formazioni politiche, con orientamenti diversi da quelli oltranzisti prevalsi fino a ieri e, in alcuni casi, favorevoli alla trattativa con il FRELIMO, dall'altra il persistere di fermenti eversivi. A Nampula, la città del nord che fu già teatro delle violenze teppistiche contro il vescovo cattolico, monsignor Vieira Pinto, un'agitazione di tipo tribale ha dato luogo ieri a violenti incidenti, che la polizia ha sedato sparando in aria. A Beira e a Lourenco Marques, capitale del territorio, si sono verificati attentati.

In tutto il Mozambico continua lo sciopero di circa diecimila lavoratori portuali e di altre categorie, che chiedono sostanziali aumenti salariali. Sono in sciopero anche i camerieri dei caffè all'aperto e i cuochi di alcuni ristoranti.

Per quanto riguarda gli sviluppi interni è da segnalare oggi un discorso pronunciato dal segretario del PC Alvaro Cunhal, nel villaggio di Baleijao nel corso di un comizio indetto per ricordare la figura della contadina comunista Catarina Eufemia, barbaramente uccisa da fascisti venti anni or sono. Al comizio è intervenuto il rappresentante dei militari colonnello Luoreiro, che a nome delle forze armate ha reso omaggio alla lotta di Catarina Eufemia. Alvaro Cunhal ha sottolineato che non tutti i fini per i quali ha lottato la militante proletaria sono stati raggiunti. Ma, ha aggiunto, «niente potrà farci deviare dalla via che intendiamo percorrere per ottenere il potere per i lavoratori, la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lo stabilimento nel nostro paese di un'autentica democrazia».

Il segretario del PC ha sottolineato la necessità di liquidare completamente il fascismo e le guerre coloniali e di indire elezioni. Ha concluso con un appello «all'unità del popolo e delle forze armate, garanzia che il fascismo non rinascerà in Portogallo».

In un'altra dichiarazione, rilasciata a Lisbona, Cunhal ha duramente polemizzato contro l'atteggiamento del «partito rivoluzionario dei proletariato» (un gruppo di «ultrasinistra») il quale, in un «manifesto al proletariato portoghese», sostiene fra l'altro che «di per sé le libertà democratiche non risolvono il problema centrale dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, dello sfruttamento del Portogallo da parte dell'imperialismo» e che le libertà democratiche «o sono uno strumento per la rivoluzione socialista o non sono altro che una pura mistificazione impiegata contro i lavoratori». «Nel momento in cui tutti noi affrontiamo un nemico fondamentale — ha detto Cunhal — dobbiamo concentrare gli sforzi nella lotta contro quel nemico. Pensiamo quindi che la lotta contro il PC non risponde all'interesse del nostro popolo e del nostro paese, e che le forme di azione e gli "slogan" dell'„ultrasinistra" non solo non favoriscono il processo di democratizzazione del nostro paese ma aprono, al contrario, possibilità reali alla contro-rivoluzione».

L'agenzia «ANI» ha riferito infine da Funchal che l'ex presidente portoghese, ammiraglio Americo Thomaz, e lo ex primo ministro Marcello Caetano hanno lasciato stamani l'isola di Madera, dove erano stati confinati, alla volta del Brasile. Un comunicato del governo informa che il governo brasiliano aveva risposto affermativamente a una richiesta di accogliere i due ex dirigenti fascisti.

L'arrivo a S. Paolo è avvenuto in serata. L'ospitalità è stata concessa a condizione che i due si astengano da ogni attività politica in Brasile.

Crescenti consensi per il PC danese

COPENAGHEN, 20

Cresce il prestigio del Partito comunista danese tra le masse popolari del paese. Secondo un sondaggio effettuato dal giornale «*Politiken*» sul problema della popolarità dei partiti, il 10 per cento delle persone interpellate ha dichiarato che, se oggi si svolgessero le elezioni, voterebbe per il Partito comunista.

Nelle elezioni parlamentari del dicembre scorso i comunisti raccolsero il 3,6 per cento dei voti e 6 seggi.

Falso allarme su un aereo della Sabena a Tel Aviv

TEL AVIV, 20

Un'esplosione è avvenuta oggi a bordo di un aereo belga della Sabena in volo per Israele ma l'apparecchio è atterrato indenne. Ambulanze e automezzi dei vigili del fuoco si sono fatti incontro all'aereo e agenti del servizio di sicurezza sono saliti a bordo per controllare la causa dell'esplosione. L'equipaggio ha detto che si è trattato di un falso allarme: si è verificato semplicemente un guasto nel sistema idraulico del carrello. Nessun danno da segnalare.

La Hearst ricercata dall'FBI perchè «simbionese»

LOS ANGELES, 20.

Ormai l'FBI non ha più dubbi: Patricia Hearst fa parte dell'Esercito di liberazione simbionese (SLA) e come tale è ricercata dalla polizia, per ora per «violazione alla legge sulle armi». Se gli agenti se la trovassero di fronte in uno scontro — ha detto il vice-direttore dell'FBI — le darebbero la possibilità di arrendersi, ma non esiterebbero, in caso di necessità, a spararle addosso.

L'appartenenza della Hearst all'SLA è dimostrata, afferma la polizia, dalla testimonianza di un certo Tom Matthews, che è stato «sequestrato», insieme al suo pullmino, da tre simbionesi, uno dei quali era appunto la Hearst e che erano reduci da una rapina con sparatoria ad un negozio di articoli sportivi. E' stata proprio Patricia, ha detto Matthews, a sparare davanti al negozio, dopo che uno dei suoi due compagni era stato sorpreso a rubare all'interno. I due si sono sempre rivolti alla Hearst, in presenza del testimone, con il nome di battaglia di «Tania».

I due compagni di Patricia sono i coniugi William ed Emily Harris, due fra i più noti militanti del gruppo terroristico SLA, ricercati per l'assassinio dell'insegnante Marcus Forster, avvenuto nel novembre scorso ad Oakland.

Come si ricorderà, l'adesione di Patricia Hearst all'SLA era stata annunciata dagli stessi simbionesi; successivamente, il 15 aprile, Patricia aveva partecipato ad una rapina in una banca. In quella occasione alcuni testimoni avevano ritenuto di poter affermare che la Hearst avesse partecipato al crimine non di sua volontà ma perchè costretta con la minaccia delle armi, appunto per accreditare in maniera spettacolare la sua appartenenza all'SLA. Ora, dopo la testimonianza di Matthews, l'FBI come si è detto non ha più dubbi sul fatto che la giovane figlia del miliardario «re della stampa» sia entrata spontaneamente nell'organizzazione terroristica.

Quanto al sesto cadavere ritrovato nello chalet distrutto dal fuoco durante un violento conflitto fra la polizia e un gruppo di simbionesi, la notte di venerdì, esso è stato identificato per quello di Camilla Hall, di 29 anni, anch'essa fra gli esponenti più in vista del gruppo. Il fantomatico «esercito di liberazione» ha perso anche, come è noto, nella sparatoria di venerdì il suo capo, Donald De Freeze, noto come il «maresciallo cinque».

COMUNE DI SCANDICCI
PROVINCIA DI FIRENZE
AVVISO DI GARA

Ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 si comunica che verrà indetta in questo comune con le procedure previste dall'art. 1 lettera *c)*, licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento della Scuola Elementare di Vingone con ammissione di offerte in aumento.

L'importo di gara è di lire 41.235.186 come da deliberazione consiliare n. 452 del 15-12-1972.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di 10 giorni, dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda su carta bollata da L. 500 indirizzata a questo Comune con allegato certificato di iscrizione alla A.N.C. per un importo di almeno 100 milioni valido al momento della richiesta.

Non saranno prese in considerazione le domande pervenute anteriormente e posteriormente al termine sopra stabilito.

Diretta da Ponomariov

Delegazione del Soviet Supremo negli USA

MOSCA, 20

E' partita per gli Stati Uniti una delegazione del Soviet Supremo dell'URSS. La delegazione è diretta da Boris Ponomariov, segretario del Comitato centrale del PCUS, e Presidente della Commissione esteri del Consiglio delle nazionalità del Soviet Supremo dell'URSS.

La visita di una delegazione del Soviet Supremo dell'URSS in USA su invito del Congresso americano è la prima nella storia dei rapporti tra i due paesi — ha dichiarato all'aeroporto di Washington il capo della delegazione.

Egli ha quindi espresso la speranza che questa visita dia inizio a regolari e proficui contatti tra il Soviet Supremo dell'URSS e il Congresso USA.

Al suo arrivo negli Stati Uniti Boris Ponomariov ha inoltre rilevato che il viaggio della delegazione parlamentare sovietica avviene in un momento storico, in cui le relazioni sovietico-americane stanno acquisendo nel complesso un carattere sempre più costruttivo. Noi siamo convinti — ha proseguito Boris Ponomariov — che il ruolo che possono e debbono svolgere i contatti più stretti tra i parlamentari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sia nelle attuali condizioni particolarmente importante.

Porgendo il saluto alla delegazione sovietica, il senatore John Sparkman, presidente della Camera dei rappresentanti, ha detto che la visita dei parlamentari sovietici favorirà il miglioramento dei rapporti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Si sviluppa la cooperazione tra Nigeria e Unione Sovietica

Il presidente Gowon in visita nell'URSS

La «Pravda» sottolinea le amichevoli relazioni tra i due paesi, fin dall'epoca della secessione del Biafra — Si sono conclusi a Mosca i colloqui tra i dirigenti sovietici e il premier libico Giallud

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

Il generale Yakub Gowon, capo dello Stato e del governo militare della Nigeria, è arrivato oggi a Mosca in visita ufficiale su invito del presidium del Soviet supremo dell'URSS, e del governo sovietico. All'aeroporto di Vnukovo egli è stato ricevuto da Nikolai Podgorni e Alexei Kossighin, dai ministri degli esteri Andrey Gromiko e della difesa maresciallo Gretcko e da altre personalità sovietiche.

La *Pravda* di stamane annunciando la visita ha scritto che i sovietici «si rallegrano» per l'arrivo di Gowon, «esprimono la speranza» che essa «contribuirà a sviluppare le amichevoli relazioni e una cooperazione fruttuosa tra l'URSS e la Nigeria».

Dopo una breve biografia del capo dello stato nigeriano, l'organo centrale del PCUS aggiunge: «La Nigeria gioca un ruolo importante in seno alla Organizzazione della unità africana, intervenendo attivamente a favore del rafforzamento della coesione e dell'unità dei paesi africani nella loro lotta contro l'imperialismo, il neo colonialismo e il razzismo».

La stessa *Pravda* pubblica una corrispondenza da Lagos dedicata alla cooperazione sovietico-nigeriana in campo economico. I settori più importanti di tale cooperazione sono oggi quelli petrolifero e metallurgico. In particolare gli specialisti sovietici aiutano i nigeriani nella prospezione e nella valutazione delle risorse petrolifere e nella formazione di propri quadri tecnici nazionali. La Nigeria è all'ottavo posto nel mondo tra i paesi produttori di petrolio e lo scorso anno ha raggiunto e superato i cento milioni di tonnellate di greggio.

Quella attuale è la prima visita del capo dello stato nigeriano in Unione Sovietica. Essa corona il costante sviluppo dell'amicizia tra i due paesi. Nel corso della guerra civile in Nigeria fra il 1967 e il gennaio 1970, quando, con il tentativo di secessione del Biafra, forze imperialiste e colonialiste cercarono di smembrare il più grande stato africano che conta oltre 60 milioni di abitanti, l'URSS fornì al governo centrale del paese un importante aiuto militare oltre che economico.

Con simpatia negli anni successivi l'Unione Sovietica ha seguito non soltanto la coerente politica del regime di Gowon di non allineamento in campo internazionale, ma anche la sua politica interna ed economica tesa a sanare le ferite della guerra civile e ad eliminare le conseguenze del passato coloniale.

Gowon si tratterrà in Unione Sovietica fino al 28 maggio. Oltre a Mosca egli visiterà Leningrado, Volgograd e Tbilissi, capitale della Georgia.

Si è intanto conclusa oggi la parte ufficiale della visita nell'URSS del primo ministro libico Abdel Salam Giallud il quale ha lasciato Mosca alla volta di Leningrado. Giallud dovrebbe rientrare a Tripoli domani o mercoledì. Soltanto per dopo la sua partenza dall'URSS è attesa la pubblicazione del comunicato congiunto sulla visita che si è prolungata più del previsto.

Il primo ministro libico si era incontrato ancora una volta ieri con il collega sovietico Alexei Kossighin. Stamane Kossighin e Giallud hanno assistito alla firma di un accordo commerciale. Nell'accordo, informa la TASS, «le due parti hanno confermato il loro desiderio di dare il più vasto sostegno allo sviluppo del commercio reciprocamente vantaggioso. Esse hanno convenuto di tenere i contatti commerciali sulla base della clausola della nazione più favorita e di realizzare altre iniziative per sviluppare il commercio».

All'aeroporto di Mosca, Giallud è stato salutato da Kossighin, dal ministro degli esteri Gromiko e da altri dirigenti dell'URSS.

Romolo Caccavale

FILIALI LEYLAND INNOCENTI
BARI Corso Cavour, 97 - tel. 213727 - 212955
BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 303641 - 303657
CATANIA P.za M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A tel. 245310 - 268051
FIRENZE Viale Milton, 27 - tel. 495285/6
MILANO Via Rubattino, 37 - tel. 2120
Ufficio Regionale Genova Via Ilva, 2 - tel. 586941/2
NAPOLI Via Caravaglios, 36 Parco Bausano (Fuorigrotta) tel. 614965 - 614723 - 615335
PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30394
ROMA Via Clisio, 11 - tel. 833442
TORINO Via Alessandria, 31/55 tel. 861960 - 862196

Mentre la situazione ai confini libanesi rimane assai tesa

Kissinger a Damasco e Tel Aviv definisce le linee dell'accordo

Il Segretario di Stato continua la spola fra le due capitali - Minaccioso discorso di Golda Meir contro i palestinesi - Bloccata una infiltrazione israeliana in Libano - Messaggio di Breznev a Sadat - Fahmy invitato a Pechino

BEIRUT, 20.

Il Segretario di Stato americano Henry Kissinger ha dato inizio alla fase finale della sua «spola» fra Damasco e Tel Aviv, al fine di definire i dettagli dell'accordo di disimpegno già sostanzialmente accettato dalle due parti. Come è noto fra sabato e domenica, nei suoi separati colloqui con il siriano Assad e con Golda Meir, Kissinger aveva ottenuto l'assenso di massima ad un suo progetto circa la linea di demarcazione fra i due eserciti, e quindi circa la quantità di territorio che le truppe israeliane dovranno sgomberare; ora si tratta di definire i dettagli pratici di tale sgombero nonchè alcuni altri problemi, certo non semplici ma sui quali si ritiene difficile che l'accordo possa «saltare». I problemi in questione sono lo scambio dei prigionieri, la creazione di una zona cuscinetto lungo la linea di demarcazione, l'assottigliamento degli eserciti lungo il fronte, il ruolo delle forze dell'ONU, ecc. Appunto su questi temi Kissinger ha discusso ogni con il presidente Assad, per tornare in serata a Tel Aviv.

Stamani, alla partenza per Damasco, Kissinger appariva di ottimo umore. E di buon umore appariva anche nel pomeriggio, al termine di quattro ore e mezzo di discussione con il presidente siriano Assad. Kissinger ha fatto sapere di aver «perfezionato a tutti gli effetti pratici» l'accordo con Assad sulle linee del disimpegno sul Golan.

A Tel Aviv, il ministro delle informazioni Peres aveva ieri dichiarato che «la linea proposta dal segretario di Stato è tale che entrambe le parti possono accettarla». Sul tracciato di questa linea non è stato fornito per ora alcun dettaglio ufficiale; i giornali israeliani ne davano comunque stamani ampie anticipazioni. Da queste indiscrezioni, gli osservatori ricavano il giudizio secondo cui la linea concordata costituisce un notevole successo politico e di prestigio per la Siria. Damasco otterrebbe infatti la restituzione di tutta la «sacca» occupata da Israele nella guerra di ottobre, della città di Kuneitra (capoluogo del Golan) e di altri villaggi ed aree occupati nel 1967, nei quali potranno tornare circa 100 mila cittadini siriani che avevano dovuto abbandonare le loro case durante o all'indomani della guerra dei sei giorni. Particolarmente significativo il fatto che Israele, pur mantenendo per ora tutti i suoi insediamenti agricolo-militari (nahal e kibbutzim) sul Golan, restituisce però ai siriani vaste estensioni di territorio agricolo finora amministrato da quegli stessi insediamenti.

Un punto un po' delicato sarà la estrema vicinanza, nel settore di Kuneitra, appunto fra la città e i villaggi abitati dai siriani (che vi faranno ritorno) e gli insediamenti popolati dagli israeliani, che in qualche punto si troveranno a pochi chilometri o addirittura a qualche centinaio di metri di distanza. Non è ancora chiaro come verrà risolto il problema di evitare incidenti o, come dicono gli osservatori, «casi di incomprensione». Si è parlato di barriere fisiche (filo spinato ed altro) e di un rigoroso pattugliamento da parte delle forze dell'ONU; in ogni caso è appunto questo uno dei particolari che Kissinger sta ancora discutendo.

Sta di fatto che già si comincia a parlare del dopodisimpegno. A questo proposito va segnalata una dichiarazione rilasciata ieri in Canada dal Segretario dell'ONU Waldheim, il quale ha preso atto con soddisfazione degli sviluppi positivi della missione Kissinger, ma ha sottolineato che la soluzione politica generale deve essere raggiunta alla Conferenza di Ginevra, che «sotto la presidenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e sotto gli auspici dell'ONU, costituisce la sede adatta per futuri sviluppi positivi». «Soltanto a Ginevra — ha detto ancora Waldheim — avremo una opportunità di vedere se sia possibile risolvere la questione politica, cioè giungere ad una soluzione generale del problema mediorientale».

I positivi sviluppi del negoziato per il disimpegno non hanno comunque allentato la tensione militare nella zona. Mentre sul Golan, e segnatamente intorno al Monte Hermon, si è combattuto per il 70. giorno consecutivo, un nuovo scontro si è verificato in territorio libanese, dove ieri unità navali israeliane avevano pesantemente bombardato un campo profughi presso Tiro provocando ancora una volta vittime fra la popolazione civile. Alle 6.45 di stamani una pattuglia israeliana ha tentato di occupare posizioni sulla collina di Tal Saddaneh, sulle pendici libanesi dell'Hermon, ma è stata respinta dalle artiglierie libanesi. Poco dopo, dalle posizioni israeliane è stato bombardato un posto di confine libanese. Tutto lascia temere che nei giorni prossimi si verifichino nuovi attacchi: oggi infatti il premier di Tel Aviv, Golda Meir, parlando di fronte al parlamento ha affermato che Israele condurrà una «guerra metodica e persistente» contro i palestinesi; «abbiamo la forza — ha aggiunto la Meir — per infliggere ai guerriglieri arabi colpi mortali e li colpiremo dovunque si trovino». E' ben noto che simili dichiarazioni hanno altra volta aperto la strada a selvagge rappresaglie contro i profughi palestinesi in Libano e all'assassinio di esponenti e intellettuali palestinesi in Europa.

* * *

IL CAIRO, 20.

Il presidente Sadat ha dichiarato di aver ricevuto un messaggio del segretario del PCUS Breznev, che riflette «una fase più positiva» nei rapporti URSS Egitto. «Risponderò ad esso. Desideriamo cooperare con tutti», ha aggiunto Sadat, il quale ha detto anche che i rapporti con gli USA «migliorano di giorno in giorno». Dal canto suo il ministro degli esteri egiziano Fahmy — riferisce l'agenzia «Men» —, ha accettato oggi un invito del governo cinese a recarsi in visita a Pechino.

Nella capitale egiziana si sono aperti i lavori del Consiglio di difesa arabo, al quale partecipano i ministri della difesa e degli esteri e i capi di stato maggiore di tutti i Paesi arabi.

Guerriglieri palestinesi innalzano la bandiera della Palestina sulle macerie di uno dei campi-profughi duramente bombardati dagli israeliani in Libano

Lo sciopero degli estremisti getta la regione nel caos

CRESCENTE CONDANNA NELL'ULSTER CONTRO GLI «ULTRAS» PROTESTANTI

Tutti i partiti dell'arco governativo ed i sindacati fanno appello per il ritorno alla normalità — Clima da stato d'assedio e provocazioni a Belfast — Oscuri i contorni del terrorismo in Inghilterra

Dalla nostra redazione

LONDRA, 20

Il Nord Irlanda continua ad essere sconvolto dall'agitazione organizzata sei giorni fa dai gruppi estremisti protestanti contro l'accordo tripartito di Sunningdale (coesistenza fra Ulster ed Eire) e contro lo schema di «pacificazione» sostenuto dal governo britannico. La destra ulsteriana pretenderebbe di ritornare alla situazione che aveva prevalso, per cinquanta anni, fino al '70: cioè l'unilateralità di uno staterello fascista fondato sulla discriminazione violenta della minoranza cattolica. Tutti i partiti politici compresi nell'arco governativo e, soprattutto, i sindacati nordirlandesi, hanno fermamente condannato lo sciopero. Trecento dirigenti sindacali, in rappresentanza di tutte le organizzazioni di categoria, si sono fatti promotori di un'iniziativa intesa a riportare la normalità lavorativa nelle sei province dell'Ulster dove fabbriche, uffici e servizi sono fermi o gravemente intralciati da quasi una settimana. Il segretario generale del TUC, Len Murray, si trova in questi giorni a Belfast dove ha portato l'adesione e l'incoraggiamento dei sindacati inglesi. Domattina le organizzazioni dei giovani daranno vita a una marcia per il ripristino dell'attività produttiva.

Questa sera, un portavoce del ministero della difesa britannico ha annunciato che «circa 500» soldati stanno affluendo per via aerea nell'Ulster, per rafforzare il contingente di 15.500 già stanziato nella regione.

Belfast, oggi, era sull'orlo del caos: blocchi stradali, auto rovesciate, traversine sui binari ferroviari, autobus dati alle fiamme, sassaiole e scontri con la polizia, squadre di giovani in tuta paramilitare, provocazione e teppismo su larga scala. L'esercito non è intervenuto direttamente. I soldati inglesi hanno l'ordine di evitare il coinvolgimento. L'apparente inazione delle autorità militari — come ha spiegato oggi alla Camera dei Comuni il sottosegretario Stanley Orme — dovrebbe servire a non esacerbare la situazione in attesa che la rivolta si calmi da sè.

L'atteggiamento ufficiale appare tuttavia alquanto strano perchè da 10 giorni niente è stato fatto concretamente per controllare i movimenti delle famigerate squadre degli estremisti protestanti dell'UDA e dell'UVF che sono andate di fabbrica in fabbrica a imporre la disposizione di sciopero, pena ritorsioni gravi contro i lavoratori e le loro famiglie. Gli incidenti di questo tipo si stanno susseguendo ovunque.

I capi dell'agitazione sono raccolti sotto l'etichetta del cosiddetto «consiglio dei lavoratori lealisti». Il senso della manovra è chiaro: le rivendicazioni (lavoro, riforme e pace sociale) che potrebbero costituire una piattaforma comune tanto per i cattolici quanto per i protestanti, vengono distorte dietro la consueta strumentalizzazione del fanatismo di parte. A questa manovra, che tende a dividere nuovamente i protestanti dai cattolici, concorre anche l'elemento istituzionale che torna a cogliere l'occasione per ritorcere la confusione e la violenza come un'arma contro il movimento dei diritti civili e contro l'istanza di autodeterminazione sostenuta dai repubblicani.

La linea ufficiale si rivela dunque più che mai come un tentativo di combattere la violenza con la violenza, di sfruttare il caos per confondere e rinviare tutti i problemi. Da questo marasma dovrebbe emergere l'intervento di mediazione voluto da Londra sulla strada della formazione di un nuovo (e finora impossibile) consenso sotto il tallone della necessità. E' questo l'orientamento che le forze democratiche irlandesi e inglesi hanno sempre condannato come errato e fallimentare.

L'ondata di terrorismo anonimo a Londra e in altre località inglesi — come ha avvertito oggi in parlamento il ministro degli interni Roy Jenkins — è destinata a continuare. Ieri vi è stata una grossa esplosione in un parcheggio presso l'aeroporto di Londra e un secondo ordigno collocato nelle vicinanze di un alloggiamento militare in un'altra zona della metropoli è stato disinnescato in tempo.

Ci si chiede intanto chi siano i misteriosi terroristi che attentano — in un momento tanto delicato — alla tranquillità e all'incolumità della popolazione inglese. I giornali fanno le solite illazioni: IRA, arabi, estremisti protestanti. Ma nessuna di queste ipotesi può essere sorretta da alcuna prova di fatto o tanto meno giustificata in base a scopi politici precisi. La stessa polizia rifiuta di additare i possibili responsabili, salvo a dire che segue tutte le piste. Se gli attentati di Londra vengono messi in relazione con la strage di Dublino di venerdì scorso (26 morti), il quadro assume le tinte nere (anche se ormai tristemente abituali) di una controviolenza non facilmente spiegabile. L'eccidio di Dublino di tre giorni fa richiama alla mente le bombe del dicembre '72, nella stessa capitale irlandese, quando il parlamento dell'Eire, sull'ondata emotiva seguita dal misfatto, approvò la legge che rafforzava i poteri coercitivi contro l'IRA.

Antonio Bronda

Era il più grande del Sud-Vietnam

Deposito di carburanti salta in aria a Saigon

SAIGON, 20

Il più grande deposito di carburanti del regime di Saigon, a Nha Be, nove chilometri a sud-est della capitale, è stato fatto saltare e incendiato con una carica di dinamite. La distruzione del deposito, che conteneva un milione di litri di benzina, è stata attuata, secondo fonti di Saigon, da soli tre uomini, uno dei quali sarebbe stato ucciso a raffiche di mitra mentre si ritirava insieme ai suoi compagni.

Le fonti di Saigon addebitano la distruzione del deposito alle forze di liberazione, ma dal GRP non è giunta alcuna notizia in proposito. Mesi fa era stato distrutto un altro grande deposito, nella stessa zona.

Il carburante era stato immagazzinato a scopi militari, per alimentare cioè le offensive che l'esercito di Saigon continua a condurre contro le zone liberate, impegnandovi aviazione e carri armati. Il carburante necessario, insieme all'equipaggiamento militare, è fornito, come è noto, dagli Stati Uniti.

Negli ultimi giorni si sono svolti violenti combattimenti ad una quarantina di chilometri a nord di Saigon, nei pressi della cittadina di Ben Cat, dove Saigon sta facendo affluire rinforzi considerevoli. E' questa una delle zone dove più intensa è l'attività della forza di Thieu contro le zone libere. Un'altra zona è quella degli altipiani centrali, dove nelle ultime settimane le forze di Saigon hanno subito numerosi rovesci.

Restano da assegnare sette seggi

Ancora incerto il risultato delle elezioni in Australia

I laburisti prevalgono finora con soli 2 seggi di margine sul blocco agrario-liberale - Fallito per il premier Whitlam l'obbiettivo di rafforzare la sua maggioranza

CANBERRA, 20

I risultati delle elezioni generali in Australia sono ancora incerti: si decideranno sul filo di pochi voti, ma saranno noti forse soltanto fra due settimane, quando sarà terminato il computo dei voti per corrispondenza, che potrebbero essere fino a 100 mila. Finora, su 127 seggi della Camera i laburisti dovrebbero essersene aggiudicati, in base ai calcoli già effettuati, 61, contro 59 dell'opposizione, formata dal partito liberale e dal partito agrario; resterebbero dunque da assegnare ancora 7 seggi, che potrebbero far pendere l'ago della bilancia dall'una o dall'altra parte. I laburisti si dicono sicuri di ottenere la maggioranza; tuttavia essi appaiono aver mancato l'obiettivo per il quale il premier Gough Whitlam aveva sciolto il Parlamento, vale a dire il rafforzamento della propria maggioranza; nella precedente Camera, infatti i laburisti contavano 67 seggi, contro 58 dell'opposizione.

Per quel che riguarda il Senato, il computo definitivo potrebbe richiedere anche un mese, dato il complesso sistema di calcolo delle preferenze previsto dalla legge australiana; in ogni caso, in base alle cifre finora disponibili il partito laburista si è aggiudicato 31 seggi su 60.

Whitlam ha detto che il risultato delle elezioni è stato «buono», dato che i laburisti hanno ottenuto più voti che mai; ma — ha aggiunto il primo ministro — «è la distribuzione dei seggi che presenta qualche difficoltà». Dal canto suo, il leader dell'opposizione il liberale Bill Snedden, non si considera ancora sconfitto e spera di vincere «sul palo», con i voti per corrispondenza; egli ha anche affermato che le elezioni hanno «acceso la luce gialla dell'avvertimento per il partito laburista». Il leader del partito agrario Dough Anthony ha definito il voto «un forte rabbuffo per Whitlam».

Se comunque l'opposizione dovesse prevalere, dopo l'assegnazione dei 7 seggi in discussione, si troverebbe a fare subito i conti con una forte protesta operaia. Dato infatti che il partito agrario e il partito liberale hanno inserito nel loro programma elettorale il blocco dei prezzi e delle retribuzioni, i due maggiori sindacati australiani hanno già annunciato che stanno mettendo a punto un piano di lotta contro qualsiasi edizione della «politica dei redditi». Le due organizzazioni in questione sono il Consiglio australiano delle Trade Unions, con 1 milione e 800 mila membri, e il Consiglio australiano dei lavoratori dipendenti e dei professionisti, con 350 mila aderenti.

E' morto a Parigi il cardinale Danielou

PARIGI, 20

Il cardinale Jean Danielou, noto teologo gesuita, è morto oggi, improvvisamente, a Parigi.

Il porporato, che aveva 69 anni, è stato colto da malore mentre si trovava in casa di amici. A nulla sono serviti tutti gli sforzi fatti per soccorrerlo.

Gli echi nel mondo all'elezione francese

WASHINGTON, 20

Senza attendere che i risultati venissero ufficialmente annunciati, il presidente Nixon ha telefonato dalla sua residenza di Key Biscayne a Giscard D'Estaing per felicitarsi con lui. Ringraziando il presidente degli Stati Uniti il presidente eletto della Francia gli ha fatto notare che era il primo capo di Stato a congratularsi con lui.

A Washington si fa notare che non è abituale per la Casa Bianca non rispettare il protocollo: la telefonata di Nixon a Giscard D'Estaing, che sarà seguita da una dichiarazione ufficiale, è la prova della volontà degli Stati Uniti di fare di tutto per superare le divergenze esistenti con la Francia.

* * *

BONN, 20

Il neo cancelliere della Germania federale, Schmidt, ha avuto in nottata una conversazione telefonica col nuovo presidente francese. E' stato concordato un incontro da tenere al più presto a Bonn, dove era già in programma dovesse recarsi Pompidou prima della sua improvvisa morte. Schmidt ha inoltre inviato un telegramma a Giscard nel quale fra l'altro ricorda le affermazioni dell'uomo politico francese sul «ruolo speciale» che la Francia e la Germania occidentale devono svolgere in Europa. «Il nostro comune lavoro negli ultimi anni mi incoraggia a sperare che questo obbiettivo sarà conseguito», dichiara il cancelliere tedesco. E aggiunge: «So che siete impegnato al rafforzamento dell'intima e fiduciosa collaborazione franco-tedesca. Posso assicurarvi che il mantenimento e l'ulteriore sviluppo dell'amicizia fra i nostri due paesi rimane parimenti un elemento irrinunciabile della politica estera tedesca».

* * *

MOSCA, 20

I quotidiani del mattino della capitale sovietica sono stampati troppo presto per poter riportare risultati e commenti sull'elezione francese. Di essa hanno dato notizia la radio e l'agenzia TASS le quali hanno citato le dichiarazioni dei due candidati sottolineando che Giscard D'Estaing ha vinto con un «veramente piccolo margine di voti».

Delle dichiarazioni del nuovo presidente francese la agenzia sovietica ha ripreso solo la frase in cui Giscard dice di essersi reso conto, durante la campagna elettorale, «di quanto sia forte il desiderio dei francesi per mutamenti economici, sociali e politici».

* * *

BELGRADO, 20

Secondo l'agenzia Tanjug «in seno all'elettorato francese non si sono registrati mutamenti essenziali tali da assicurare la vittoria del candidato della sinistra anche se i risultati registrati da quest'ultimo sono attualmente migliori di quelli ottenuti in passato in elezioni presidenziali e parlamentari».

* * *

BRUXELLES, 20

Gli ambienti «più avveduti» della Comunità europea non sanno nascondere la loro preoccupazione per il futuro dell'integrazione europea, in relazione alla elezione del nuovo presidente della Repubblica francese. Anche se la commissione esecutiva CEE, seguendo una norma di comportamento già consolidata, non ha emesso alcuna dichiarazione ufficiale sull'avvenimento, molti si chiedono quali saranno le «pronte iniziative» sul piano europeo promesse da Giscard al suo elettorato.

Ciò che preoccupa maggiormente è il nuovo rapporto che potrebbe ora venirsi a creare fra Repubblica Federale Tedesca e Francia, soprattutto dopo l'elezione di Schmidt in sostituzione del dimissionario Brandt. Un legame, quello fra Giscard e Schmidt, il cui «cemento» è il pluriennale atlantismo ad oltranza che li accomuna. Non è quindi da escludersi — si commenta a Bruxelles — un «rilancio» dell'integrazione europea a seguito delle elezioni di ieri, ma la «fedeltà» agli Stati Uniti e la mancanza di autonomia europea ne costituirebbero le basi politiche.

* *

TOKIO, 20

Un alto funzionario del ministero degli Esteri nipponico ha dichiarato oggi che il Giappone potrebbe essere indirettamente avvantaggiato dagli sforzi che il nuovo presidente francese si ritiene intenda compiere nel tentativo di appianare alcune delle difficoltà insorte fra i paesi della Comunità europea. E' stato inoltre rilevato che il nuovo presidente francese intrattiene relazioni amichevoli con il primo ministro Tanaka, dato che entrambi hanno ricoperto la carica di ministro delle finanze nei rispettivi paesi.

Il compagno Romeo alla Convenzione del PC canadese

TORONTO, 20

Si è conclusa a Toronto la XXII Convenzione del Partito comunista canadese. Il PCI era rappresentato dal compagno Antonio Romeo, membro della Direzione e segretario regionale della Puglia.

Le elezioni in Francia

(Dalla prima pagina)

decisione: la nostra battaglia continua».

Tutta la stampa francese sottolinea stamattina i due aspetti del risultato elettorale: da una parte la «pesante responsabilità» *(Le Monde)*, «il compito difficile» *(Figaro)* che ricadono sulle fragili spalle di Giscard d'Estaing vincitore per un soffio del più appassionante duello elettorale che la Francia abbia vissuto in questo dopoguerra; dall'altro «l'avanzata inesorabile e potente» (l'*Humanité*) della sinistra che realizza «la quota più alta dalla Liberazione ai nostri giorni» *(Il quotidiano di Parigi)*.

Ma ecco i risultati definitivi comunicati questa sera dal ministero degli Interni e relativi alla Francia metropolitana e ai territori d'Oltremare: iscritti 30.592.729; votanti 26.731.431 (87,37 %); voti validi espressi 26.374.035 (86,21%). Hanno ottenuto: Giscard d'Estaing 13.398.413 (50,80 %), Mitterrand 12.975.622 (49,20 %).

Lo scarto tra i due contendenti è di circa 400 mila voti, pari all'1,60 per cento dei voti espressi, uno scarto irrisorio che ha richiamato alla memoria dei commentatori quello ancor più ridotto che separò nel 1962 John Kennedy da Nixon alla fine di una competizione presidenziale altrettanto memorabile. Con la differenza però, rispetto agli Stati Uniti, che in Francia la divisione tra destra e sinistra non è formale ma profonda, una divisione — scrive Fauvet su *Le Monde* — «matematica, politica, sociologica e tradizionale».

A proposito di questa divisione nessuno, come dicevamo, manca e può mancare di sottolineare il fatto nuovo che costituisce per la Francia una sinistra unita che sfiora la metà dell'elettorato, e unita attorno ad un programma che la destra giscardiana aveva agitato come uno spauracchio perché significava nazionalizzazione, riforme, comunisti al potere, insomma tutto ciò che la borghesia francese aveva fin qui respinto e temuto come il peggiore dei mali.

Ora, l'analisi del voto dice molte cose interessanti: dice, prima di tutto, che le sinistre unite hanno superato di oltre due milioni il brillantissimo risultato ottenuto nelle legislative del '73; dice che la sinistra ha recuperato gran parte o quasi tutto quell'elettorato popolare che per sedici anni era stato attirato dalla demagogia e dal paternalismo gollista; dice ancora che l'afflusso alle urne, mai registrato in tutta la storia francese, è stato più vantaggioso per Mitterrand che per Giscard D'Estaing; dice infine che il candidato delle destre non è riuscito a raccogliere tutti i voti andati sui candidati conservatori e centristi al primo turno (52,40 per cento) e che, di conseguenza, una parte di elettorato cattolico e moderato e perfino gollista ha scelto Mitterrand contro l'uomo del grande capitale e della destra economica.

Che ne è allora di una rappresentanza parlamentare con la quale Giscard D'Estaing dovrà fare i conti e che non rappresenta più in alcun modo il paese reale? Molti pensano che prima o poi, entrando probabilmente in conflitto col forte gruppo gollista, Giscard D'Estaing dovrà rassegnarsi a sciogliere le Camere e ad indire nuove elezioni legislative. E già questo vuol dire che la avanzata della sinistra, il suo immenso successo unitario, hanno cambiato tutti i dati del problema e pongono al potere difficoltà che esso non aveva previsto.

Ma il settennato di Giscard deve ancora cominciare ed è dunque inutile ed azzardato fare previsioni così lontane. Per ora tutto l'interesse si concentra su come agirà il nuovo presidente della Repubblica, su come potrà agire nelle condizioni difficili di eletto di stretta misura e, prima di tutto, in che modo formerà il nuovo governo.

I nomi che circolano a questo proposito sono molti ma Giscard D'Estaing ha promesso delle sorprese e quindi anche in questo caso è inutile tentare pronostici che, del resto, potrebbero essere una curiosità per gli specialisti senza toccare l'opinione pubblica nel suo insieme.

L'opinione pubblica invece aspetta all'opera il nuovo presidente della Repubblica. Nella sua maggioranza essa ha votato contro il regime gollista, le sue finzioni, il suo immobilismo, la sua sterile demagogia. Giscard D'Estaing deve dunque dimostrarsi, fin dalle prime mosse, un uomo nuovo e d'azione. Staremo a vedere se ci riuscirà. E lo vedremo lunedì prossimo, da ciò che dirà entrando all'Eliseo, e dal nome che egli pronuncerà per designare il nuovo primo ministro.

Metà della Francia è in posizione critica e non è disposta a farsi ingannare, né è disposta alle discriminazioni che facevano parte della pratica corrente gollista. Circa tredici milioni di francesi che hanno votato a sinistra vogliono partecipare alla vita nazionale. Se Giscard D'Estaing ignorasse questa verità si troverebbe a dover affrontare difficoltà molto più grandi di quelle che già lo attendono.

Avanzata

(Dalla prima pagina)

giustizia sociale, di trasformazioni profonde, di riforme. Questo vuol dire che una parte consistente del suo elettorato ha visto in lui il «cambiamento nella stabilità» e lo ha preferito al «cambiamento nella trasformazione» di Mitterrand. Ne risulta che la stragrande maggioranza del popolo francese ha condannato per la seconda volta il gollismo e ha votato per una società diversa da quella dominata dai grandi gruppi di interesse dei monopoli. E qui sta il problema centrale che il nuovo presidente deve risolvere. Perché, ammesso che egli voglia veramente cambiare — e noi ne dubitiamo sinceramente — si tratta di sapere se egli potrà cambiare, se le forze che lo hanno sostenuto e finanziato, le forze che lo hanno espresso come successore del gollismo, sono disposte a permettergli di cambiare.

In altre parole Giscard d'Estaing ci appare come un prigioniero del grande capitale da una parte, col quale dovrà fare i conti ad ogni sua iniziativa, e del gollismo, dall'altra, che detiene ancora il gruppo più numeroso in Parlamento e che, pur sconfitto e diviso, non è certo disposto a sparire dalla scena politica.

Ora, i compiti di questo prigioniero sono schiaccianti: rispondere alle esigenze di cambiamento e di giustizia sociale espresse dal paese, combattere l'inflazione che sta rodendo il potere d'acquisto e il valore del franco, riequilibrare la bilancia dei pagamenti, rilanciare l'espansione economica senza la quale non esiste il pieno impiego. E tutto questo con le mani legate dai veri padroni della Francia e avendo avanti a sé una sinistra più agguerrita, più cosciente, più unita e più combattiva che mai.

Oggi, passata la febbre elettorale, nessuno — crediamo — vorrebbe essere all'Eliseo nelle condizioni in cui è venuto a trovarvisi Valery Giscard D'Estaing.

I problemi economici

(Dalla prima pagina)

la sezione economica del PSI, e Lagorio, presidente della Giunta regionale toscana, oltre al compagno Fanti, presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna. Ha sostenuto, invece, la validità della linea delle concessioni il dott. Ruffolo, segretario della programmazione economica.

A proposito delle questioni che si trovano dinanzi al governo, l'on. La Malfa (con un'intervista a *Oggi*) ha preannunciato a breve termine una «*verifica*» quadripartita, la quale — ha detto — «*non dovrebbe avere tuttavia il carattere di una discussione drammatica o accesa fino a provocare rotture nella maggioranza*». «*Per ora* — ha soggiunto il segretario del PRI — *continueremo a garantire l'appoggio esterno al ministero*».

Per quanto riguarda, invece, la discussione sul dato politico emerso dalle urne il 12 maggio, il ministro on. Taviani — che è uno dei più autorevoli *leaders* della corrente dorotea insieme a Rumor e Piccoli — ha pubblicato sul *Corriere del Pomeriggio* un articolo di riflessione sull'esperienza del *referendum*, il quale contiene anche una critica esplicita alla condotta della campagna da parte della DC. Il ministro degli Interni afferma che oggi la DC «*non raccoglie più tutti i cattolici, mentre raccoglie larghe schiere di cittadini italiani che non sono cattolici praticanti*». «*Non tenendo conto di ciò* — egli sostiene —, *l'impostazione della battaglia per il referendum — non di Fanfani, ma, in maggiore o minor misura, di tutti i dirigenti nazionali della DC — è stata quella della battaglia che i cattolici italiani combatterono contro il divorzio alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro*». Secondo l'esponente dc, «*l'unità politica dei cattolici italiani non esiste più*», «*e questo* — dice — *non è certamente un male*».

Osservato che in Italia i due partiti principali sono la DC e il PCI, Taviani così prosegue: «*Se in tale equilibrio la DC dovesse essere trascinata su posizioni conservatrici, oltre che rappresentare una linea per essa innaturale, non renderebbe un servizio alla nazione che ha tanto bisogno di progredire, ancora e molto, non solo sul piano sociale, ma anche su quello civile*». La DC, conclude Taviani, deve collegarsi ancor più «*con tutte le forze che avvertono l'esigenza di assecondare le trasformazioni del Paese, in un quadro di democrazia saldamente garantita*».

CATTOLICI DEL «NO»

I promotori dell'appello dei cattolici per il «no» hanno tenuto una riunione per valutare i risultati del *referendum*, e hanno sottolineato la «*vasta adesione incontrata nel mondo cattolico dalla loro iniziativa*». Pur riconoscendo esaurito con il 12 maggio il ruolo del comitato, i cattolici del «no» hanno deciso di dare un seguito alla loro azione, anche per assolvere a un impegno preso nel corso della campagna del *referendum*, convocando a Roma un convegno nazionale per il 21 e 22 giugno.

Sono previste relazioni di Raniero La Valle su «*Comunità religiosa e società civile dopo il referendum*» e del prof. Carlo Moro, presidente del tribunale dei minorenni di Roma, su «*La famiglia italiana tra diritto e realtà*».

«*Al convegno* — afferma un comunicato — *saranno invitate tutte le forze politiche democratiche che intendono accettare e sviluppare un confronto sull'insieme dei problemi sollevati, dibattuti e rimasti aperti nel corso della campagna del* referendum. *Al termine del convegno, i rappresentanti dei comitati locali e i promotori procederanno a uno scambio di vedute sulle caratteristiche e le nuove modalità del loro impegno futuro*».

GALLUZZI

Parlando a Sassari nel quadro della campagna elettorale regionale, il compagno Galluzzi ha ricordato che il voto che il mese prossimo esprimerà la Sardegna avrà un riflesso sul quadro politico nazionale. Ma i risultati del *referendum* — ha soggiunto — hanno dimostrato che anche la Sardegna è cambiata, come il Mezzogiorno e l'intero Paese. Fanfani è tornato in Sardegna per tentare una rivincita, e cerca di passare un colpo di spugna su ciò che è accaduto. Bisogna perciò dare un voto — ha affermato Galluzzi — che faccia fallire la manovra del segretario dc. C'è una possibilità per costringere la DC a cambiare strada; essa è rappresentata dal voto al PCI, un voto che segna una risposta a chi ha lanciato la sfida al popolo sardo sostenendo progetti di risanamento della vita pubblica contraddetti in ogni momento da un comportamento della DC improntato ad arbitrio, arroganza, corruzione, nonchè caratterizzato dalla collusione diretta e indiretta con la destra fascista.

A settembre delegazione parlamentare italiana in URSS

Nella sede dell'Unione Interparlamentare, Tikhon Khrennkov, deputato al Soviet Supremo, segretario della Sezione interparlamentare sovietico-italiana, si è incontrato con il sen. Gelasio Adamoli, presidente della sezione italo-sovietica con la senatrice Tullia Carrettoni e il sen. Franco Calamandrei.

Nel corso del cordiale incontro, è stato diffuso un piano di lavoro per sviluppare i rapporti fra i due gruppi interparlamentari e per preparare la visita ufficiale della delegazione di parlamentari italiani che si effettuerà in URSS nel mese di settembre.

Sarà aperto a marzo 1975 il Canale di Suez?

IL CAIRO, 20

Elicotteri dragamine della marina degli Stati Uniti hanno completato la bonifica della principale rotta di navigazione del canale di Suez per tutta la sua lunghezza di 165 chilometri.

Il presidente dell'Ente del Canale, Ahmed Mashur, ha dichiarato che la via d'acqua sarà pronta per la navigazione il prossimo marzo, dopo che sarà stato sgomberato di tutti i relitti ed esplosivi accumulatisi sul fondo a partire dalla guerra del 1967. Egli ha aggiunto che quando queste operazioni saranno terminate, il canale potrà essere aperto alla navigazione

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19